PIETRO FRANCIOSI

GARIBALDI

E LA

REPUBBLICA DI SAN MARINO

SAN MARINO
ARTI GRAFICHE F. DELLA BALDA
— 1932 —

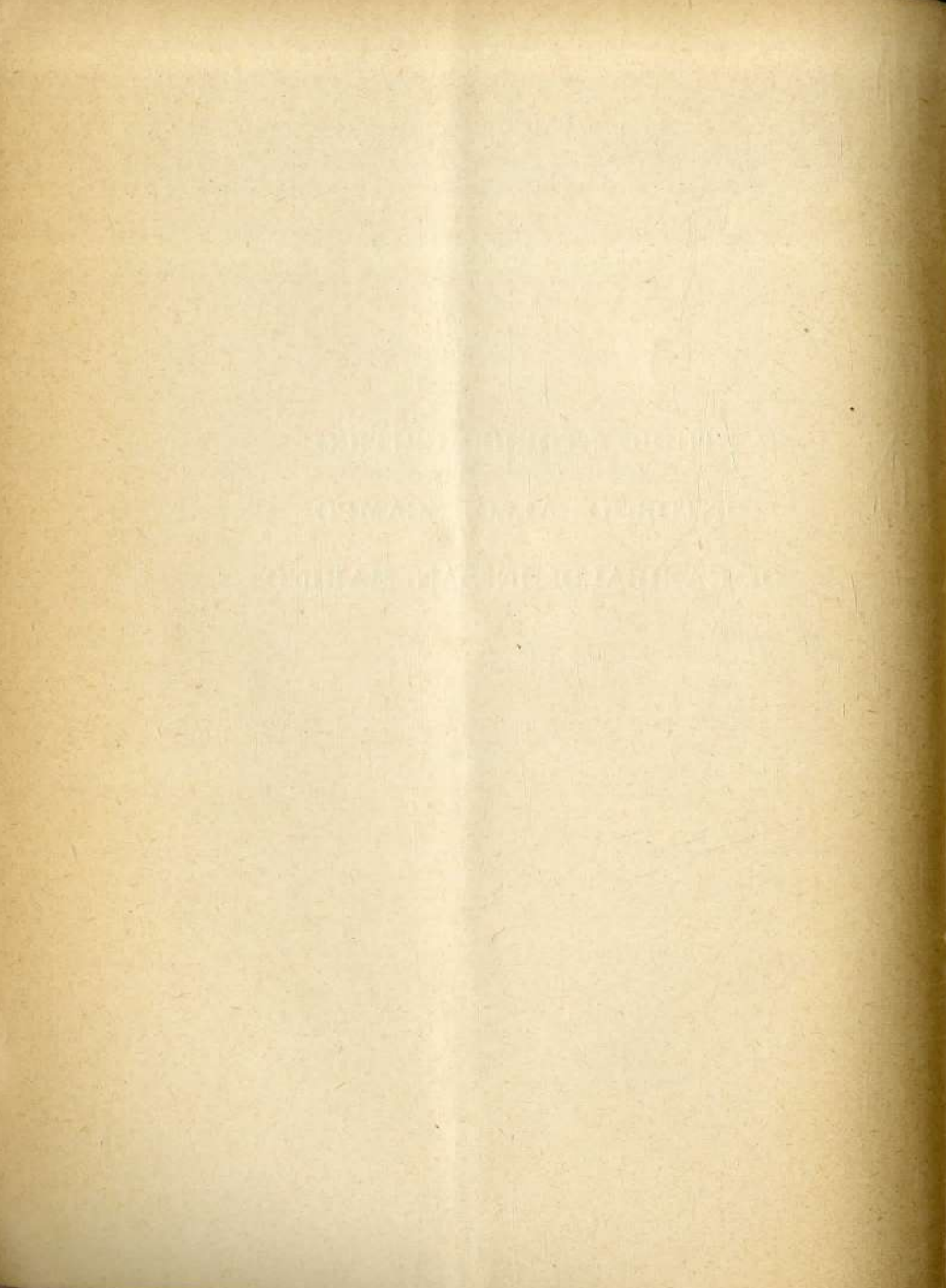
A MO' DI PREFAZIONE

Nella presente rifioritura di studi garibaldini, ricorrendo il cinquantenario della morte dell' Eroe, non può rimanere assente la piccola Repubblica, che ebbe la fortuna d' ospitare tant' ospite " in un' ora di suprema sciagura per lui e per l' Italia ". Pertanto avendo avuto occasione più d' ogni altro Sammarinese di occuparmi dell' argomento, componendo anche memorie storiche le cui edizioni sono da tempo esaurite, ritengo oggi opportuno di ripubblicarne, con poche variazioni, tre a parer mio delle più interessanti. Esse sono : Lo Studio storico - critico *stampato dallo Zanichelli (nel 1891) sotto gli auspici di Giosue Carducci, che nella prefazione al celebre discorso* La Libertà perpetua di Sammarino *ebbe a definirlo " Monografia ben sentita e ben condotta " ; il Discorso (edito dalla tipografia Angeli) pronunciato, per volere di governo e di popolo, sulla piazza della Libertà il 31 Luglio 1899, celebrandosi il cinquantenario dello scampo di Garibaldi sulle rocce del Titano ;* l' Elogio commemorativo *detto nel Borgo Maggiore il 31 luglio 1913 (pubblicato in parte sui giornali locali del tempo e in* Alcuni Medaglioni Sammarinesi - *1916) in occasione dell' inaugurazione della lapide in onore di* Domenico Maria Belzoppi, *solerte e savio Capitano Reggente, che nel 1849 tanto oprò per la salvezza dell' Eroe.*

Non so se questa mia pubblicazione potrà venire considerata nella bibliografia garibaldina. Certo mi fu ispirata, oltre che dal desiderio di mettere in evidenza una pagina gloriosa della storia della piccola Repubblica, dal grande amore che sentii fin da ragazzo per Garibaldi, Genio benefico del vivere civile, primario Fattore dell' italico riscatto.

P. FRANCIOSI

San Marino, 31 luglio 1932.
(LXXXIII annuale dello scampo di Garibaldi in Repubblica)

STUDIO STORICO-CRITICO INTORNO ALLO SCAMPO DI GARIBALDI IN SAN MARINO

ALLA CARA MEMORIA

DEI GIOVANI STUDIOSI

MARIO CORNACCHIA E CARLO FATTORI

CHE AMMIRAI FRA I CONDISCEPOLI

CHE AMAI COME FRATELLI

Quando per opera dei tiranni stranieri e domestici l'Italia era divisa a spicchi, quando l'amor patrio era condannato come delitto ed in ogni paese italiano si sentiva questo amore e si cospirava contro gli oppressori, anche San Marino, terra indipendente ma sempre italiana, nutriva questo naturale sentimento e contribuiva alla redenzione nazionale col dare rifugio ai propugnatori della libertà e con l'inviare un numero abbastanza considerevole di volontari in ogni moto o fatto politico di riscossa e di emancipazione. Fin dal 1821 San Marino diede asilo ad illustri cospiratori italiani, tra questi al Borghesi, (1) gloria del secolo e maestro d'archeologia a tutta Europa, il quale considerò l'arduo Titano come sua patria adottiva e volle qui finire i suoi giorni; e qui oggi riposano nel maggior Tempio della Repubblica le sue ceneri ed aspettano ancora dagli eredi un marmo che le ricordi (2). E nel 1824 quando il risoluto Leone XII voleva sbarazzarsi di sudditi non troppo fedeli, vediamo riparati

(1) Arch. Gov. di San Marino, Busta n. 155, Reggenza, Carteggio ecc. del 1821.

(2) Il Governo di San Marino gli eresse, fin dal 1894, un medaglione (opera dello scultore Ximenes) nel nuovo Palazzo degli Uffici; e più tardi, nel 1904, un monumento in bronzo (opera del Romagnoli) al viale del Cantone.

in San Marino alcuni dei più caldi fautori delle nuove istituzioni politiche. Fu appunto allora che alcuni ribelli e fanatici papisti, volendo giovarsene ai loro perfidi disegni, fecero pervenire alle mani del Pontefice, dei Cardinali e di tutti i diplomatici alla corte di Roma, un libello nel quale si accusavano i principali cittadini Sammarinesi d' irreligione, d' irriverenza al potere ecclesiastico, e di trame ordite coi nemici della S. Sede ; onde San Marino corse gravi pericoli, ed avrebbe certamente provato maggiori guai, se non fosse sorto a difenderlo un grande suo figlio, Antonio Onofri, che trattando la cosa da esperto politico, salvò l' indipendenza del suo paese ed ebbe a buon diritto a meritare l' appellativo di padre della patria (1). E nel 1831 si rifugiarono sul Titano, accolti come fratelli, molti scampati dalla rivoluzione romagnola, fra cui il medico e scienziato Giuseppe Bergonzi di Reggio Emilia, i quali dopo l' esecrando martirio di Ciro Menotti, pare che qui organizzassero un affiliazione alla Giovine Italia (2). Anzi da quel tempo in poi ragguardevoli cittadini Sammarinesi furono implicati in società secrete, ed andarono incontro a rappresaglie e a prigionie.

Per dare un esempio di questi propugnatori di *trame*, citeremo Domenico Maria Belzoppi, Avvocato Sammarinese (la cui figura si è resa illustre per l' epopea garibaldina in San Marino), che nell'agosto del 1834 è sorpreso dalla polizia pontificia mentre attraversa lo Stato papale per recarsi in Toscana con alcune carte compromettenti che egli ingoia per nulla svelare, sottomettendosi a soffrire sei mesi e più di prigionia nel

(1) M. Delfico, *Mem. Stor. della Rep. di San Marino*, IV ediz., Napoli, 1865, III, pagg. 25-27.

(2) Arch. Gov., B. 159, Reggenza, Carteggio del 1831.

profosso di Forlì (1), senza rivelare neppure un nome dei suoi compagni cospiratori. E quando nel 1845 - 46 la detestabile legazione delle Romagne presieduta dal famigerato colonnello Freddi, si faceva sentire per le sue enormi ribalderie, i Sammarinesi poterono ospitare quella turba disgraziata d' esuli seguaci di Pietro Renzi (2), e furono assai felici di poter seco loro condividere le amare pene di coloro, che avendo offerto in olocausto alla patria le domestiche gioie ed essendosi volontariamente spogliati dei tesori del tetto natio, insieme con la vita li gettavano sulle bilancie ove stavano in bilico le sorti loro e della futura redenzione nazionale. E fu appunto in quel tempo che Ignazio Ribotti Nizzardo, il Costa romagnolo, i fratelli Serpieri, Ciro Santi, il Lettimi e molti altri patrioti riminesi fondevano nel nostro Borgo Maggiore le munizioni per l' incalzante insurrezione (3).

E tutta questa radunata di gente composta di molti Riminesi e di fuggiaschi romagnoli scampati dalle persecuzioni della Sacra Consulta, come ben dice il D'Azeglio ne' suoi *Ultimi casi di Romagna* (4), si sarebbe a San Marino di molto ingrossata se l' oculato governo teocratico, non avesse minacciato di mettere a repentaglio la titanica libertà. Fu allora che quei prodi e generosi, ma troppo fidenti in se stessi, piuttosto che fuggire nella vicina Toscana *nutrendo speranza che da una prova coll' armi sortisse qualche effetto d' impor-*

(1) Docc. I e II in Appendice.

(2) **M. Fattori**, *Ricordi Storici*, cap. XLV. Arch. Gov. di San Marino, Busta 166, Reggenza, Carteggi ecc.

(3) Oltre i documenti d'Archivio, si conservano gli stampi nel Museo Governativo (riparto cimeli del Risorgimento Italiano).

(4) Vedi la nuova ediz. in *Scritti e discorsi politici*, per *Marcus de Rubris*, I, Firenze, 1931, pag. 62.

tanza (1), s' accordarono di dover muovere su Rimini ove la guardia pontificia era in minor numero che nelle altre città, sperando poi di essere da queste assecondati. Anche una diecina di generosi Sammarinesi (2) si unì ai seguaci di Pietro Renzi per aiutare la sommossa, che ebbe felice principio ed esito infelicissimo. Le città limitrofe non si mossero perchè oppresse da numeroso nerbo di mercenari del papa, che ben presto piombarono pure su Rimini. E questi infelici, sebbene chiedenti cose giustissime esposte in un mite manifesto che ricordava ciò che le potenze europee nel *memorandum* del '31 avevano chiesto (3), ed in cui si conchiudeva *preghiamo e supplichiamo i principi a non volerci trascinare alla necessità di addimostrare, che quando un popolo è abbandonato da tutti, e ridotto agli stremi, sa trovare salute nel disperare salute*, furono giudicati facinorosi ed anarchici, e cacciati su per l' Appennino come belve. Di nuovo quegli sfortunati ma prodi batterono la via dell' esiglio, di nuovo lasciarono le madri, le mogli, i figli per amore della libertà, di nuovo ripassarono per la piccola Repubblica dove non poterono a lungo dimorare, causa la vicinanza del governo pontificio. E di qui in Toscana, e dalla Toscana, causa l'autocrazia austriaca, si dovettero imbarcare per la Francia e per l' Inghilterra. Atto Vannucci, che si trovava presente in Livorno a questo imbarco, ne' suoi *Martiri italiani* descrive la mestizia e il dolore di tutti i presenti alla partenza, i quali *dicevano parole che non*

(1) **D' Azeglio**, ed. cit., pag. 63.

(2) Elenco dei Volontari Sammarinesi per l' Indipendenza Italiana, stampato in San Marino dai tipi Angeli nel 1888, gruppo 1°.

(3) **Bertolini**, *Storia del Risorg Ital.,* Cap. V. § 4°.

erano nè lodi nè benedizioni al prete di Roma (1). La nostra repubblica per questi fatti poco mancò non pericolasse (2). Ma i destini la serbarono a compiere ben altri nobili e generosi uffici; la serbarono per offrire nuovi volontari al riscatto italiano, e per aiutare nello scampo del 1849 l'Eroe di Caprera, colui che doveva essere con Vittorio Emanuele il redentore e l'unificatore d'Italia. Inoltre la serbarono per dar rifugio nello stesso anno ai Costituenti perseguitati a morte, miseri e gloriosi avanzi della Repubblica dei cento giorni (3). Infatti quando nel 1848 Milano è insorta e

(1) Anche il Bertolini nel Cap. V § 4° della Storia del Risorg. Ital. riporta questa pietosa descrizione del Vannucci facendone un bellissimo paragone con quella che il Mazzini tessè nel 1821 alla vista degli esuli piemontesi.

(2) **D'Azeglio,** ed. cit., pagg. 62-63.

(3) Nella busta 169 dell'Arch. Govern. Anno 1849, Reggenza, Carteggi ecc. si vedono molte lettere di prolegati pontifici delle provincie limitrofe che chiedono al Governo della Repubblica alcuni colpevoli politici riparati sul Titano dopo lo sfacelo della Repubblica Romana, dando anche i connotati di molti p. es. dell'Avv. Ernesto Allocatelli di Cesena, dell'Avv. Pettini di Forlì, del Marchese Guiccioli di Ravenna, del Conte Antonio Colocci di Jesi, dell'Avv. Onofri di Treia, dell'Avv. Venturini di Bologna, del Zavoli di Rimini, di Cobianchi d'Argenta, del Conte Giacomo Manzoni di Lugo ex deputato alla Costituente, dell'Avv. Antonio Mariani di Sogliano ex deputato, del Dott. Giuseppe Fantoni di Forlì, di Luigi Ripa di Verucchio ex deputato, di Pasquale Triffoni di Monte Alboddo e di altri.

Inoltre si conservano raccolte di lettere, presso alcune famiglie distinte, di profughi rifugiati in San Marino nel 1849. Importante è la raccolta Belzoppi ora in possesso degli eredi.

Per citare alcuni esempi, ho notate alcune lettere di Savino Savini bolognese giureconsulto e scrittore arguto, deputato alla Costituente, riparato nel '49 a San Marino ed ospite nelle case Galassi e Belzoppi di cui si ricordò sempre con auguri e ringraziamenti; di Francesco Manfredini, modenese letterato e bibliofilo

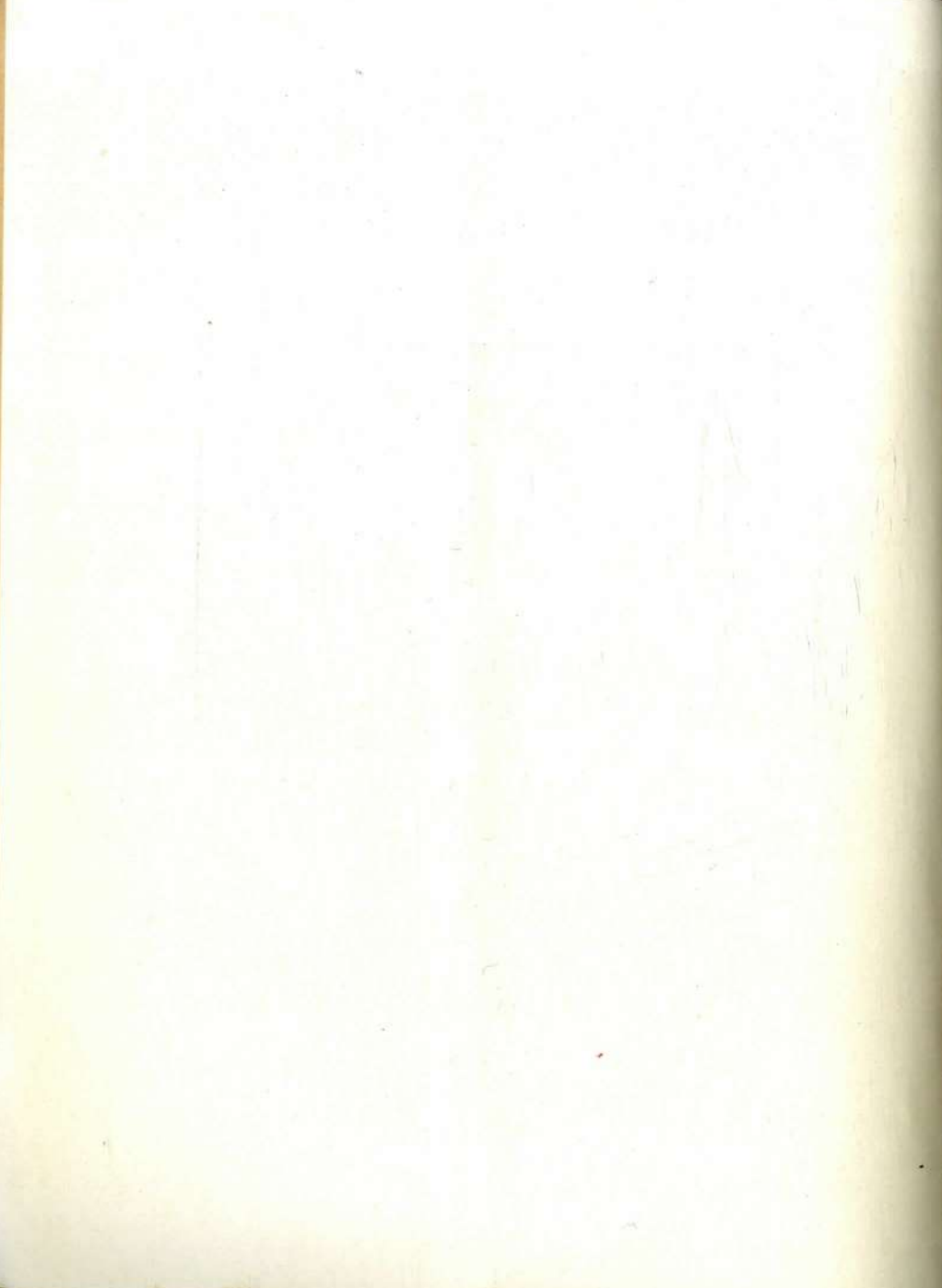
compie le cinque gloriose giornate e gli Austriaci sono in fuga e tutta Italia è in rivoluzione e Garibaldi ritorna vincitore da Montevideo e si mette a disposizione di Carlo Alberto, banditore della prima guerra dell'indipendenza italiana, di quello che quattordici anni prima aveva condannato a morte, vediamo anche da questa bicocca italiana marciare una crociata, di circa venti animosi, per quell' impresa santa (1). E dopochè Pio IX, davanti alla necessità d' essere italiano, fuggì da Roma *riparandosi fra le braccia stillanti sangue italiano di Ferdinando II.* (come acconciamente scrive Alberto Mario) (2) e si proclamò nel febbraio del 1849 per suffragio universale la Repubblica Romana, che lasciò ricordi così fecondi e per cinque mesi fece stare in riposo il carnefice, e dopo che questa cadde per opera dei *Gallo-frati* e ne seguirono i bombardamenti di Bologna e di Ancona, e tutta Italia sorse in armi per difendersi dagli invasori ultramontani, San Marino non si ristette dall' inviare volontari a Roma, a Bologua, in Ancona ed in altre parti (3). Già la stessa Repubbli-

insigne, riparato nel 1849 in San Marino come ufficiale aiutante di Garibaldi; di Giovanni e Giorgio Erguaz dalmati ed ufficiali con Garibaldi in San Marino; del ricordato Colocci di Jesi, di un Dott. Utili di Modena e di un certo Prosperi marchegiano, tutti tre (questi ultimi) deputati alla Costituente romana e rifugiati nella Repubblica Sammarinese.

(1) Elenco dei Volontari Sammarinesi ecc. Gruppo 2°.

(2) **Alberto Mario,** *Italia e Francia*, Roma, Perino, 1889, pag. 23.

(3) Elenco dei Volontari Sammarinesi ecc. Gruppo 3°. Qui giova notare, secondo fonti orali autorevolissime, che un tal Atanasio Galassi dimorante da lungo tempo nel Borgo Maggiore della Rep. di San Marino, morì nella gloriosa giornata del 3 giugno 1849 fuori porta S. Pancrazio nell' assedio di Roma a fianco di A. Masina o poco prima o poco dopo la morte di quel prode.

Garibaldi si appressa al Titano

ca Romana aveva tenuto in somma considerazione la sorella San Marino. Imperocchè quando il 2 marzo 1849 indirizzava a tutti i popoli un proclama a stampa di invito e di adesione che incominciava: *Un popolo novello vi si presenta a dimandare e ad offrire benevolenza, rispetto, fratellanza ecc.* (1) sottoscritto dal Presidente G. Galletti e dai quattro segretari Pennacchi, Zambianchi, Fabbretti e Filopanti, a San Marino ne inviava alquante copie affinchè le diffondesse, e le accompagnava con una lettera affettuosissima, a cui un' altra non meno affettuosa rispondeva la Repubblica del Titano (2); la quale inoltre si vuole che deliberasse d' inviare una colonna di 200 militi col nome di *Coorte Titana* in aiuto della nascente Repubblica, come si può rilevare dalla *Gazzetta di Roma* del 2 gennaio 1849 (3), dal *Corriere Livornese* (N. 14) del 18 gennaio 1849 e in fine da una lettera del Cav. Carlo Venturini di Città della Pieve, cittadino Sammarinese, che il 3 febbraio 1849 scriveva al Governo di San Marino rallegrandosi di aver letta nell' *Indicatore* la generosa proposta (4).

(1) Non v' è Biblioteca che non conservi una copia di questo prezioso documento.

(2) Doc. III.

(3) La Gazzetta così si esprime: « Stati Italiani — Repubblica di San Marino, 1° gennaio — Con plebiscito del giorno 23 « dicembre decorso, questa Repubblica decretò che fossero inviati « a Roma i cittadini Marino Mattei ed Alessandro Savorelli per « risiedervi presso l' Assemblea Costituente ed offrire all' attuale « Governo romano 200 uomini armati sotto il nome di *Coorte* « *Titana*, che si unirà agli altri bravi per sostenere l' Indipen« denza Italiana e difendere la nazionalità da straniera invasione ».

(4) Arch. Gov., Busta 169, An. 1849, Reggenza, Carteggi ecc. — Del resto tale decreto non l' ho potuto rinvenire negli atti ufficiali. Quindi la verità non è accertata, sebbene alcuni vogliano

Dal 1849 in poi, come ben dice il Carrano, San Marino divenne vieppiù il fido asilo degli esuli propugnatori della libertà d'Italia (1). Inoltre nel 1859 ben trenta e più Sammarinesi presero parte alla seconda guerra dell'Indipendenza (2). E nel 1860 quando Garibaldi sbarcava coi mille prodi a Marsala, e in men di cinque mesi redimeva la Sicilia e Napoli dalla schiavitù borbonica, ed il governo subalpino procedeva alla liberazione delle Marche e dell'Umbria, un contingente di circa quindici cittadini Sammarinesi (3) si trovava sotto le armi in dette campagne. Anche la presa del Forte di San Leo, oltre il Direttore del Concerto Bandistico Francesco Angeli, ebbe a contare due concittadini sammarinesi fra i Cacciatori del Montefeltro. E nel 1866 tra i volontari Garibaldini e gl'iscritti rego-

che questo documento sia stato perduto con tanti altri del 1849, fra cui il Protocollario del semestre aprile-ottobre e molte lettere autografe. Si suppone che molti documenti mancanti siano stati prestati a Oreste Brizi per tessere l'opuscolo *Le bande Garibaldiane a San Marino* (opuscolo che avremo occasione di citare più volte) e per dimenticanza non più restituiti.

(1) *I Cacciatori delle Alpi comandati da G. Garibaldi nel 1859*, Torino, Franco, 1860, pag. 57. Che ciò sia vero lo si può dedurre dal ricco Carteggio (esistente nell'Archivio Governativo di San Marino, Busta 169, Reggenza, Carteggi ecc. dal 1849 al 1853) scambiato tra la Reggenza ed i Prolegati della Romagna, i quali ultimi vogliono ad ogni costo che San Marino consegni a loro gli emigrati politici ecc.; inoltre dalle lettere di molti Signori di diversi paesi che si rallegrano e si compiacciono di aver avuta la cittadinanza Sammarinese in tempi così infelici per l'Italia. Per citare esempi, si trovano lettere, nella suddetta busta, dell'Avv. Sereni di Perugia, del Conte Luigi di Carpegna, di Alessandro Pellini di Forlí già deputato alla Costituente, di Enrico Serpieri e di altri.

(2) Elenco dei Volontari Sammarinesi. Gruppo 4⁰.

(3) Elenco dei Volontari Sammarinesi. Gruppo 4⁰ e 5⁰.

lari se ne contavano altri quindici o venti (1); e nel 1867 tra quei valorosi che col leggendario Duce preparavano a Mentana la breccia di Porta Pia, si trovavano undici Sammarinesi (2). Persino a Dijon nel '70, dove l' onore d' Italia si compiva, per opera dell' eroe nizzardo, accorse il volontario sammarinese Marino Giovannarini a porgere il contributo della piccola Repubblica alla grande sorella latina.

Ma per non inoltrarci tanto, arrestiamoci al 1849, al momento più epico e più importante che la Repubblica di San Marino abbia avuto nel Risorgimento Italiano, perchè o volere o no ha salvato Garibaldi. Eccettuate le brevi e chiare notizie dateci dal Ranalli nell' *Istorie Italiane dal 1846 al 1853*, dal Guerzoni nel suo *Garibaldi*, dal Farini nell'opera *Lo Stato Romano dall'anno 1815 al 1850*, e dal Fattori nei già citati *Ricordi Storici della Repubblica di San Marino* (3), pochissimi fra i molti che prima di me accennarono a questo fatto, seguirono verità. Ben sessantacinque (4) panegiristi ho potuto enumerare, e per quanti n'abbia osservati, ho constatato che tutti hanno scritto senza cognizione dei fatti, non immuni da esagerazione e con poco fondamento e verità storica.

Migliore degli altri forse sarebbe stato Oreste Brizi, aretino di nascita e patrizio Sammarinese, che scrisse e fece stampare in Montepulciano nel 1850 un opuscolo intitolato *Le Bande Garibaldiane a San Marino* (5),

(1) Elenco dei Volontari Sammarinesi. Gruppo 6°.

(2) Elenco dei Volontari Sammarinesi. Gruppo 7°.

(3) Cap. XLVII-LIV.

(4) Padiglione, *Diz. Bibl. e Ist. della Rep, di San Marino.* Napoli, 1872.

(5) Tip. Fumi, 1850, opuscoletto in 8°.

se avesse parlato senza spirito di parte ed avesse fatto migliore uso dei documenti (1). E' ben vero che lo storico contemporaneo non può misurare, senza pecca di esagerazione, il pieno svolgimento degli eventi. Mi duole dover prendere per la cuticagna un morto; ma per ragione della verità debbo dire che il Brizi non seppe sottrarsi a tale difetto e si mostrò troppo aggiogato al dispotismo del Granduca di Toscana e troppo riverente al governo pontificio (2). Ed io, per schivare qualunque inverosimiglianza, mi baserò sui documenti dell'Archivio Governativo della Repubblica, su quelli di privati possessori, su quegli scrittori ritenuti veritieri e su testimonianze orali autorevoli e degne di fede.

Scampato Garibaldi dall'assedio di Roma come un Achille invulnerabile dalle armi fatate, ed essendo passato con pochissimi soldati *come fulmine fra tre eserciti*, come ben disse il Carducci (3), ed avendo fatto una diversione oltre gli Apennini ed invano avendo tentato di ridestare con un caloroso proclama gli asso-

(1) Invero il Brizi dovrebbe essere il migliore perchè raccolse e raccontò i fatti un anno dopo e sul luogo stesso dell'accaduto.

(2) Mariano D'Ayala nella *Biografia Militare Italiana antica e moderna*, Torino, 1854, pag. 248 citando l'opuscolo del Brizi lo dice scritto con poco amore italiano. Anche il Padiglione nel suo *Diz. Bibl. e Istor. della Rep. di San Marino* cit., pag. 93, approva in parte il giudizio del D'Ayala.

(3) *Discorsi letterari e storici:* « Per la morte di Giuseppe Garibaldi ». Il presente lavoro servì in parte come discorso d'occasione per l'ingresso dei nuovi Capitani Reggenti della Repubblica di San Marino il 1° ottobre 1889, e fu pronunciato dallo scrivente nell'Aula del Consiglio P. e S. alla presenza di un'uditorio colto e del poeta della Terza Italia Giosue Carducci, da cui fu onorato di piena approvazione. Uscivano di carica il Sig. N. U. Comm. Avv. Menetto Bonelli e Marino Babboni, ed entravano i Signori N. U. Comm. Domenico Fattori e Marino Nicolini.

piti Toscani (1), e non avendo sognato l' impossibile, nè perpetrato delle ribalderie come press' a poco oserebbe calunniare il Brizi (2), essendo ancor lontano dal mare, suo luogo di salvezza e perseguitato senza posa da numerose orde austriache, ebbe il felice pensiero di fare una piccola sosta nel territorio neutro della Repubblica, e quivi pensare agli opportuni provvedimenti. Ad un' ora di notte del 29 luglio 1849 il Quartiermastro di Garibaldi Francesco Nullo (3), arrivato con dodici uomini dalla parte di Macerata Feltria, manifestò alla Reggenza l' intenzione di Garibaldi di transitare con la sua colonna pel territorio di San Marino. Il capitano nobile Domenico Maria Belzoppi, uomo esperto e pratico nei pubblici affari, rispose per iscritto al Generale che venendo a San Marino avrebbe potuto compromettere la debole Repubblica, e tentò di persuaderlo in nome dei principii da lui professati a far di tutto perchè la libertà del Titano non fosse menomata (4). Ma questa risposta non giunse a destinazione, perchè Francesco Nullo, a cagione delle fitte schiere nemiche, non riuscì a fare ritorno al Generale. Il giorno trenta una nuova ambasciata a mezzo del Barnabita Ugo Bassi e di Don Stefano Ramorino Sacerdote Genovese arrivò al Reggente ; con questa il Garibaldi ridomandava il passaggio delle sue truppe sul territorio della Repub-

(1) Emanato e stampato a Montepulciano il 19 luglio 1849.

(2) *Le Bande* cit., pagg. 7 e 22.

(3) E' il Quartiermastro a cui allude il Fattori nel Cap. XLVII dei *Ricordi Storici*. E' duopo notare che prima dell' arrivo delle ambascerie del Duce, erano comparsi sul suolo Sammarinese alcuni disertori Garibaldini che facevano prevedere prossimo l' arrivo dell' intera truppa.

(4) Doc. IV.

blica ed i viveri per le medesime (1). Di nuovo il politico Belzoppi si sforzò di allontanare ogni pericolo da San Marino esortando il Generale, a mezzo di un nuovo dispaccio, a divergere alcun poco dalla terra Sammarinese, promettendogli di fornirlo di tutti i viveri possibili ai confini di questa (2). Ma anche tale risposta fu senza frutto, perchè i Garibaldini battuti sulla Tassona (3) ed inseguiti a morte dagli Austriaci, oltrepassano i confini della Repubblica, guidati dallo

(1) Oltre ai documenti inediti d'Archivio e privati ed ai *Ricordi Storici* del Fattori, Cap. XLVII, possiamo citare l'autorità di testimoni oculari, attori nel fatto, degni di fede e viventi quando composi e diedi per la prima volta alla luce la presente monografia: quali p. es. il Comm. Pietro Tonnini che era di Guardia come Tenente alla porta di S. Francesco per dove entrò ed uscì Garibaldi, il milite della Civica Francesco Della Balda fu Marino ed il donzello della Reggenza Alberico Balsimelli latori dei dispacci scambiati tra il Reggente ed il Garibaldi, il Caffettiere Lorenzo Simoncini nella casa del quale presero alloggio Ugo Bassi, Garibaldi, Anita e quasi tutto lo Stato Maggiore, mio padre e i miei zii, il cui genitore volle ospitare nella propria casa Ciceruacchio e il figlio Lorenzo (l'altro figlio Luigi era fuggito l'anno prima in America dopo l'uccisione di Pellegrino Rossi); infine, omettendone altri, Nicola Zani, la guida di Garibaldi da San Marino ai pressi di Sogliano.

(2) **Fattori**, *Ricordi, Storici*, Cap. XLVII, e testimoni suddetti. Latore di questo secondo dispaccio fu il milite Francesco Della Balda, il quale incontrò non lievi pericoli prima d'arrivare a Garibaldi essendo stato preso da taluni per una spia e da altri per un disertore austriaco. Il Della Balda oltre il dispaccio dell'Ecc.ma Reggenza portò a Garibaldi anche una lettera di Ugo Bassi. Peccato che questi due documenti non ci siano rimasti!

(3) Questo è il combattimento a cui allude Garibaldi nelle *Memorie autobiografiche*, Ediz. Barbèra, Firenze, 1888, pag. 245; in cui dice d'aver perduto un piccolo pezzo d'artiglieria, l'unico che i suoi soldati avessero portato via da Roma, e aggiunge che l'avevano abbandonato agli Austriaci solo dopo averlo difeso fino all'estremo, soccombendo una parte di loro.

stesso sammarinese latore del dispaccio della Reggenza; e la mattina del 31 luglio circa le ore otto compaiono sotto le mura della città del Titano. Garibaldi nelle *Memorie autobiografiche* così dice: *La situazione essendo divenuta disperata, io cercai d' arrivare a San Marino* (1). Erano in numero di circa 1500 con 300 cavalli e molte bestie da soma (2). Il Generale, dopo aver scambiato poche parole con Ugo Bassi (che l' attendeva alla porta del paese), senza smontar da cavallo, va direttamente al palazzo delle Udienze, si fa annunziare al Reggente Belzoppi e a questi dice: « *Cittadino Preside — Le mie truppe inseguite da soverchianti forze austriache ed affrante dagli stenti patiti per monti e per dirupi, non sono più atte a combattere, e fu necessità valicare il vostro confine pel riposo di poche ore e per aver pane. Esse deporranno le armi nella vostra Repubblica, dove attualmente cessa la guerra Romana per l' indipendenza d' Italia. Io vengo fra voi come rifugiato, accoglietemi come tale, e non v' incresca farvi mallevadore col nemico per la salvezza di coloro che mi hanno seguito* ». « *Ben venga il rifugiato,* risponde il Belzoppi; *questa terra ospitale vi riceve, o Generale. Sono preparate le razioni per i vostri soldati, sono ricevuti i vostri feriti e si curano; voi ci dovete il contraccambio, risparmiando a questa terra temuti mali e disastri. Io poi accetto il mandato della mediazione che mi offrite, perchè il prestarvisi è ufficio umanitario che mi è grato compiere* » (3). Bellissime parole e degne d' un vero patriota! Garibaldi quindi va a visitare i

(1) Ed. cit., pag. 244.

(2) **Brizi,** *Le Bande,* cit., pagg. 3-10. Testimoni oculari.

(3) **Brizi,** *Le Bande* cit., pagg. 10-11. *Fattori, Ricordi Storici,* Cap. XLVIII e testimoni oculari.

feriti ricoverati nei conventi, i soldati accampati sullo stradone e nei dintorni del Borgo e loro legge il seguente :

Ordine del Giorno

San Marino 31 luglio 1849.

Noi siamo sulla terra di rifugio, e dobbiamo il migliore contegno possibile ai generosi ospiti. In tal modo avremo meritata la considerazione dovuta alla disgrazia perseguitata (1). E conchiudeva : *Militi, io vi sciolgo dall' impegno d' accompagnarmi. Tornate alle vostre case, ma ricordatevi che l' Italia non deve rimanere nel servaggio e nella vergogna !* (2).

Non devesi tacere che Garibaldi dopo aver parlato con la Reggenza aveva raccomandato ai suoi soldati il più scrupoloso rispetto alle persone ed alle cose e comminato la fucilazione a chiunque vendesse armi ed oggetti dell'equipaggio o armamento militare. Non devesi neppure dimenticare che un soldato Garibaldino, avendo attaccato rissa con un altro, ebbe a ferirlo e forse a ucciderlo. Il suo Colonnello voleva farlo fucilare per aver disturbato il buon ordine e la tranquillitá della ospitale Repubblica; e lo avrebbe fatto se vari distinti cittadini sammarinesi non avessero interceduto ed ottenuto grazia (3).

(1) Questa prima parte dell' Ordine del Giorno la riporta il Brizi e tutti quelli che hanno attinto da lui. Questo è fra i documenti che non esistono più in San Marino. Lo riteniamo vero perchè lo stesso Fattori al Cap. XLVIII riporta qualche cosa di simile, e perchè i testimoni auricolari lo ritengono tale.

(2) Garibaldi, che ha scritto le *Memorie autobiografiche* molto tempo dopo, ha omessa la prima parte dell' Ordine del Giorno di San Marino, ed ha riportata solo la seconda; ed. cit. pag. 245.

(3) **Brizi,** *Le Bande*, cit., pag. 19 e nota 7.

Così sciogllevasi a San Marino la I[a] legione della Repubblica Romana, la prima per coraggio e l'ultima a sciogliersi; così deponeva le armi il leggendario Eroe nella prima guerra dell'Indipendenza, e si preparava a cingerle con più costanza, con più ardore, con più fede nelle future lotte della redenzione italiana, come gli effetti addimostrarono. Ed il Signor Brizi che nel 1850 scriveva parole di biasimo all'indirizzo di Garibaldi, dicendo che invano questo Generale si ostinava a qualificare i *miserabili* avanzi dei fuggenti di Roma col *pomposo* nome di divisione (1), e che questa era formata da alcuni buoni trascinati unicamente dal politico entusiasmo a quella *folle* e *sciagurata* impresa, e che nel resto era composta di *elementi-feccia* coi quali si *pretendeva* di rigenerare l'Italia (2), avrà visto in seguito se davvero questo Eroe con tale *feccia* abbia o no rigenerata la nazione degli Italiani.

Subitamente il Capitano Belzoppi spedì il Segretario di Stato Gian Battista Bonelli al General Maggiore Austriaco De Hahne in Rimini, ed il Tenente G. Battista Braschi all'Arciduca Ernesto che si era accampato, dopo aver data la caccia ai profughi Garibaldini, al Vascone presso Fiorentino parrocchia della Repubblica, per combinare una capitolazione in favore di Garibaldi e delle sue truppe, e per risparmiar la guerra all'inerme Repubblica (3). L'Arciduca Ernesto, perchè più vicino, rispondeva prima dell'altro, e diceva che operando in nome del Sommo Pontefice contro i nemici del governo legittimo non poteva concedere altre condizioni che la resa di Garibaldi a discrezione (4). Garibaldi che aveva

(1) *Le Bande* cit., pag. 10.
(2) *Le Bande* cit., pag. 30 nota 6.
(3) **Brizi,** *Le Bande* cit., pag. 12, e testimoni succitati.
(4) Doc. V.

scritto poco prima una lettera al Reggente perchè le negoziazioni fossero compite con la massima prestezza e brevità (1), appena fu informato delle pretese dell' Arciduca, baldamente le respinse e piuttosto disse di accingersi ad una disperata difesa sotto le mura di San Marino (2). Il Belzoppi di nuovo inviò il Braschi all' Arciduca per farlo consapevole del giusto rifiuto di Garibaldi a quella proposta incondizionata e dell' attitudine di difesa assunta dal medesimo. Allora l'Arciduca Ernesto propose al messo Sammarinese che la città del Titano impedisse ai Garibaldini di rifugiarsi entro le sue mura, e promise che egli in poco tempo li avrebbe tutti distrutti; simultaneamente mandò ufficiali dello Stato Maggiore sul Castellaccio, altura poco lungi da San Marino con avanzi d'una fortificazione malatestiana, ad osservare se ivi si potessero piantare i cannoni contro il campo Garibaldino (3). Ma il Braschi astutamente fece notare all' Arciduca che la città non poteva far fronte, avendo pochi soldati e le mura rotte in molte parti. Il principe tedesco si persuase di ciò e si contentò d' aggiungere, per tranquillizzare l' ambasciatore, che egli non avrebbe attaccato se non venisse attaccato (4). Comunque fosse, San Marino si trovava in un pericoloso frangente! I nemici si guardavano in cagne-

(1) Doc. VI.

(2) **Brizi**, *Le Bande* cit. pag. 13, e testimoni succitati.

(3) Bisogna notare che anche a Poggio Castellano, tutto folto di piante, erano già pervenuti un migliaio di avamposti (dell' esercito dello Stadion calante giù da San Leo e da Montemaggio) al comando del Luogotenente Holzer, e che ivi, nascosti fra i secolari e ben chiomati castagni, attendevano il momento di fulminare con l' artiglieria e con le racchette la città di San Marino prospiciente.

(4) **Brizi**, *Le Bande* cit., pag. 14, e testimoni oculari succitati.

sco a pochi passi di distanza e la più piccola scintilla avrebbe acceso un gran fuoco. Il Braschi se ne ritornò senza nulla aver concluso e con grande pericolo, perchè poco lungi dalla vanguardia Garibaldina, udì fischiare alcune palle di fucile sulla sua testa (1). In questo mentre arrivò da Rimini il segretario Bonelli accompagnato da Adolfo De Fidler, primo Luogotenente del generale De Hahne, e incaricato da questi di recarsi in Repubblica per conchiudere con la Reggenza una mediazione per Garibaldi, salvandosi l' approvazione sua e del Gorskowsky, generale di cavalleria residente in Bologna.

Ben presto il De Fidler ed il Belzoppi firmarono una convenzione di nove articoli intitolata : *Condizioni preliminari per accettare la mediazione legittima della Repubblica di S. Marino riguardo alla truppa comandata da Garibaldi* (2) *;* in cui era detto che le armi e la cassa della truppa di Garibaldi dovevano consegnarsi ai Rappresentanti di San Marino e da questi all' autorità militare austriaca ; che il corpo Garibaldino doveva sciogliersi ed i suoi membri dovevano scortarsi alle rispettive case, non rimanendo soggetti che alle conseguenze dei delitti comuni ; che la Repubblica Sammarinese doveva indennizzarsi dalle spese con cavalli ed altri oggetti a Garibaldi appartenenti ; e che infine Garibaldi, sua moglie e qualunque altro di sua famiglia dovessero ricevere un passaporto con l' obbligo di dar parola di trasferirsi iu America. E qui fa d' uopo notare che il De Fidler voleva ad ogni costo che Ga-

(1) Il Braschi incontrò molti ostacoli per arrivare durante le sue due legazioni all' Arciduca Ernesto. La prima volta gli fu tolto il cavallo e fu oltraggiato, la seconda volta fu bendato e condotto in tal guisa dagli avamposti al quartier generale.

(2) Doc. VII.

ribaldi fosse esiliato per sempre in America, e che il Reggente Belzoppi con belle parole potè strappargli la prima e meno dura condizione [1]. L' atto si chiudeva con la clausola che i Garibaldini non potessero muoversi finchè non arrivasse l'approvazione di detti patti dal Gorskowsky; e che per garanzia si mandassero a Rimini all'indomani due Rappresentanti Sammarinesi e due Ufficiali Garibaldini come ostaggi con la risposta. Queste condizioni furono lette dal Capitano Reggente al Garibaldi, il quale, avendone chiesto una copia per mostrarla ai suoi Ufficiali, aggiunse: « *Quando avrò udito il parere del mio Stato Maggiore, vi renderò noto se le accetto o le rifiuto, ma in ogni caso non mi scorderò mai di ciò che avete fatto a pro di me e de' miei sventurati amici* [2]. » Poscia in fretta e furia adunò il suo Stato Maggiore che decise di non accettare le condizioni imposte dagli Austriaci, se non modificate negli Articoli 2^0, 7^0, 8^0 [3]. Ma questa dichiarazione firmata da tutto lo Stato Maggiore Garibaldino, non fu inviata ufficialmente alla intermediaria Reggenza [4]. Bensì un' altra ne fu inviata ancor più laconica, scritta di suo pugno dal Garibaldi e col lapis, in cui era detto

(1) Testimoni oculari.

(2) Fattori, *Ricordi Storici*, Cap. L e testimoni oculari.

(3) Doc. VIII.

(4) Questo ed altri 21 documenti autografi di qualche valore, riguardanti gli ultimi momenti della Repubblica Romana, furono consegnati da un tale Antonio Torricelli, Ufficiale d' ordinanza di Stato Maggiore, alla famiglia del Reggente Belzoppi, per timore di compromettersi nella fuga. Nessuno più ne fece richiesta. Stettero in possesso per vario tempo degli eredi del Belzoppi, i quali nel 1888 li esposero nel Tempio del Risorgimento a Bologna, dove furono apprezzati per la loro importanza. Ora sono nella preziosa Biblioteca del Dott. Carlo Piancastelli di Fusignano.

che le *condizioni degli Austriaci erano inaccettabili e perciò sgombrava il territorio* (1).

E qui, trascurando l' opinione del Guerzoni che « Garibaldi fosse mosso verso San Marino per chiedere se non un' alleanza pubblica certo una complicità segreta e che solo forzato dagli eventi mutasse i suoi propositi », ci si presenta una duplice ipotesi : o Garibaldi si pentì di quanto aveva scritto, vedendo che il tempo mancava e dubitando dell' approvazione degli Austriaci e specie del Gorskowsky, oppure non ebbe mai in animo di venire a trattative coi Tedeschi, eterni nemici d' Italia ; ma si fermò a San Marino e fece mostra di venire a patti per procrastinare e studiare una nuova via di salvezza, essendo da ogni parte circondato ed incalzato da numerose schiere. E' molto più attendibile quest' ultima, quando si pensi che nelle *Memorie autobiografiche* scrisse : *Il convenuto col governo della Repubblica era di deporre le armi su quel territorio neutro e che ognuno avrebbe potuto tornare liberamente a casa sua. Tale fu il patto conchiuso con codesto governo, e nulla si volle patteggiare coi nemici d' Italia* (2) ». Tanto più che solo a Macerata Feltria, avendo saputo della vicinanza del territorio sammarinese, pensò di approfittarne, senza smettere l' idea di proseguire indi per Venezia (3).

Comunque sia, noi possiamo con sicurezza concludere che al Garibaldi, a questo spirito indomito, non piacquero le dure condizioni degli Austriaci ; egli fidò nel suo coraggio per esonerarsene, sebbene il Brizi si

(1) Doc. IX.

(2) Ed. cit., pag. 245.

(3) Questo ce lo ebbe a riferire più volte anche il patriota Filippo Belli, che a Macerata fu l'ospite e l'informatore dell'Eroe.

aiuti a dire che non le doveva disprezzare, considerata la sua spinosa situazione (1). Ma di supposizioni false abbonda il Brizi, perchè più avanti osa asserire che *a Garibaldi non piacque di andare in America, nè volle l' esclusione dei delitti comuni dall' amnistia, perchè quelli tra i suoi uomini che ne erano macchiati non avrebbero potuto godere del di lei beneficio* (2). Ho detto supposizioni false perchè Garibaldi mirava a ritornare in America, come infatti vi ritornò spontaneamente e non forzato, qualora fosse caduto l' ultimo baluardo di libertà, Venezia, e qualora si fosse accorto che l' Italia non era tutta pronta all' emancipazione; inoltre perchè egli era zelante per la disciplina in modo straordinario, poco importandogli se i suoi militi malfattori fossero fucilati. Valgano ad esempio le molte fucilazioni che fece compiere durante le sue campagne.

Verso la mezzanotte del 31 luglio, mentre i soldati erano immersi nel sonno nei loro accampamenti in Città e in Borgo, Garibaldi uscì alla chetichella da Porta S. Francesco e in breve tempo lasciò il territorio della Repubblica calando giù, pel fosso delle fornaci, al torrente Sammarino dove immette nel Marecchia nei pressi del molino della polvere. Lo seguivano circa 150 legionari, compresi alcuni ufficiali di Stato Maggiore: Sacchi, Forbes, Hoffstetter, Pilches, Ceccaldes, Sisco, Torricelli, Cugliolo detto Leggero, ecc. Rimasero a San Marino, e qui s' intrattennero poco più di due mesi, il Maggiore Guglielmo Cenni perchè mezzo ammalato, Giuseppe Marocchetti e Federico Eckhardat per sedare i soldati in caso avessero tumultuato per la partenza del Duce. Costoro ebbero il libero transito

(1) *Le Bande* cit., pag. 15.
(2) *Le Bande* cit., pag. 15.

pel Montefeltro onde recarsi in Toscana ai primi del successivo settembre. Non mancò al fianco dell' Eroe l' amorosa ed infelice Anita, la quale, avanzata in gravidanza ed ammalata, era sull' orlo del sepolcro. *Io la supplicava di rimanere,* esclama il Garibaldi nelle *Memorie autobiografiche* (1), *in quella terra di rifugio, ove un asilo almeno per lei poteva credersi assicurato e dove gli abitanti ci avevan mostrato molta amorevolezza. Invano! quel cuore virile e generoso si sdegnava a qualunque delle mie ammonizioni su tale assunto e m' imponeva silenzio con le parole, tu vuoi lasciarmi.*

Guidato da Nicola Zani, operaio Sammarinese pratico dei siti, questo Spartaco novello scendeva il Titano sfidando baldamente le dense schiere degli Austriaci mercenarî di despoti, come lo Spartaco antico discese il Vesuvio sfidando impavido le fitte colonne degli oppressori e padroni di schiavi. Ben 12 mila erano gli Austriaci che circondavano il Titano: 2500 dalla parte di Fiorentino sotto gli ordini dell'Arciduca Ernesto, cugino dell'Imperatore Francesco Giuseppe; il General Maggiore Stadion ne capitanava 4500 dalla parte di Montemaggio; 2000 sotto il Colonnello Urban stavano a Sasso Feltrio e a Montescudo; e il Generale De Hahne (spostatosi con 3000 uomini da Rimini a Verucchio per essere più vicino al rifugio di Garibaldi) chiudeva l' unico varco d' uscita della Repubblica. Questi eserciti apparivano di tanto in tanto nella lontananza agli occhi dei Sammarinesi, in vedetta sugli spalti del Titano, che tra l' ansia e il timore accompagnavano coi loro cuori l' ospite gradito. Il quale si salvò davvero per miracolo in mezzo ad una fitta cerchia di baionette, assiepate intorno a sì

(1) Ed. cit., pag. 246.

angusto luogo, e con una taglia di diecimila lire posta su la sua testa dal Generale in capo Gorskowscky, non appena lo si seppe evaso da San Marino (1). Un' altra sortita prodigiosa di Garibaldi simile a questa e degna solo come questa di tanto stratega, si riscontrò nel 1848 quando a Morazzone, in quel di Varese, circondato da 10000 Austriaci, guidati dal D' Aspre, dopo un' eroica difesa con poco più di mille uomini, guadagnò l' aperta campagna, sciolse la legione, l' avviò in salvo al confine Svizzero, dove poco dopo anch' egli la raggiunse travestito da contadino. (2) Vera potenza sovrumana!

La mattina del 1 agosto marcia pel Marecchia e Montebello, poi raggiunge Sogliano, indi Longiano; cala giù a S. Giovanni in Compito, ove attraversa la Via Emilia, passa per Gatteo e la sera dello stesso giorno arriva incolume a Cesenatico, dove alla vista del mare gli sembra sciolto il suo voto di arrivare a Venezia. Il barnabita Ugo Bassi, don Stefano Ramorino, Angelo Brunetti detto Ciceruacchio, il figlio Lorenzo tredicenne, Giovanni Livraghi ed altri compagni ebbero un' altra guida e presero un' altra via (3). Si ricongiunsero a

(1) Così mi raccontò l' ufficiale in pensione Giovanni Paoli toscano, che prestò servizio nella gendarmeria sammarinese dal 1843 al 1858, percorrendo tutti i gradi fino a quello d' Ispettore politico, e come tale s' adoprò (per ordine della stessa Reggenza) ad accompagnare anch' esso fino al confine il tanto temuto nemico.

(2) **Bertolini,** *Storia del Risorg. Italiano,* cap. X § VI.

(3) La guida di Ugo Bassi e commilitoni fu l' operaio Sammarinese Sebastiano Mazza che fece loro seguire la via del Ventoso. Tanto questa guida quanto quella del Garibaldi furono procurate ai profughi dal bravo milite Francesco Della Balda di Marino, il quale si ebbe in regalo dall' Eroe nizzardo una posata da campo, senza cucchiaio, di *packfong,* grato ricordo che tuttora si conserva nel Museo Governativo di San Marino. Ivi pure si conservano un Breviario ed un Vasetto per Olio Santo, lasciati in ricor-

Incontro di Garibaldi col Reggente Belzoppi

Cesenatico, e all' approdo di Magnavacca si disgiunsero ancora; e questo disgiungimento costò ai più di loro la fucilazione a Cà di Tiepolo (Comune di S. Nicolò d'Ariano) il 10 agosto, su le proprie fosse fatte scavare da loro stessi. Ugo Bassi fu condotto come vittima trionfale a Bologna per essere fucilato, con tutte le sacerdotali approvazioni, in località Meloncello l' 8 Agosto 1849, nel primo annuale della vittoria del popolo contro gli Austriaci. Radioso martire! Anche su te il Brizi ha osato lanciar del fango, perchè cambiasti il

do da Ugo Bassi ai Cappuccini di San Marino; una canzone autografa dello stesso Ugo Bassi dedicata alla Madonna di S. Luca e da lui lasciata nella Chiesa della Madonna in Borgo, dove Egli si recó a pregare durante la messa del mezzogiorno; e 5 Sigilli, uno avente all' intorno le parole « *Uditorato Militare* » e in mezzo l' Aquila con sotto le parole « *legge e forza* »; un altro « *Legione Garibaldina-Intendenza* » con in mezzo la solita Aquila; il terzo dei *Bersaglieri Lombardi*, in mezzo l' aquila romana, posata sul fascio consolare, circondata da una corona d' alloro con sotto due fucili incrociati; il quarto con in mezzo le parole: *Comando della 1ª Brigata* e nel contorno, in alto *Dio* e in basso *E il Popolo*, divise in due fronde di foglie e di fiori; il quinto, appartenente alla *Legione Volteggiatori Italiani* e recante tale leggenda. I primi due furono dati dallo stesso Garibaldi all' Ufficiale Sammarinese Giov. Battista Braschi come ricordo; il terzo e il quarto vennero consegnati da Ufficiali Garibaldini ai Signori Reffi del Borgo; il quinto, insieme con una Bandiera tricolore della Iª legione romana, fu deposto dal Quartiermastro Torricelli presso l' Ufficiale delle Milizie Sammarinesi Beniamino Righi del Borgo Maggiore. Inoltre Ugo Bassi dimenticò in casa di Simoncini (dove prese alloggio) il colletto, il quale fu venduto nel 1889 al Signor Marchese Aldo Rusconi di Cento per L. 100, e l'Anita nel Borgo Maggiore cambiò abiti, lasciando ivi il vecchio e sdruscito, la gonnella del quale oggi si conserva presso il Signor Dott. Telemaco Martelli di detto Borgo. Tutti questi oggetti furono esposti, con molti documenti dell' Arch. Gov. di San Marino, nel Tempio del Risorgimento in Bologna nel 1888.

saio con la militare assisa e la croce di Cristo con la spada (1). Ma sono ben pochi questi denigratori che non sanno apprezzare l' eroismo di te, vero sacerdote di Cristo e cittadino d' Italia in un tempo, e che non credono che a' tuoi giorni l' Italia aveva più bisogno di patriotti che di monaci.

Dopo la dipartita del Garibaldi vi furono altri momenti terribili per San Marino. I Garibaldini rimasti domandavano con insistenza del loro duce, e minacciavano di rinforzarsi entro le mura del Titano per far testa all' incalzante nemico (2). Accontentati costoro con dei passaporti ed un *papetto* a testa pel viaggio, ecco giungere da Verucchio lettere di lagnanza da parte del De Hahne il quale, per esplorare più da vicino le mosse del nemico, con quasi 3000 uomini come accennammo, da Rimini era venuto appropinquandosi al territorio della Repubblica. In dette lettere si diceva che la neutralità della Repubblica era compromessa, perchè il Governo di quella non aveva avvisato a tempo della fuga di Garibaldi e quindi dava sospetto di un accordo, e che l' inclita Reggenza dovesse ben presto spedire a Verucchio il segretario Giambattista Bonelli per dare precise informazioni sulla via presa da Garibaldi, sul numero della sua scorta, sulla quantità dei passaporti somministrati da San Marino ed infine sulle armi depositate (3). L' esperto segretario incontanente si recò a Verucchio, ma ebbe a superare non lievi difficoltà per ridurre a più mite consiglio l' avido generale austriaco, che alla fine persuaso della buona fede dei Sammarinesi si sentì costretto a lasciar libero il passo ai profu-

(1) *Le Bande* cit., pag. 16.
(2) Testimoni oculari.
(3) Doc. X.

ghi Garibaldini a termini della iniziata Convenzione suesposta. Nello stesso 1° agosto alle ore 6 del mattino l'Arciduca Ernesto faceva avvertiti i Reggenti, con una lettera, di non doversi stare alla Convenzione stipulata tra la Repubblica ed il De Fidler per errori incorsi, simulando di nulla sapere della partenza di Garibaldi per riversare tutta la colpa sulla debole Repubblica (1). Inoltre accadde che alcuni cacciatori austriaci, avamposti dell' esercito dell' Arciduca, accampato al Vascone entro i confini della Repubblica dalla parte di Fiorentino, venissero all' insaputa dei loro Comandanti e a mano armata nel Borgo Maggiore di San Marino, minacciando della vita chiunque incontrassero. Ed ecco il politico Belzoppi che rimedia a tempo con l'inviare a spron battuto una staffetta all' Arciduca, portante lettera di lagnanza e di preghiera insieme, affinchè il generale faccia desistere i suoi soldati dalle violenze (2). L' Arciduca fece richiamare al dovere i suoi e nel pomeriggio del primo agosto spedì a San Marino il capitano Litzelhofen a dimandare il permesso di far marciare più avanti nei confini della Repubblica le truppe del-

(1) Doc. XI.

(2) Una minuta di questo reclamo esiste in parte nell'Arch. Gov., busta 169, Reggenza, Carteggi, ecc. Anno 1849, ed è di questo tenore:

« A Sua Altezza I. R. Il Principe Ernesto.

« Ci giunge a notizia che le truppe sotto gli Ordini dell' A. « V. I. R. entrando nel nostro Borgo, siano venute ad atti che « potrebbero farci credere con molto nostro dispiacere non pro- « seguire l' A. V. in quella buona intelligenza nelle sue relazioni « con questa Repubblica, che ci promettevamo pensando all' an- « tica affezione dell' I. R. Governo Austriaco verso la medesima « e al costante rispetto usato da Lui verso i legittimi nostri di- « ritti, ed alla condotta da noi tenuta sempre. Ed anche nei fatti « or ora avvenuti si spera » ecc....

l' Arciduca Ernesto, e in pari tempo di far dare lo sfratto dal territorio di San Marino a tutti i soldati Garibaldini ivi rimasti e di farsi consegnare tutti gli altri oggetti ed effetti militari e cavalli consegnati e ceduti a questa Repubblica dalle legioni Garibaldine, quale proprietà della Santa Sede. A cui la Reggenza rispondeva con le famose parole degne di un politico quale era il Belzoppi: « *Gli argomenti di guerra in casa di chi non può fare la guerra non hanno alcun valore, e non sarebbero che nemici insidiosi e insidiati per la nostra libertà. Perciò ben volentieri vi consegniamo questo nemico* (1) ». In pari tempo indirizzava per mezzo del tenente Braschi un cortesissimo invito all' Arciduca Ernesto affinchè venisse a fare una visita alla vetusta Repubblica come ne aveva manifestato desiderio (2). Venne infatti, e fu ospitato nel palazzo dell' archeologo Borghesi con tutti gli onori civili e militari, mentre la sua truppa sostò in Borgo ed ebbe il massimo rispetto per gli abitanti. Fu da casa Borghesi che l' Arciduca indirizzò, la mattina del 2 Agosto, una nuova lettera alla Reggenza perchè si compiacesse di

(1) Testimoni oculari. **Brizi**, *Le Bande* cit., pag. 19. **Fattori**, *Ricordi Storici*, Cap. LII.

(2) Questo documento non si trova più nell' Arch. Gov. di San Marino ed è fra quelli perduti, si crede, dal Brizi. Infatti egli lo riporta al N. 21 delle note: « Il nostro Tenente Giam-
« battista Braschi nella vostra vicinanza presso alla nostra città,
« è autorizzato a dichiararvi con quanta soddisfazione la nostra
« Repubblica si vegga onorata della presenza di un Principe Ar-
« ciduca d' Austria, la quale seppe in ogni tempo esserci bene-
« vola e proteggere la nostra legittimità, e ad esternarvi i senti-
« menti della nostra particolare osservanza pei sommi meriti che
« vi distinguono e come Principe e come Generale, e ad offrirvi
« alloggio nella nostra città, ove la vostra immensa bontà saprebbe
« farvi aggradire quella qualunque ospitalità che vi offriamo » . . .

Il Convento dei Cappuccini
sotto il cui porticato l'Eroe scrisse l'ultimo Ordine del Giorno

indicargli l' ora e il luogo per la consegna delle armi deposte dai Garibaldini (1). Questi generali austriaci si venivano accontentando d' impossessarsi delle armi, non essendo riusciti ad accalappiare chi le aveva usate. La Reggenza, sempre pronta a tutto, rispondeva che le armi deposte dagli insorgenti romani potevano consegnarsi dal tenente Braschi all' ufficiale austriaco incaricato a riceverle, alle ore dodici meridiane dello stesso giorno nel Quartiere delle milizie sammarinesi (2). E infatti alla detta ora e nel detto luogo furono consegnate al Tenente Griessmaies e notate in doppio, perchè formale ricevuta ne restasse a ciascuna delle due parti (3). Ma le armi consegnate non corrispondevano al numero dei componenti la truppa Garibaldina, e si era venuto a sapere che parecchi avevano venduto cavallo e fucile a vile prezzo. Di più una cinquantina di Garibaldini si erano tenuti nascosti in Repubblica; e mostrandosi in pubblico, dopo la partenza dei Tedeschi, potevano compromettere il governo sammarinese. Per cui la Reggenza, per evitare nuovi malanni, si sentì in obbligo di ordinare con una Notificazione in data 3 agosto che i rimasti sloggiassero entro tre giorni, e che i possessori di cavalli e di armi garibaldine le denunciassero entro detto termine (4). Ma nonostanse si consegnassero il 9 agosto altri 21 Capi di effetti militari (5), non finirono i dispiaceri all' ospitale Repubblica. Forse l' effetto del Bando non dovè corrispondere all' aspettativa: perchè i più dei cavalli e delle armi vendute dovettero

(1) Doc. XII.
(2) Doc. XIII.
(3) Doc. XIV.
(4) Doc. XV.
(5) Doc. XVI.

passare la frontiera, ad onta della legge marziale vigente oltre confine; e perchè i cittadini sammarinesi non ebbero cuore di consegnare molti commilitoni garibaldini rimasti fra loro nascosti. Fu allora che dall'Ecc.ma Reggenza si pensò d'incaricare il Cav. Primo Ronchivecchi, delegato straordinario in Livorno e cittadino onorario della Repubblica, di trattare coi Consoli esteri residenti in quella citta per l'imbarcazione, verso Stati esteri, degli esuli Garibaldini rimasti a San Marino. (1) E il Ronchivecchi accettava il mandato accogliendo gentilmente il Segretario Bonelli latore delle credenziali, ed augurandosi di poter appagare nel miglior modo possibile i voti dei buoni Sammarinesi, considerate le felici condizioni politiche d'allora della Toscana (2). Quasi tutto l'agosto si consumò in trattative, perchè il Ronchivecchi, dopo aver ottenuto dal Governo Granducale il permesso del transito per la Toscana dei rifugiati Garibaldini, non poteva ottenere dai Consoli degli Stati Uniti d'America e da quelli d'Inghilterra il permesso d'imbarco, essendo stata proibita ai medesimi dai rispettivi Governi la vidimazione dei passaporti agli emigrati politici (3). Intanto gli emigrati dei paesi vicini, specie della Romagna e delle Marche, se ne ritornavano cheti alle loro case sperando di trovar la pace nel silenzio; altri se la scappavano nascostamente senza attendere più a lungo il permesso dell'imbarco, sperando nella ventura; ed altri infine schivavano la morte rinchiusi nelle segrete delle case degli ospiti veri amici.

(1) Doc. XVII.
(2) Doc. XVIII.
(3) Doc. XIX.

Alla fine arrivò il desiderato permesso per i rimanenti con lettera dei Ronchivecchi del 27 agosto 1849 (1). Ma non bastava questo permesso per mettere in salvo questi infelici, i quali dovevano transitare per un piccolo tratto di Stato Pontificio prima di toccare il suolo Toscano. Ed ecco il Governo della Repubblica con lettera del 31 agosto impegnarsi con Monsignor Milesi, delegato di Urbino e Pesaro, affinchè concedesse questo libero passo dalla parte della Carpegna (2). Ed il Prolegato Machiavelli concedere questo permesso con lettera del 3 settembre (3). E così si potèrono imbarcare anche questi sventurati Italiani che cercavano, come tanti altri, una terra straniera che li ricoverasse, non avendo un tetto nella propria. Fortuna volle che scampassero prima che il Delegato di Forlì Paulucci e il Commissario Straordinario per le quattro Legazioni residente in Bologna Monsignor Bedini potessero iniziare un concordato con la Repubblica sulle condizioni di questi miseri (4). Chi sa allora che misera sorte avrebbero incontrato! In questo affare eziandio potè molto la politica del Governo Sammarinese che indugiò con l' uno per poter patteggiare con l'altro più umano e benigno. E in tal modo questi avanzi della Legione Garibaldina partirono con passaporto e danaro della piccola Repubblica, che spese pel passaggio di Garibaldi la non indifferente somma per quei tempi di 700 scudi, come si può rilevare dagli atti del Consiglio Principe e pre-

(1) Doc. XX.
(2) Doc. XXI.
(3) Doc. XXII.
(4) A questo scopo, dietro richiesta del Delegato di Forlì, venne inviato a Forlì e a Bologna l' avv. Filippo Belluzzi quale incaricato per le intelligenze sui rifugiati; Doc. XIV. Arch. Gov., Busta 169, Reggenza, Carteggi, 1849.

cisamente dal verbale della Seduta Consigliare del 16 Settembre 1849, dove si legge: che il Reggente Belzoppi diede relazione di quanto aveva fatto pel passaggio del Garibaldi e che i membri del Consiglio unanimamente applaudirono alle sollecite cure della Reggenza ed al prudente contegno da lui adoperato in un momento di tanto pericolo, ed approvarono e sancirono le spese suindicate (1). Altre spese vennero fuori in seguito per guasti di messi durante le marcia, come si può rilevare da due scritture private con ricognizione notarile, l'una del 31 ottobre 1849 e l'altra del 9 gennaio 1850, attestanti i danni arrecati ai predii delle Monache di San Marino per parte delle truppe del Garibaldi nel 1849 (2) e da un'altra perizia con ricognizione notarile del 6 agosto 1849 dei danni cagionati dalle truppe Austriache sui fondi del suolo della Repubblica e precisamente delle Parrocchie di Pieve Corina e Fiorentino (3). Anche di quest'ultima spesa non fu rimborsato come si può constatare dai pubblici documenti (4). Sicchè giustamente si opina che la Repubblica in tutto spendesse circa 1500 scudi, e non ricevesse altro indennizzo che quello di essere il solo Stato Italiano, benchè il più piccolo, che, cadute le speranze d'Italia, *coraggiosamente affermasse in faccia alle straniere soldatesche il più santo tra gli uffici della libertà*, co-

(1) Arch. Gov., Busta 24, Atti del Consiglio An. 1840-1858, Lib. M M, N. 36.

(2) Arch. Gov., Segret. Economica, Istrumenti e Scritture, Busta 215, N. 9-10.

(3) Arch. Gov., Busta 169, Reggenza, Carteggi ecc. An. 1849, Doc., 25. Ivi si vede che i danni recati dagli Austriaci per guasti, ammontano a scudi 265, senza tener calcolo di altri 100 scudi tra fieno e paglia, come appare dal Doc. XXIII.

(4) Doc. XXIII.

me bene ebbe a dire il Cavallotti (1), *offrendo ospite asilo al futuro ristoratore delle Italiane fortune.*

Dissi sopra ch'erano due le difficoltà da superarsi. E infatti, dato rifugio ai commilitoni di Garibaldi di cui si fecero reiterate richieste dai prolegati della Romagna, dubitanti che qualcuno fosse rimasto a San Marino, come per vero era avvenuto, restavano da soddisfare le pretensioni dei Pontifici sulle armi lasciate dai Garibaldini. Alcune lettere del Delegato di Forlì su questo proposito, con la risposta della Reggenza, recanti la data del settembre 1849, si conservano nell'Archivio Governativo della Repubblica. In una di esse si chiede una nuova consegna dei pochi rifugiati, delle armi e di altri effetti militari della truppa Garibaldina lasciati in San Marino (2), a cui il Governo del Titano ottemperò col decretare nella seduta delli 16 settembre (3) l'emanazione di un secondo Bando non inferiore al primo per frasi pattriotiche ispirate dall'amore dell' avita autonomia. Il bando ben presto fu emanato e in esso si diceva che in quindici giorni i forestieri dimoranti in San Marino dall' aprile p. p. non muniti di

(1) Lettera indirizzata dallo stesso F. Cavallotti al Comitato Promotore del Monumento a Garibaldi in San Marino, pubblicata nel Giornale *Il Giovane Titano* della Repubblica di San Marino, anno II, N. 4.

(2) Arch. Gov., Busta 169, Reggenza, Carteggi ecc. an. 1849, Doc. 15-16.

(3) Cioè nella medesima seduta Consigliare in cui la Reggenza diede relazione di quanto aveva fatto per il passaggio del Garibaldi. E qui torna acconcio il dire che detto decreto finiva con queste parole: *Sia poi officio della Reggenza in quanto ai rifugiati, di tenere le pratiche opportune onde sia loro concesso libero e sicuro transito per trasferirsi all' estero ecc...* Arch. Gov., Busta 24, Atti del Consiglio Principe, An. 1840-1858, Lib. M M, N. 36.

regolare permesso dovessero sgombrare il territorio della Repubblica, e s' intimava a tutti coloro che avevano fatto acquisto di armi da munizione dai soldati del Corpo Garibaldino di farne la consegna entro tre giorni (1).

Queste armi non si poterono raccogliere in breve lasso di tempo, sia perchè molte erano state portate fuori prima del bando, sia perchè non ne esistevano tante, quante ne sognavano i pontificii, essendo la truppa Garibaldina disordinata e in mal arnese. Ma ecco nuove lettere minatorie e nuove proteste dal delegato di Forlì, che interessano la Reggenza per la perquisizione dei cavalli e delle armi comprate dai cittadini; ecco nuove risposte da parte dei Reggenti che cercano, con benignità e con molte promesse, di allontanare più che possono i guai all' innocente Repubblica (2). Finalmente i pacifici Sammarinesi, ai 29 d' ottobre sul confine di Rimini, fecero consegnare dal Tenente Pietro Tonnini circa 70 pezzi d' armi al Maresciallo Carletti Comandante il distaccamento dei Veliti Pontificii. (3) E ai 14 marzo 1850 poterono rendere il conto del peso della polvere e del piombo ricavato dalle munizioni lasciate da Garibaldi nei quartieri di San Marino, e presentare la nota degli oggetti militari di nessun valore, fatti porre dal medesimo nel quartiere di città (4). Gli effetti militari di quest'ultima nota rimasero, con permesso dei pontificii, alla Repubblica come rifacimento di tanti danni ricevuti (5). Il guadagno fu ben misero

(1) Doc. XXIV.

(2) Arch. Gov., Busta 169, Reggenza, Carteggi ecc. An. 1849, N. 16 e 17.

(3) Doc. XXV.

(4) Doc. XXVI.

(5) Arch. Gov., Cart. della Regg. del 1861, Busta 179, N. di Prot. Carta 10.

e non meritevole di trarsi dietro infiniti commenti (1). Si ebbe però la fortuna che non venisse consegnata la

(1) Qui, per amore del vero, debbo dire alcunchè intorno agli equivoci ed alle menzogne sorte sulle munizioni ed armi lasciate dalle truppe Garibaldine in San Marino. Sull'*Espero*, giornale di Torino, del 25 Gennaio 1861 (An. IX, N. 25), fra le notizie tolte dalla *Gazzetta Militare* comparve, che un tal Seraceni aveva ricordato per lettera al *General* Garibaldi che nel suo passaggio nel 1849 a San Marino aveva lasciato ivi in deposito undici grandi casse di armi che ancora esistevano e potevano andare a beneficio dell' esercito del re; e che Garibaldi aveva fatto notare ciò al General Fanti Ministro della Guerra affinchè ne facesse il debito reclamo. I Capitani Reggenti, letta questa notizia, s' affrettarono a scrivere a Garibaldi a Caprera il 30 Gennaio '61 (Arch. Gov., Cart. della Regg. del 1861, Busta 189, N. di Prot. 98) chiedendogli informazioni su quanto avevano letto nell'*Espero*, dubitando che fosse una delle solite fandonie, inventata a bella posta da qualche nemico di San Marino, asilo antico di libertà, perchè essi non avevano armi garibaldine. Intanto il 4 febbraio 1861 arrivava al Governo di San Marino una lettera rispettosissima del Conte di Cavour Ministro degli Esteri (Ibidem, N. 102) che chiedeva le dodici casse d' armi depositate da Garibaldi. Allora il Governo della Repubblica, vedendo la serietà della domanda, si rivolse al Nobile Avv. M. Domenico Belzoppi dimorante in Verucchio, Capitano Reggente nel tempo in cui passò a San Marino il Garibaldi, per avere spiegazioni in proposito. Ed il Belzoppi rispondeva con lettera dell' 8 febbraio '61 (Ibidem, N. 103) sciogliendo il nodo Gordiano. Faceva cioè notare che le armi che si poterono raccogliere furono consegnate nel 1849 agli Austriaci che le avevano reclamate pel Governo Pontificio, ed univa le relative *ricevute* che egli per dimenticanza non aveva depositato nell' Arch. Gov. (Queste ricevute sono registrate al N. XIV, XV dei Documenti che si trovano alla fine del presente lavoro). Infine aggiungeva di nulla sapere di quelle poche munizioni ed effetti militari contenuti in poche cassette *adattabili sulla schiena d' un cavallo o d' un mulo che cammini su per monti*, lasciate dal Garibaldi senza nessuna consegna nel quartiere di San Marino, perchè poco dopo era uscito dalla carica di Reggente. Mentre la Reggenza riceveva dette spiegazioni, si rin-

bandiera della *Prima Legione Italiana* oculatamente
nascosta dal Quartiermastro delle Milizie Sammarinesi

veniva negli Atti Ufficiali la Specifica ed il Conto delle po-
che munizioni liquefatte e degli effetti militari (N. XXVI dei
nostri Doc.) resi nel marzo del 1850 ai Pontificii ed Austriaci,
che il Belzoppi ignorava, perchè uscito dalla carica di Reggente.
Per la qual cosa il Governo Sammarinese scriveva subito al Conte
di Cavour (Ibidem, N. 114) significandogli come le armi che si
poterono raccogliere nel 1849 fossero state consegnate agli Au-
striaci ed ai Pontificii, e che munizioni ben poche ed alcune
cartucce, esistenti in quelle casse di cui si faceva richiesta, fos-
sero state appropriate, dietro permesso dei Pontificii ed Austriaci
e dopo formale resoconto, per un piccolo rifacimento dei gravis-
simi danni sofferti dalla Repubblica nel passaggio delle truppe
Austriache, e che per qualunque giustificazione si possedevano
analoghe ricevute.

Frattanto il 9 Febbraio '61 arrivava la risposta del Garibaldi
(Ibidem, N. 115) che spiegava come un Cittadino Sammarinese
(lo pseudo Seraceni) gli avesse scritto esistere a San Marino varie
casse di armi e di munizioni fin dal '49 e l'avesse esortato a
farle reclamare a pro dell'esercito del Re; e come egli avesse tra-
smesso tale lettera al Gen. Fanti Ministro della Guerra affinchè
ritirasse dette armi per i soldati d'Italia; e che quindi era me-
stieri che la Reggenza si fosse rivolta al suddetto Ministro per
fare le debite obbiezioni. Come abbiamo visto le debite obbie-
zioni erano state fatte ed ora rimaneva da conoscere chi era questo
vile cittadino, che, sotto il nome di Saraceni, cercava di porre il
suo paese in cattiva luce. E perciò la Reggenza scriveva al Cavour
con lettera del 9 Febbraio '61 (Ibidem, N. 116) dimostrandogli il
desiderio di avere in mano la lettera di quel tristo Sammarinese,
che aveva scritto a Garibaldi tante bugie, affinchè per i *caratteri*
sapesse distinguere il malvagio dal buon cittadino. Ma il Cavour
il 19 Marzo '61 (Ibidem, N. 139) faceva rispondere dal segretario
Generale Carutti che il Governo Italiano riteneva pienamente
soddisfacenti le spiegazioni del Governo di San Marino relativa-
mente alle casse delle armi e munizioni, che erroneamente furono
supposte trovarsi ancora in deposito presso la Repubblica e *di
considerare come ultimata la relativa pratica, ringraziando i
Reggenti pei favoriti riscontri in proposito*... E ciò veniva pur

Domenico Maria Belzoppi

Beniamino Righi nel *retro* della sua Farmacia in Borgo (1).

Ma neppure qui finirono i dispiaceri dell' ospitale Repubblica. Il Prolegato di Bologna Monsignor Bedini si volle vendicare perchè San Marino aveva dato ricetto ad alquanti deputati della Repubblica Romana e tanto fece presso la corte di Roma che questa, come saggiamente afferma il Fattori (2), *o ingannata o maligna*, sguinzagliò nei giorni 23, 24 e 25 giugno del 1851 un buon nerbo di Austriaci e di pontificii sul territorio Sammarinese, *senza alcun rispetto ai più ovvii diritti*

confermato da varie effemeridi, e fra le altre dal *Movimento*, giornale politico quotidiano di Genova An. VII, N. 78. Così le pratiche tornarono di piena soddisfazione all' onesta Repubblica e sventarono le accuse degli uni che dicevano il Garibaldi troppo dimentico del beneficio ricevuto da San Marino col reclamare armi che a San Marino non esistevano, e degli altri che credevano sul serio che il popolo di San Marino avesse fatto man bassa delle armi e munizioni lasciate in quantità dalle truppe Garibaldine. Fu sventata la prima accusa perchè giammai Garibaldi nel periodo di 12 anni ricordò dette armi, ma lo fece solo perchè in buona fede fu esortato da un cittadino Sammarinese e perchè non gli era nota la convenzione stipulata fra San Marino e gli Austriaci, dopo la sua dipartita dal Titano; fu sventata la seconda perchè vennero in luce documenti che resero note le relative consegne e i relativi resoconti.

(1) Detta bandiera fu opportunamente autenticata dalla seguente lettera di Garibaldi al Capitano garibaldino Raffaele Tosi di Rimini: « Caprera 1881 (?) — Caro Tosi, io non ricordo il nome « del porta Bandiera; dite al nostro Bilancioni (secondo marito « della vedova del Righi) che conservi sempre cotesto glorioso « avanzo delle glorie italiane, la Bandiera della prima Legione « alla difesa di Roma.

« Sempre vostro G. Garibaldi ».

(**R. Tosi**, *Impressioni e Ricordi*, Forlì, Bordandini, 1910, pagg. 179-180). In merito alla bandiera v. nota pag. 52.

(2) *Ricordi Storici*, Cap. LIV.

internazionali. Anche dopo morte incusse spavento quella breve ma gloriosa Repubblica Romana! Forse la Repubblica consorella doveva scontare il fio? Ciò non avvenne e non sarà mai per avvenire, perchè Roma sarà sempre degli Italiani. Oggi pel Titano rimane solo la parte bella. La storia fra i grandi avvenimenti registrerà che la gloriosa Repubblica dei cento giorni, e non *malaugurata* come vorrebbe il Brizi (1), espugnata in Roma da forze cinque volte maggiore e rappresentata di fuori da Garibaldi e dalla sua forte legione, cessasse d'esistere definitivamente nella cordiale sorella la Repubblica di San Marino.

Ed ora mi sia concesso di chiudere queste pagine di storia con qualche breve considerazione.

I. *Il Governo di San Marino concorse al ricetto di Garibaldi per forza o per amore di fraterna ospitalità?*

Questo è il primo quesito che mi si presenta. Taluni forse potrebbero credere che San Marino si sia trovato in condizioni di non poter rifiutare rifugio a Garibaldi, e potrebbero dire: Garibaldi inviò a questo Governo due ambasciate, con le quali chiedeva il passaggio e la sosta in questa Repubblica; ed avendo avuto risposta negativa, perchè il Belzoppi temeva di compromettere la libertà del Titano, stretto e pressato dai nemici, valica i confini ed arriva alle porte della città; quindi i Sammarinesi furono costretti a dargli rifugio. Rispondo: E' ben vero che il Belzoppi cerca di allontanare la burrasca, perchè in lui, come in ogni buon cittadino, l'amor patrio doveva potere sopra gli altri affetti; tanto più che si trattava di tempi calamitosi in

(1) *Le Bande* cit., pag. 25.

cui tutt' Italia e mezz' Europa dava la caccia a Garibaldi. E sarebbe stata una pretesa veramente sciocca che il Belzoppi e compagni avessero dovuto invitare il Garibaldi a rifugiarsi su questa terra, perchè unico asilo di libertà, pensando che la Repubblica di San Marino si trovava entro lo Stato Pontificio, i cui capi non vedevano l' ora di trovare occasione per incorporarsela, come ne porgono esempio i fatti che indi seguirono riguardo al ritiro delle armi Garibaldine deposte sul Titano; e che il Governo della Toscana ben più potente del nostro codardamente non diede ascolto al Garibaldi; e che quattro eserciti, come lupi famelici, inseguivano l'eroe. Il Belzoppi dapprima si comportò da uomo politico e amante della sua patria, poi da patriotta che si muove a compassione della disgrazia perseguitata, ed esclama: *Generale, siate l'ospite gradito.* E questo non per forza. Perchè se il Governo Sammarinese non avesse avuto in animo di salvar Garibaldi dalle armi Austriache, non avrebbe accettato la mediazione per conchiudere un negoziato; oppure, dopo la prima staffetta di Garibaldi, avrebbe chiamato in suo aiuto il limitrofo governo pontificio; od anche avrebbe accettata la mediazione proposta dell' Arciduca Ernesto di chiudere le porte in faccia ai Garibaldini, mentre quegli coi suoi bene equipaggiati e meglio armati li *avrebbe inviluppati e distrutti in pochi istanti.* E poi chi può negare che la città stessa del Titano con duecento uomini sulle mura, non avesse potuto respingere i pochi Garibaldini affranti dalle fatiche e dagli stenti, senza un cannone e privi affatto di vettovaglie e di munizioni? Ma là entro battevano cuori italiani che sentivano amore per i miseri fratelli italiani.

II. *E se Garibaldi non si fosse rifugiato a San Marino sarebbe scampato dalle armi degli Austriaci?*

Appena uscito di Roma l'Eroe, avendo sperato invano di ravvivare nella Toscana la fiamma della libertà, si sentì perseguitato incessantemente dagli Austriaci. E visto allora il caso disperato esclamò: *Per me non rimane altra salvezza che l'Adriatico mare.* Ma il mare era ancor lontano ed egli capì che era impossibile di potervi arrivare in una marcia. Dopo uno scontro sfavorevole col nemico sul fiume Foglia tra Sant'Angelo in Vado e Urbania, in località Pian di Pietra, giunto in quel di Maceratafeltria spossato e affranto, tra monti in una valle angusta, avendo viste precluse tutte le vie che conducevano al desiderato mare, in tanto frangente ebbe la felicissima idea od accettò il consiglio di qualche amico Maceratese di fermarsi alcun poco a San Marino, terra neutrale, dove la rabbia tedesca non l'avrebbe perseguitato senza violare i diritti internazionali. E dopo aver perduto nei pressi della Repubblica, e precisamente nel fosso del Vallone l'unico cannone che aveva portato da Roma a dorso di mulo (cannone che i nemici trassero giù al Vascone coi prigionieri fatti al Tassona), a San Marino si rifugge, essendo disperato il momento, come afferma egli stesso nelle *Memorie autobiografiche* (1), e a San Marino si salva. Per cui egli ebbe sempre a ricordarsi di questa ospitalità generosa in un'ora di suprema sciagura per lui e per l'Italia, e quando scrisse nel Giugno del 1861 ai Capitani Reggenti in ringraziamento per la conferitagli cittadinanza Sammarinese (2), e quando nel

(1) Ed. cit., pag. 244.

(2) Doc. XXVII. Con decreto del 24 Aprile 1861 fu conferita all'unanimità del Consiglio P. e S. la cittadinanza onoraria

Giambattista Bonelli

Dicembre 1862 diede riscontro al Sig. Morini per certi oggetti e ricordi della Repubblica offertigli a nome dei Sammarinesi (1), e quando rispose al Parenti-Righi nel Giugno del 1864 in ringraziamento dell' invio fattogli di alcune fotografie e vedute di San Marino (2), e infine quando indirizzò nel Marzo del 1870 alla Società Repubblicana Democratica Sammarinese una lettera di grazie pel conferitogli titolo di Presidente onorario di quell' associazione (3). E in vero come poteva scampare

all' Eroe italiano e il 30 Aprile stesso fu fatta la spedizione del Diploma all' avv. Brofferio di Torino perchè lo consegnasse al Generale. Atti del Consiglio, P. 1858 - 1861, Lib. 00, N. 38.

(1) « Caprera 28 Dicembre 1862.

« Signor Achille Morini — Rep. di San Marino.

« Con vero piacere vengo a ringraziarvi dell' offerta che ho « ricevuta per vostro mezzo da cotesti miei amici. Vivete felici, il « vostro paese è sacro già da secoli alla libertà. Gradite i miei « ringraziamenti.

G. Garibaldi ».

(Biblioteca Governativa, Collezione autografi).

(2) Nel giornale di San Marino *Il Giovane Titano* Anno II, N. 3 fu pubblicata questa lettera:

« Caprera, 13 Giugno 1864.

« Caro Signor Righi,

« Vi ringrazio del regalo che mi rinnoverà sempre alla me- « moria l' ospitalità generosa di San Marino in un' ora di suprema « sciagura per me e per l' Italia.

« Addio dal cuore.

Vostro G. Garibaldi ».

(3) Nel giornale suddetto e nello stesso numero fu pubblicata pure questa seconda lettera:

« Caprera 5 Marzo 1870.

Alla Società Repub. Democr. San Marino

« Miei cari Amici,

« Grazie per il prezioso titolo di Presidente onorario della

dalle armi Austriache, se si pensi che dodici mila nemici circuivano il breve territorio sammarinese?

III. *E Garibaldi caduto in mano degli Austriaci avrebbe avuta salva la vita?*

Qui basta ricordare la feroce brama degli Austriaci di fucilare i patriotti italiani. Qui non fanno d'uopo argomentazioni, bastano gli esempi. Ugo Bassi e Giovanni Livraghi commilitoni di Garibaldi, sorpresi in Comacchio dai gendarmi Austriaci, sono tradotti in Bologna ed ivi l'8 agosto 1849, anniversario della famosa cacciata degli Austriaci dalla città, sono moschettati. Ciceruacchio, Don Ramorino e compagni, avanzi anch'essi della gloriosa legione Garibaldina, accalappiati dal nemico sul confine veneto del Polesine, videro scavare per ordine del Generale austriaco Rokawina nove fosse, quanti erano i prigionieri, sulle quali furono moschettati. *Povero Ciceruacchio!* esclama Garibaldi (1), *il vero tipo dell'onesto popolano! Lì con da-*

« Società vostra. Io ricordo con affetto e gratitudine l'accoglienza
« a me fatta dai buoni e forti Sammarinesi.
« Io sono per la vita

Vostro G. Garibaldi ».

Una terza lettera ebbe a scrivere il Garibaldi a San Marino nel 1869 al caffettiere Lorenzo Simoncini presso cui prese alloggio nel 1849. Il Simoncini scrisse al Garibaldi pregandolo di voler accettare il collare di Ugo Bassi dimenticato, come dicemmo, in detta casa. Il Garibaldi rispondeva:

« Caprera 12 Gennaio 1869.

« Caro Simoncini,
« Grazie per il gentile vostro ricordo. Accetto l'augurio di vedervi a Roma e lì riceverò il colletto dell'illustre martire.

Vostro G. Garibaldi ».

Il Giovane Titano Anno II, N. 1.

(1) *Memorie autobiografiche*, ed. cit, pag. 251.

vanti a lui le fosse scavate che dovevano racchiudere lui, i suoi compagni e il suo figlio! Un figlio di 13 anni!..... E di Garibaldi prigioniero sarebbe avvenuto qualche cosa di peggio della fucilazione, se mai qualche cosa di peggio al mondo esistesse; poichè i persecutori suoi, come scrive egli nelle sue *Memorie*(1), *avrebbero senza processo e senza misericordia fucilato perfino i bambini della gente che lo favoriva con tanta devozione.*

IV. E finalmente *fucilato Garibaldi di quanto si sarebbero ritardati i destini d' Italia?*

Quest' ultima considerazione non ha bisogno di dimostrazione, perchè la dimostrazione migliore la dà la storia. Garibaldi e Vittorio Emanuele furono i due bracci d' azione del Risorgimento Italiano, i quali nel 1859 si unirono per procedere insieme alla prima cacciata dei Germani dalla bella penisola. La storia ci dice che Garibaldi nel 1860 con mille de' suoi s' imbarcò su due navi fatate e conquistò due regni unendoli alla corona del Re Vittorio; e che più tardi espugnò le rocce Trentine, ed a Mentana aprì la via di Roma. Ma basta, perchè la Storia è conosciuta da tutti. Il modesto monumento di questo grande ospite che ora sorge sul Titano, inciterà i giovani a cose alte e generose (2); la lapide che il buon vecchio Simoncini fece murare nella facciata della sua casa, dove Garibaldi ebbe alloggio, ricorderà la fermezza di carattere del primo guerriero dell' italica indipendenza e ammonirà i presenti e i futuri

(1) Ed. cit., pag. 254.

(2) Fu il primo monumento a sorgere in Italia, due mesi dopo la morte dell' Eroe.

che è meglio cimentarsi a insuperabili pericoli che sottoporsi a condizioni obbrobriose e turpi. E come i nostri padri furono felici di poter ospitare tanti propugnatori di libertà e partecipare alle cospirazioni di patriotti Italiani e condividere le amarezze di tanti esuli raminghi, così noi, che abbiamo visto compiersi gli eventi, dobbiamo oltremodo rallegrarci che il nostro povero monte abbia dato la sua pietra al grande edifizio del Risorgimento Nazionale.

Nota — La bandiera della I[a] legione romana (di cui si è fatta parola a pag. 45), lasciata nel Borgo Maggiore presso il farmacista Beniamino Righi Ufficiale delle Milizie Sammarinesi, esulò per alcun tempo dalla Repubblica. Finchè fu vivo il Righi, essa rimase occulta nel retro della farmacia. Ma morto questi nell'Aprile 1871 ed essendo la vedova pochi mesi dopo passata a seconde nozze col farmacista Bilancioni di Rimini, essa credè bene di portare seco anche l'*epico cencio*. Nell'anno 1882, memorabile per la morte dell'Eroe, venne affidata in temporanea consegna, testimoni il venerando Aurelio Saffi ed altri illustri patriotti romagnoli, alla Società dei Reduci riminesi; e nel luglio 1916, dopo infinite pratiche corse per anni ed anni, fu finalmente riscattata (di pieno accordo cogli eredi della Vedova Righi) dal Governo Sammarinese e collocata nel Museo della Repubblica nel reparto cimelî garibaldini sua naturale sede. (P. Franciosi — *Il Ritorno della Bandiera Garibaldina sul sacro suolo di perpetua libertà* — San Marino, Reffi e Della Balda (1917).

DOCUMENTI

I.

Alla Nobil Donna Signora Maria Giannini Belzoppi. (Repubblica San Marino).

Ill.ma Signora

Molto mi rincresce che la prima volta in cui ho il bene di prender seco lei relazione, abbia dovuto primieramente ritardarle il dovuto riscontro, ed in oggi darlo non quale saria stato mio desiderio. È proceduto il ritardo dall' attender io positivi schiarimenti sullo stato attuale dei dispiaceri che regnano fra la S. Sede, e la Repubblica; senza di che non ho creduto dover procedere alla risposta della nota di Segreteria di Stato, e non ho quindi potuto darne verun discarico all' Ecc.ma Reggenza; il che per altro eseguisco contemporaneamente; e dalla dettagliata lettera scritta in proposito si rileva quanto sia il Governo Pontificio nella ferma credenza, che costà si formano complotti rivoluzionari, e tali che estendano le loro fila non solo per le Legazioni; ma per la Toscana eziandio, e fino nel Regno Napolitano. Quello che più cruccia per altro si è, che i Pontificii Ministri ritengono essere il di Lei Consorte uno dei più fervidi propagatori di tali trame, e suppone aver certezza che il di Lui viaggio fosse non ad altro diretto che a questo scopo, e pretende anche avernelo convinto, coll' ingoiamento che Egli fece di alcune carte nell' atto del suo arresto; parte delle quali essendo pervenute in mano della Forza, e tentate con chimici reagenti, sonosi trovate scritte con latente inchiostro, e dimostrano la sediziosa natura della carta medesima. Voglio credere che tutto ciò possa smentirsi ecc.... conviene pazientare, e dar campo al Governo Pontificio, onde esaurisca le

ricerche che crede fare in proposito; altrimenti un affrettamento straordinario, potrebbe rovinare la cosa, e produrre dispiacenti effetti ecc. . . . .
. . . .

Di Lei, ...

Roma 20 Gennaio 1835.

Dev.mo Oss.mo Serv.re
A. Savorelli
Incaricato di San Marino

(Raccolta Belzoppi)

II.

(Sig. Avvocato Savorelli Incaricato d'Affari della Repubblica di San Marino. — Roma).

Dalle stanze del Quirinale

Li 10 Marzo 1835.

Ho l'onore di prevenire V. S. Ill.ma in risposta al di Lei Ufficio dei 22 Gennaio scorso che la Santità di Nostro Signore si è degnata di ordinare il rilascio dal Profosso di Forlì del Dottor Belzoppi, dando in tal modo un nuovo saggio di quella moderazione, che è così inerente al benefico suo cuore e di quei riguardi ecc. . . . .
. . . .
torno a confermarle, che non per semplici sospetti fu arrestato il Dottor Belzoppi nel territorio della Santa Sede, ma nella certezza in cui era il Governo delle sediziose mire a cui era diretto il di Lui viaggio in Toscana, e certezza che rimase ben dimostrata dalla lacerazione non solo delle carte che aveva seco lui, e dalla premura d'ingoiare la maggior parte, ma dai rilievi che si fecero sui frammenti che non giunse a distruggere. Ciò nonostante il Santo Padre ecc. . . . .
. . . .
ha preferito di farlo rilasciare, soggetto però agli stessi pregiudizi, che sin ora militano contro di lui, e nella speranza che esso voglia finalmente far senno, e che la Repubblica ritenga a calcolo i riguardi speciali, che il Santo Padre si è degnato di avere. Rapporto poi ai torti precedenti, dai quali . . . .
Mi è grato il ripetere a V. S. Ill.ma l'assicurazione della mia distinta e sincera stima.

(Raccolta Belzoppi)

T. C. Bernetti.

III.

Assemblea Costituente Romana — N. 483 — (Alla Repubblica di San Marino).

Quantunque non sia a dubitare che a Voi per le pubbliche stampe sia pervenuto l'indirizzo, che a tutti i Popoli ha fatto l'Assemblea Costituente Romana, pure io mi chiamo fortunato nel mandarvene alquante copie, sicuro che diffuse per vostra cura troveranno dovunque quella lieta accoglienza che un Popolo novellamente tornato alle civili libertà spera da un altro, che è pure italiano, e che, nel mezzo dell'Italia, benchè circondato da despoti e da schiavi, si mostrò fin da' suoi primordi quasi segnale a che dovesse tendere Italia, se volea riacquistare la sua libertà e indipendenza.

Con ogni maniera di stima sono

Vostro aff.mo
G. Galletti
Il Presidente dell'Assemblea.

Roma li, 9 Marzo 1849.

(Risposta della Repubblica di San Marino — Al Sig. Generale Galletti Presidente dell' Assemblea Costituente — Roma*).* —

Sig. Generale Presidente

Nell'invio particolare col vostro dispaccio dei 9 andante N. 483 che vi siete compiaciuto di farci, della solenne dichiarazione indirizzata a tutti i popoli dell'Assemblea Costituente, abbiamo riconosciuto un saggio dei benevoli sentimenti, che la comunanza della libertà ispira all'eterna Roma verso di noi. Testificandovi tutto il pregio in cui lo teniamo, è dover nostro di assicurarvi, che le corrispondiamo con ogni caldezza di affetto, e che porremo mai sempre ogni studio per conservarvi la fraterna amorevolezza, di cui Ella ci onora. Intanto nel rendervi copiose grazie per l'obbligante pensiero che vi siete dato, vi preghiamo di gradire le proteste della molta stima con cui ci pregiamo di essere.

Vostri aff.mi
I Cap. Reggenti della Rep. di San Marino.

San Marino 21 Marzo 1849.

(Archivio Governativo di San Marino, Reggenza, Carteggio, 1849 Posiz. N. 20 Busta 169).

IV.

(Al Signor Generale Garibaldi, Macerata Feltria).

Generale

Il Quartier Mastro della vostra Cavalleria, Francesco Nullo, arrivato qui con dodici suoi Uomini circa l'ora di notte, ci ha domandato di potersi fermare alcune ore, e di essere sovvenuto delle razioni occorrenti, nelle quali domande lo abbiamo pienamente soddisfatto. Esso poi ci ha narrato, come sarebbe vostra intenzione di transire con la vostra Colonna pel territorio di questa Repubblica, e che era da voi spedito per informarsi delle disposizioni nostre intorno alla vostra venuta. Vi ringraziamo di questo atto, che avete voluto praticare con noi, e che ci mostra il riguardo che avete verso il nostro Governo. E poichè questo avviso, che ci avete dato, ci ha costretto a palesare al vostro inviato la pericolosa posizione, in cui ci troviamo per la vicinanza delle truppe Austriache, ed il grave rischio che correreste voi stesso dirigendovi a questa volta, egli ci ha pregato a volere tutto ciò significare direttamente a voi in iscritto, come facciamo, per dirvi ehe il litorale vicino non vi può più offrire mezzo d'imbarco perchè fin da qualche giorno si tengono lontane dalla riva tutte le barche, che le suddette truppe Austriache ingrossarono di molto tra ieri ed oggi, avendo alla testa un Generale, ed essendovi aggiunta anche della Cavalleria, e che di più mandarono ieri verso il confine della nostra Repubblica dei picchetti di osservazione. A quest'ora egli è certo ch'esse sono informate della vostra posizione; quindi nulla di più facile, che quelle vi prevenissero nella occupazione del nostro Territorio, per chiudervi ogni via ad avanzare, nel mentre che quelle che vi seguono vi impedirebbero di indietreggiare se mai vi poneste in quest'ultima pendice degli Apennini non legata alla catena dei più alti, che vi restano a sinistra.

Speriamo che riceverete in buon grado queste comunicazioni, e che i generosi principii, che voi professate, vi faranno interessare per la conservazione di questo antico asilo della pace e della libertà, impedendovi ogni conflitto, che noi teniamo inevitabile ove mandaste ad effetto le intenzioni, che ci avete fatto parteci-

pare. Gradite, o Generale, le significazioni della nostra più distinta stima.

I Capitani Reggenti
Dom. Belzoppi Cap. Reggente
anche pel collega assente.

San Marino 29 Luglio 1849.

(Nel Giovane Titano — Giornale di San Marino — Anno II — N. 4).

V.

(Alla Reggenza della Repubblica di San Marino).

In riscontro alla Sua Nota portata dal Sig. Tenente Giambattista Braschi, ho da comunicarle che operando in nome del Sommo Pontefice contro i nemici del Governo legittimo, non posso concedere altre condizioni ai medesimi, che la resa assoluta alla grazia del loro Sovrano.

Arciduca *Ernesto*

(Arch. Gov. di San Marino — Reggenza, Carteggio 1849 — Busta 169. N 1).

VI.

(Cittadino Capitano Reggente)

— Ho ricevuto il vostro foglio, e compito col desiderio nostro — Io credo che mi compiacerete di terminare le negoziazioni con tutta brevità, ed informarmi del risultato.

V.ro *G. Garibaldi.*

(Arch. Gov. di San Marino, Reggenza, Carteggio, 1849 — Busta 169 N. 2).

VII.

(Condizioni Preliminari per accettare la mediazione legittima della Repubblica di Sammarino, riguardo alla truppa comandata da Garibaldi).

1. Tutta la truppa consegnerà le armi ai Rappresentanti della Repubblica dai quali in seguito saranno consegnate alla truppa Austriaca. 2. L'intiero corpo sarà sciolto e la gente sarà divisa in

corpi appartenenti alle diverse provincie dell' Italia e dell' Estero. Gli Individui saranno in seguito scortati dalle truppe Austriache nelle provincie alle quali appartengono, ivi consegnati alle autorità civili per essere mandati alla casa loro liberi e sicuri non soggetti ad alcuna conseguenza fuorchè a quella dei delitti comuni. 3. Alla Repubblica di San Marino sarà ricompensato il danno, procurato dal mantenimento delle truppe, per mezzo dei cavalli ed altri oggetti che si trovano presso la truppa. 4. La cassa dei danari sarà medesimamente consegnata all' Autorità Militare Austriaca per mezzo dei Rappresentanti della Repubblica di San Marino, onde serva di spese di viaggio occorrenti per la truppa. 5. La truppa di Garibaldi non passerà sino alla sanzione delle condizioni da parte di S. E., il Governatore Generale di Cavalleria De Gorzkowsky ora in Bologna, in nessun luogo i confini della Repubblica di San Marino. 6. Sino alla suddetta sanzione non si faranno scambievolmente nè ostacoli nè attacchi. 7. Garibaldi per la sua persona per la di lui moglie ed altri membri della sua famiglia riceverà il passaporto coll' obbligo sulla sua parola di trasferirsi in America. 8, Per garanzia del mantenimento di questa convenzione si recheranno al Quartier Generale della Truppa Austriaca a Rimini due Rappresentanti della Repubblica di San Marino e due Uff.li Superiori della Truppa di Garibaldi come ostaggi. 9. La risposta assieme agli ostaggi si troverà sino a dimani a mezzogiorno a Rimini.

D. M. Belzoppi Capitano Reggente
Adolfo De Fidler L.º Tenente

San Marino 31 Luglio 1849.

(Archivio Governativo di San Marino, Reggenza, Carteggio, 1849 — Busta 169 N. 3).

VIII.

Repubblica Romana
Comando della 1.ª Legione Italiana.

Sammarino 31 Luglio 1849.

(Cittadino Rappresentante del Governo della Repubblica).

Non possiamo accettare le condizioni impostevi dalli Austriaci, e perciò ci ritiriamo dal territorio della Repubblica, incaricandovi nonostante di ottenere la modificazione dell' Art. 2 concernente

la scorta Tedesca che non si vuole, e l'art. 8 che stipula ostaggi, la di cui cessione da una parte sola sarebbe umiliante. Saremo pronti alla ratificazione del trattato colle modificazioni accennate, ove avrete la compiacenza di farcele pervenire.

L' articolo 7 non s' accetta nemmeno, ad unanimità.

Sisco Capitano

V.ro *G. Garibaldi*
T. Forbez
Marochetti Giuseppe
Guglielmo Cenni
Gaetano Sacchi

(Raccolta Belzoppi)

IX.

Repubblica Romana
Comando della 1.ª Legione Italiana.

Sammarino 31 Luglio 1849.

(Cittadini Rappresentanti della Repubblica).

Le Condizioni, impostene dalli Austriaci, sono inaccettabili; e perciò sgombriamo il territorio

V.ro *G. Garibaldi*

(Arch. Gov. di San Marino Regg. Cart., 1849 Busta 169 N. 4).

X.

Il Comandante le I. R. truppe Austriache Generale Maggiore De Hahne (All' Inclita Reggenza della Repubblica di San Marino).

Verucchio li 1 Agosto 1849.

Avendo ricevuto nella giornata di jeri l' offerta di una mediazione da parte della Reggenza della Repubblica di San Marino in riguardo alla capitolazione delle bande di Garibaldi, entrate nonostante le protestazioni della suddetta Reggenza nel territorio neutrale della Repubblica, io incaricai il Sig. primo Tenente De Fidler, munito d' istruzioni occorrenti a bocca a fissare i preliminari della capitolazione. Si trova pure chiaramente spiegato nel

5° articolo della Convenzione, che sino alla sanzione della medesima da parte di Sua Eccellenza il Signor Governatore Militare e Civile, Generale di Cavalleria, De Gorzkorvsky, Garibaldi colla sua truppa non passasse in nessun punto i confini della Repubblica. — Or ora, giunto qui, mi si assicura che Garibaldi coi capi della sua truppa e con gran parte della medesima sia fuggito; — se ciò fosse vero, comprometterebbe altamente la neutralità della Repubblica, facendo supporre, che l'offerta mediazione non abbia avuto altro scopo che di coprire e di mascherare la vera intenzione della fuga di Garibaldi. L'Inclita Reggenza viene colla presente invitata di spedire immediatamente per Verucchio il Segretario Giambattista Bonelli, il quale mi comunicherà precisamente, da che parte si sia diretto il Garibaldi colla sua scorta. Sarebbe da comunicarmi ancora precisamente, con quanti uomini Garibaldi sia partito, per quanti uomini la Repubblica abbia dato il foglio di via e dove si trovano le armi, da loro consegnate.

General *Hahne*

(Arch. Gov. di San Marino Reggenza, Carteggio 1849, Busta 169, N. 6).

XI.

Comando di Brigata Arciduca Ernesto (Alla Reggenza della Repubblica di San Marino).

Casa Vasconi li 1 Agosto 1849
alle sei del mattino

Io prego la Reggenza di voler considerare intanto come non valabile la stipulazione della Convenzione fra l'incaricato del Signor Generale Hahne, il primo tenente Fidler, e la mediatrice Reggenza, poichè ci deve essere qualche sbaglio.

A. Ernesto.

(Arch. Gov. di San Marino Reggenza, Carteggio, 1849 Busta 169 N. 5).

XII.

Brigata Arciduca Ernesto (Alla Lodevole Reggenza della Repubblica di San Marino).

Sammarino 1 Agosto 1849.

Si compiaccia la lodevole Reggenza di voler farmi conoscere a quale ora e in quale località le armi deposte dagli Insorgenti Romani saranno consegnate all'ufficiale Austriaco, che ne sarà incaricato.

A. Ernesto.

(Arch. Gov. di San Marino Reggenza, Carteggio, 1849 Busta 169 N. 7).

XIII.

(A Sua Altezza I. R. Il Principe Ernesto Arciduca d'Austria. Nella Città di San Marino Al suo alloggiamento in casa del Cav. Borghesi).

La Reggenza della Repubblica di San Marino si onora di render noto a Sua Altezza I. R. che le armi qui deposte dagli Insorgenti Romani verranno dal nostro Tenente Sig. Giambattista Braschi consegnate all'Ufficiale Austriaco incaricato di riceverle alle ore dodici meridiane di quest'oggi nel Quartiere delle nostre Milizie, dove dette armi fin da jeri trovansi depositate.

I Capitani Reggenti
D. M. Belzoppi Cap. Reg.

San Marino 2 Agosto 1849.

(Arch. Gov. di San Marino Reggenza, Carteggio, 1849 Busta 169 N. 8).

XIV.

Repubblica di San Marino

Addì 2 agosto 1849.

Nota delle Armi che sono state depositate dalla Banda di Garibaldi in Sammarino, e che dal Governo della Repubblica per mezzo del suo Ufficiale incaricato Nob. Signor Giambattista Bra-

schi vengono consegnate al Sig. Tenente delle I. R. Truppe Austriache Gries Majes.

Fucili N. 280 — Squadroni N. 18 — Daghe N. 12 — Piccole sciabole N. 2 — Pistole N. 1 — Sciabole N. 19 — Lancie N. 2 — Uno squadrone rotto.

Fatta in doppio, onde ne resti un esemplare a ciascuna delle Parti.

Gries Maies Tenente

(Arch. Gov. di San Marino Reggenza, Carteggio, 1849 Busta 169 N. 9).

XV.

Repubblica di San Marino

(Notificazione)

I soldati della testè sciolta legione Garibaldi, che si trovano ancora in questa Repubblica sono in forza della presente invitati a lasciare il nostro territorio dove non hanno più causa di permanenza, nel termine di giorni tre patibili a tutto il Lunedì prossimo 6 corrente, desideroso com'è il Governo di evitare ogni altra misura cui fosse costretto ricorrere, quando al presente invito non seguisse l'effetto voluto. Nello stesso tempo sono intimati tutti quelli che nella nostra Repubblica avessero fatto acquisto di Cavalli già ritenuti della Legione suddetta, e aventi le consuete Marche di Reggimento, che distinguonsi per essere formate di numeri, a darne denuncia nel nostro Ufficio entro lo stesso termine, di sopra prefisso; e la medesima intimazione si vuole fatta eziando a tutti coloro che avessero armi da munizioni alla ripetuta Legione esse pure spettanti; avvertendo che ove non si ottenesse una completa esecuzione dei presenti Ordini si avrà ricorso al sequestro forzoso di detti oggetti, dovunque accada di trovarli, oltre l'applicazione di quelle pene, che sono pel Caso contemplate dai nostri Statuti.

I Capitani Reggenti.

San Marino a dì 3 Agosto 1849.

(Arch. Gov. di San Marino, Reggenza, Carteggio 1849, Busta 169 N. 10).

XVI.

(Inventario delle munizioni e di altri oggetti militari consegnati e ceduti a questa Repubblica la mattina del 1 Agosto 1849 dalle legioni Garibaldine nel loro passaggio e trasmessi poscia agli Austriaci).

Repubblica di San Marino addí 9 agosto 1849.

N. 1°: Tamburi con cassa di ottone, pelli, bordoniere e corde N. 12 tutti in perfettissimo stato. — N. 2°: Porta tamburi di corame N. 10 con relative bacchette, anelli, e porta bacchette di ottone. — N. 3°: Un paio bacchette di tamburo color nero con pomo di ottone. — N. 4°; Altra hacchetta di tamburo scompagna senza guarnimento di ottone. — N. 5°: Giberne con loro budriè N. 7. — N. 7°: Giberne N. 34 di diversa grandezza senza budriè e cinte. — N. 8°: Fonde di pistola di corame N. 2 senza coperchio. — N. 9°: Porta-baionette di corame con guarnimento di ottone N. 19 anzi 22. — N. 10°: Ventriere di corame con fibbie e cinte rispettive, con porta cartatucce di latta N. 87, parte buone e parte scadenti. — N. 11°: Muciglie di pelle con pelo e cinta rispettiva N. 4 — N. 12°: Muciglie di corame nero con fibbie N. 3. — N. 13°: Capsoli parte di latta e parte di rame per carabine libbre 31 once 6, posti in due sacchette. — N. 14°: Cavapalle N. 4 con due caccia vite. — N. 15°: Una piccola granata di ottone con un porta astuccio di ottone per baionetta ed una vite da fucile. — N. 16°: Basti N. 5 con corami e cinte rispettive. — N. 17°: Casse di munizioni piene ed inchiodate di diversa grandezza N. 33 — N. 18°: Casse N. 2 con coperchio rotto e piene di munizioni. — N. 19°: Casse N. 3 munizioni semi-aperte con coperchi rotti. — N. 20°; Altre due casse piene di cartatucce sciolte. — N. 21°: Un sacco mezzo pieno di pacchi da munizione.

Dom. Belzoppi Cap. Reggente
F. Belluzzi Aiut. Magg. pel Comand. Gen.
Francesco Guidi Giangi Tenente
G. B. Braschi Tenente Inc.

(Arch. Gov. di San Marino, Reggenza, Carteggio, 1849, Busta 169, Senza numero).

XVII.

(I Capitani Reggenti della Repubblica di San Marino).

Incaricano S. E. il Sig. Cav. Primo Ronchivecchi di trattare con i Consoli Esteri Residenti nella Città di Livorno all' oggetto di procurare l' imbarcazione per Esteri Stati di diversi individui attualmente dimoranti nel Territorio di questa Repubblica. Ed a tal fine rilasciano al prelodato Sig. Cavaliere le presenti Credenziali in prova dell' affidatagli Commissione.

Domenico Maria Belzoppi Cap.
Reggente anche pel collega
F. Belluzzi Pro-Segretario Gen.

(Arch. Gov. di San Marino, Reggenza, Carteggio, 1849 Busta 169. Senza numero).

XVIII.

(Sigg. Capitani Reggenti della Repubblica di San Marino). Governo Civile di Livorno.

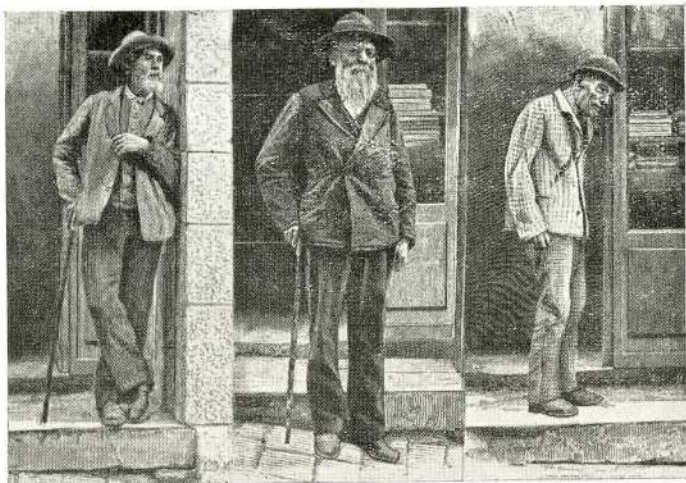
Eccellenze,

La dimostrazione di fiducia della quale vengo onorato ecc... Penetratomi dall' importantissimo oggetto della Missione ottimamente affidata al distinto nostro concittadino Sig. Gio. Battista Bonelli Segretario Generale della Repubblica, non esitai un' istante ad occuparmi dell' oggetto medesimo nei limiti di queste mie funzioni Governative, e di quella influenza che per ragioni di Servizio mi è dato esercitare presso il mio Superiore Governo. Quindi voglio augurarmi che i desideri dalle LL. EE. esternati, e che onorano grandemente la Repubblica di San Marino perchè diretti a mantenere ferma la propria indipendenza con i riguardi dovuti alla Santa Sede, ed agli Stati Italiani, potranno essere appagati nel miglior modo possibile, avuto riflesso alle Attuali condizioni politiche della Toscana come verrà alle EE. LL. riferito dal prelodato Sig. Segretario Bonelli. Frattanto mi è grata questa occasione che mi procura l' onore di confermarmi con la più distinta considerazione, e profonda stima

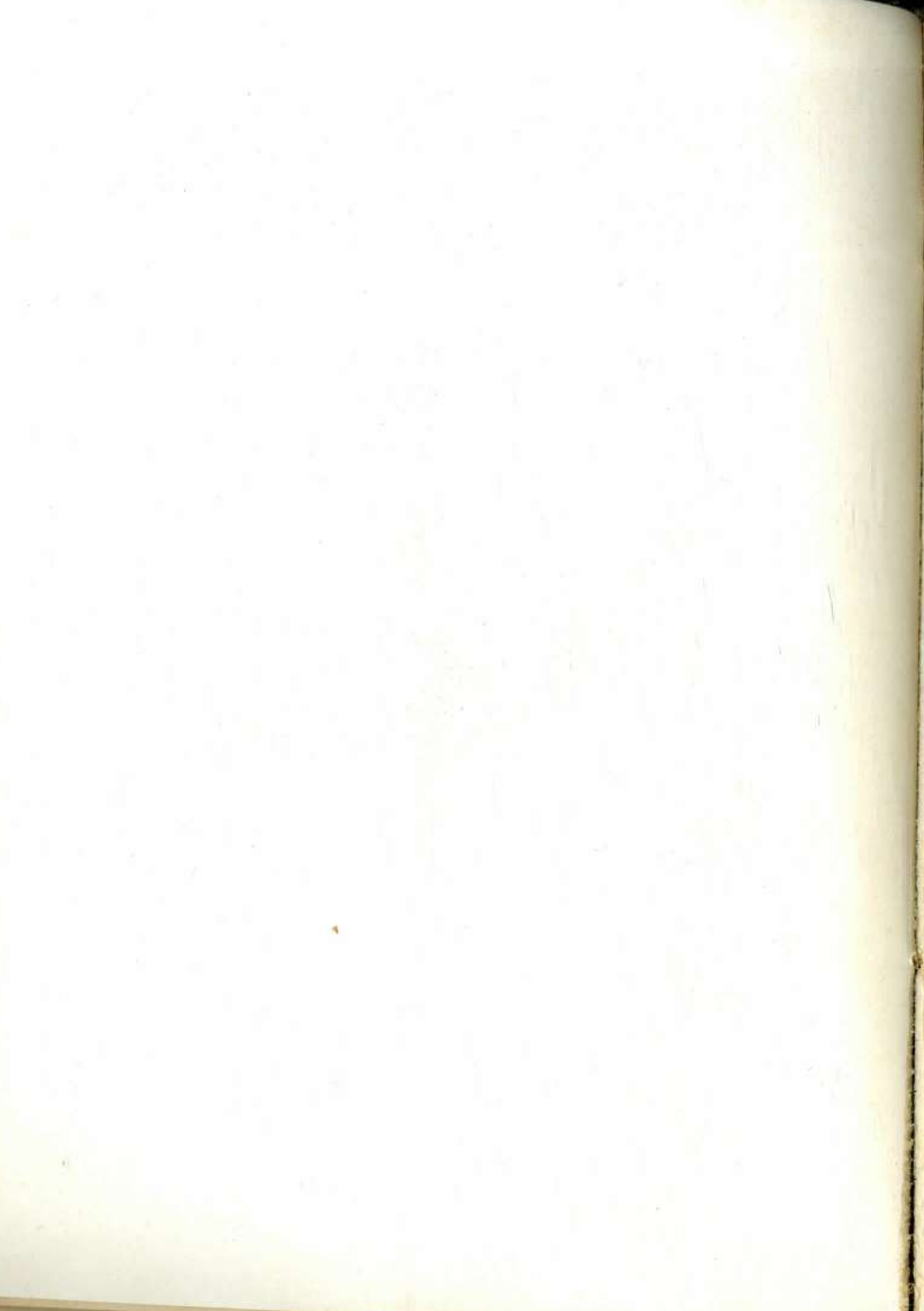
Dell' EE. LL.

Dev.mo Servit. e Commissario
Ronchivecchi

li 13 agosto 1849.

(Arch. Gov. di San Marino, Reggenza, Carteggio 1849, Busta 169, N, 11).

il Messaggero — *Francesco Della Balda*

la Guida — *Nicola Zani*

l' Ospite — *Lorenzo Simoncini*

XIX.

(Sigg. Capitani Reggenti della Repubblica di San Marino).

I. e R. Governo Civile di Livorno.

Eccellenze,

Il Ministero dell' Interno con dispaccio del 14 stante mi ha significato « Che non si oppone al transito pel Granducato dei « diversi Refugiati già facenti parte delle Bande Garibaldine, e « che attualmente si trovano nel Territorio della Repubblica di « Sammarino, sempre che non siavi ostacolo per il loro imbarco « alla Direzione degli Stati Uniti di America o dell' Inghilterra « per parte dei rispettivi Esteri Rappresentanti, e ritenuto pur « anco che ogni spesa debba essere ad esclusivo loro carico. Fatte « perciò le indagini necessarie, se niuna difficoltà si presenti per « le esecuzioni del Progetto, potrà prendere le disposizioni che « occorrono secondo il sistema da Lei accennato nella sua Mini- « steriale dei 13 agosto corrente. » In seguito di tal dispaccio non tralasciai di fare nuove interpellazioni ai Consoli dei Stati Uniti d' America e d' Inghilterra, ma senza frutto almeno fin qui, perchè ordini recenti dei rispettivi Governi proibiscono ad Essi la vidimazione dei Passaporti agli Emigrati politici, tranne alcune eccezioni. Non dispero per questo di ottenerle specialmente per qualcuno della stessa categoria dei suddetti Individui. Intanto è indispensabile che sieno interpellati i Refugiati che trovansi costà intorno alle loro positive determinazioni, dopo aver loro data conoscenza del tenore del sopra trascritto Dispaccio, come del pari è necessario che in supplemento alla già trasmessami Nota mi siano indicate l' Età, Condizione e Patria di ciascun Refugiato. Duolmi di non poter fare nella mia attuale posizione quanto io vorrei per appagare i desideri delle LL. EE., ma saranno convinte, lo spero, che non fu omessa. nè si ometterà alcuna diligenza ecc...... E in attenzione di replica analoga a questa mia ecc.....

Dell' EE. LL.

Dec.mo obb.mo Servitore
Ronchivecchi Del. Straord.

li 17 agosto 1849.

(Arch. Gov. di San Marino, Reggenza, Carteggio 1849, Busta 169, N. 12).

XX.

(Sigg. Reggenti della Repubblica di San Marino).

I. e R. Governo Civile di Livorno.

Eccellenze,

Muniti di Passaporto di codesto Governo potranno entrare nel Granducato dalla parte di Borgo S. Sepolcro i 12 Individui Esteri indicati nominativamente nella Nota ecc. . . . . , ... A tal uopo è stato da me scritto alle Prefetture di Firenze, di Arezzo e di Lucca alle quali dovranno rispettivamente presentarsi. Mi permetto far osservare quanto ai 6 Sudditi Piemontesi che ad Essi converrebbe piuttosto preferire la via di Ferrara ecc. . . . . potrebbero dirigersi alla frontiera di Lucca e Pietrasanta. Ciò sarebbe conveniente anche per il Luganese Budoni ecc. . . ecc. . . Relativamente poi agli altri 5 che bramano trasferirsi o in America o in Inghilterra dovranno proseguire per Livorno con ingiunzione ecc.

. . . .

Dell' EE. LL.

Dev.mo Obb.mo Servitore
Ronchivecchi Del. Straord.

li 27 agosto 1849.

(Arch. Gov. di San Marino, Reggenza, Carteggio 1849, Busta 169, N. 13).

XXI.

31 agosto 1849.

(A S. E. Mons. Milesi Delegato di Urbino e Pesaro).

In seguito di accordo da Noi preso coll' I. R. Governo Granducale di Toscana ci viene permesso d' inviare in quello Stato muniti di nostro Passaporto alcuni Individui che hanno fatto parte della Banda Garibaldi, e che amano transitare sul medesimo onde recarsi alla loro Patria, o d' imbarcarsi per l' Estero da Livorno, e di ciò l' E. V. R. ne avrà conferma dell' acclusa copia del dispaccio direttoci dal Sig. cav. Ronchivecchi Delegato straordinario in Livorno. Siccome poi i fuggenti che profittano di questa concessione, i di cui nomi sono segnati nell' inclusa nota, debbono transitare quel breve tratto di cotesta Provincia che si frappone

tra il Confine nostro e il Toscano dalla parte di Carpegna, così noi ci crediamo in dovere dell' avvisare del vero scopo per cui i suddetti varcheranno momentaneamente la dizione Pontificia; e nutriamo tutta la fiducia che l' E. V. R. non avrà ragioni particolari per discordare dalle viste del prelodato Gov. Granducale. Ci gioviamo di questo incontro per significarle i sensi della distinta considerazione con cui abbiamo l' onore di essere

I Capitani Reggenti

(Arch. Gov. di San Marino, Reggenza, Carteggio 1849, Busta 169. Senza numero).

XXII.

(SS.ri Capitani Reggenti della Repubblica di San Marino).

Ill.mi Signori

Mi è pervenuto il Foglio delle SS. LL. Ill.me in data 31 Agosto testè scorso col quale resta inteso del passaggio per Carpegna di dodici Individui, già appartenenti alle Bande Garibaldi, che da codesta Repubblica si portano sul territorio Toscano per ripatriare, od imbarcarsi in Livorno per l' estero. Niuna difficoltà sarà opposta per mia parte a quest' effetto, ed intanto con sensi di stima distintissima mi dichiaro Delle SS. LL. Ill.me

Dev. Servitore
Pel Pro-Legato Il Consigliere Gov.vo
G. Machiavelli

Pesaro 3 Settembre 1849.

(Arch. Gov. di San Marino, Reggenza, Carteggio 1849, Busta 169, N. 25).

XXIII.

(Ill.mo Sig. Delegato di Forlì) — Copia — Il Commissario Pontificio Straordinario per le Legazioni. N. 8391 Sez. M.re 2305.

Ill.mo Signore

L' I. e R. Comando Militare Austriaco, a cui la S. V. Ill.ma diresse le rappresentanze e i documenti ricevuti dalla Repubblica di San Marino, onde conseguire il reintegro della fornitura, e dei

danni avuti pel bivacco che sui primi dello scorso Agosto fecero in quel Territorio le Truppe Imperiali, ha osservato a questo Commissariato Straordinario che non può procedersi ad un' esatta liquidazione per la mancanza dei necessari elementi. Ha però dichiarato che la Repubblica deve aver somministrato per due giorni a 1000 Uomini all' incirca la legna e la paglia, e a 200 Cavalli e 80 Buoi il fieno. Riducendo quindi a razioni tali somministrazioni si ha che sarebbe stato dato — Fieno pei Cavalli e pei Buoi razioni N. 560 — Paglia pel bivacco della Truppa N. 24000. Calcolate le razioni del fieno allo stesso prezzo della fornitura limitrofa allo Stato di San Marino, cioè a baj. $^{10}/_{10}$ la razione si ha un ammontare di scudi 56 : 36 — Valutata la paglia a baj. 15 il $^{0}/_{0}$ prezzo di cui si è servita ne' suoi calcoli la Repubblica, si ha un prodotto di scudi 36. — Non può poi neppure proporre la domanda per la rifazione dei danni che si dicono cagionati per la permanenza della Truppa e delle Bestie sui Terreni, giacchè questi sono di loro natura attribuibili alle conseguenze dei movimenti, e dei passaggi delle truppe, indispensabilmente richiesti dalle circostanze, pei quali nessun Governo ha mai assunto il peso. Dopo di ciò rinnovo alla S. V. le proteste di mia distinta stima: della S. V. Ill.ma

G. Bedini
Il Comm.rio Pont.cio Straord.rio

Bologna 16 ottobre 1849.

Forlì 23 ottobre 1849.

Per la Copia conforme ad uso d' ufficio

Rasponi
Il Segretario Gen.le di Delegazione

(Arch. Gov. di San Marino, Reggenza, Carteggio 1849, Busta 169 N. 25).

XXIV.

I Capitani Reggenti della Repubblica di San Marino.

Gravissime ed imponenti ragioni di Stato, alle quali è raccomandata l' incolumità della Repubblica, hanno determinato il Generale Consiglio Principe nella sua seduta del 16 corr. ad ordinare che tutti quelli, che fino dal 30 Aprile prossimo scorso non mu-

niti di regolari recapiti vennero a confugiarsi in questa nostra terra, debbano nel lasso di giorni quindici averla abbandonata. Il Governo confida nell'esatto adempimento di questa Sovrana prescrizione, e non dubita che il beneficio accordato fin ora sia per ritenersi contro il benefattore, ma che non potrebbe più continuarlo. Nel tempo medesimo lo stesso Generale Consiglio ha ordinato che nuovamente siano intimati, come s'intimano per mezzo del presente, tutti quelli che hanno fatto acquisto di armi da munizione dai soldati del Corpo Garibaldi, a darne denunzia e farne la consegna al quartiere de' Gendarmi in questo Borgo entro il termine di giorni tre dalla data d'oggi, sotto la comminatoria di quelle pene stesse che sono applicate dalle nostre leggi ai ritentori di armi proibite, riserbandosi il Governo di procedere anche per inquisizione, e alle visite domiciliari, ove rimanesse inefficace questa nuova intimazione.

San Marino 18 settembre 1849.

(Arch. Gov. di San Marino, Reggenza, Carteggio 1849, Busta 169, senza numero).

XXV.

Repubblica di San Marino

Addì 29 ottobre 1849.

(Specifica delle armi, che furono lasciate in questo Stato dalla Banda Garibaldi, le quali il Governo della Repubblica ha requisito, e che consegna al Governo Pontificio a norma delle intelligenze prese col medesimo).

Fucili a percussione con baionetta . .	N. 17
Detti senza baionetta	» 12
Altro crepato e con baionetta rotta . .	» 1
Fucili a scaglia con baionetta	» 13
Detti senza baionetta	» 13
Totale dei fucili	N. 56
Squadroni dritti da Cavalleria con fodero d'acciaro	N. 3
Detti con fodero di cuoio	» 2
Squadroni ritorti con fodero d'acciaro .	» 4
Totale degli Squadroni	N. 9

Uno spadino con fodero di corame.

Dichiaro io sottoscritto di aver ricevuto dal Sig. Tenente Pietro Tonnini della Repubblica di San Marino gli sopra descritti effetti da tradursi in Rimini.

Veliti Pontifici.

Il Comand.te il Distac.nto
B. Carletti Maresciallo.

Rimini li 19 ottobre 1849.

(Arch. Gov. di San Marino, Reggenza, Carteggio 1849, Busta 169, senza numero).

XXVI.

(Specifica del peso della polvere e piombo ricavato dalle munizioni losciate da Garibaldi. Dato il reso-conto ai Pontifici).
Peso della polvere posta nella Rocca in totale Libbre 1901.
Polvere inferiore posta nel sacco cattivo Libbre 94.

A di 14 Marzo 1850.

Furono liquefatte le palle di piombo del peso in totalità di L. 2402. Si ridussero a formelle quadrate N. 28 del peso di Libbre 1320, e a formelle rotonde N. 48 Libbre 1063, 6. Totale del peso Libbre 2383, 6.

(Arch. Gov. di San Marino, Reggenza, Carteggio 1849, Busta 169 N. 18, 5).

(Nota degli oggetti Militari lasciati dal Garibaldi e posti in questo quartiere di Città).

Tamburi N. 11 — (Undici). — Detti — « 1 dato al Marinelli Luigi Tamburo del Concerto. — Detti — » 1 dato al Regini Tamburino di Serravalle, in tutto N. 13. — Porta cartatucce N. 86 — (ottantasei). — Porta tamburi N. 9 con loro porta bacchette. — Giberna coi loro Budriè N. 12 — (dodici). — Dette senza Budriè N. 38 — (trentotto). — Budriè da Giberna per cingersi al fianco N. 9 — (nove). — Fibbie di ottone dei suddetti budriè N. 8 (otto). — ed una attaccata ad un budriè. — Foderi di Baionette N. 19 (diciannove). — Fondini di pistola N. 2 (due). — Muciglie di cuoio N. 3 (tre). — Dette coperte di pelle di caprone N. 5 (cinque). —

Striscia di cuoio per portare i Tamburi N. 6 (sei). — Cava palle N. 3 (tre). — Vite N. 1. —

(Arch. Gov. di San Marino, Reggenza, Carteggio 1849, Busta 169, N. 18, 2).

XXVII.

(Signori Capitani Reggenti la Repubblica di San Marino).

Caprera 1 Giugno 1861.

Preg.mi Signori

Sono oltremodo sensibile e grato all' onore che volle farmi il Governo della Repubblica di San Marino nel conferirmi la cittadinanza San Marinese, il cui Diploma mi pervenne col mezzo dell' Egregio Sig. Avvocato Brofferio.

Vado superbo di essere cittadino di cotanto virtuosa Repubblica. Tra i molteplici tratti di generosità che la resero rispettata e benemerita nei secoli, havvi quello recente, e per cui conserverò eterna gratitudine, dell' ospitalità che diede a me ed a' miei commilitoni nella ritirata da Roma nell' anno 1849. Prego loro Signori farsi interpreti di questi miei sentimenti presso gli onorevoli del Consiglio Generale. Con distinta stima

Di loro Dev.mo
G. Garibaldi.

(Arch. Gov. di San Marino, Reggenza, Carteggio del 1861, Busta 179, N. 82).

XXVIII.

Monumento eretto a G. Garibaldi in San Marino (inaugurato il 31 Agosto 1882).

Resoconto del Comitato

Incassi

Sottoscrizione pubblica	L.	714,10
Elargizione governativa	„	1500,00
„ „ del Reggente M. Fattori	„	50,00
Utile di una Tombola	„	51,00
„ di una Commedia e Lotteria	„	131,45

Ricavato dalla vendita d' una riviera di pozzo	L.	10,00
„ di altri oggetti	„	4,70
Incasso totale	L.	2461,25
Spesa	„	3657,01
Disavanzo	L.	1195.76

Spese

Opera muratoria per la riduzione del locale	L.	489,93
Materiale	„	234,65
Basamento in pietra di San Marino	„	346.75
Erma dell' Eroe (opera dello Scult. Galletti)	„	1000,00
Parapetto e pilastri in pietra . . .	„	592,25
Cancellata in ferro malleabile . .	„	586,39
Trasporto del bozzetto e dell' Erma	„	152,15
Corrispondenza e stampe	„	49,30
Spese per l' inaugurazione del Monum.	„	205,59
Spesa Totale	L.	3657,01

IL COMITATO

N.B. — Il disavanzo lo colmò il Governo qualche tempo dopo. Le giustificazioni furono deposte presso il Notaio Dott. A. Crinelli. *(San Marino Tip. G. Angeli e C. 1882).*

XXIX

Breve Diario di Emilia Belzoppi (1).

29 Luglio 1849. - Verso un' ora di notte videsi arrivare sul Titano, dalla parte del monte, Francesco Nullo, Quartier-Mastro di Garibaldi, proveniente da Macerata Feltria, manifestando l' intenzione del suo Generale di transitare pel libero territorio con gli avanzi della sua legione. Ciò accrebbe l' apprensione tra i Sammarinesi che avevano assistito la sera innanzi all' arrivo di alcuni garibaldini che, dopo l' infelice scontro in quel di Sant' Angelo in Vado, si erano sbandati ed erano passati con armi e cavalli pel

(1) Una delle figlie del Reggente Belzoppi.

territorio Sammarinese. Il primo Reggente Domenico Maria Belzoppi, mio genitore, rispose con un messaggio al Generale esponendogli apertamente che con la sua venuta a Sammarino, non solo si porrebbe lui in una critica situazione, ma senza giovare a sè e ai suoi comprometterebbe la debole Repubblica. Cercava di dissuaderlo con ogni maniera di argomenti e in nome dei principii da lui professati chiudeva il messaggio in questi termini: Speriamo che riceverete di buon grado queste raccomandazioni, e che i principii che voi professate vi faranno interessare per la conservazione di questo antico asilo di pace e di libertà, impedendovi ogni conflitto, che noi teniamo inevitabile, ove mandaste ad effetto il vostro divisamento.

Ma il messaggio o non giunse a destinazione o non fu tenuto in considerazione.

30 Luglio 1849. - Sul far della notte un Aiutante di campo del Generale Garibaldi, Ugo Bassi, si presentava alla Reggenza di Sammarino e particolarmente al Capitano Belzoppi offrendogli una credenziale del suo Generale, e a di lui nome domandava al Governo della Repubblica il passaggio della sua truppa ed i viveri per la medesima. Il Reggente esponeva francamente che il Governo della Repubblica non poteva accordare il passaggio armato alla truppa di Garibaldi pel suo territorio perchè ragioni di politica interna ed esterna non lo acconsentivano. L'Aiutante di Garibaldi amareggiato soggiungeva: non mi aspettava dal Rappresentante di una Repubblica una tale risposta, e sperava nel Governo di San Marino maggior simpatia alla causa che noi serviamo. Il Reggente rispondeva: ma come volete accordare, Signor Aiutante, le simpatie o le antipatie con la neutralità che c'impone la nostra posizione e per la quale siamo fin qui stati e potremo essere per l'avvenire? Guai se l'abbandonassimo. Ma se Garibaldi entrasse cosa fareste? soggiungeva l'Aiutante. E il Capitano: una protesta; ad uno Stato che non ha armi per far rispettare i suoi diritti non resta che opporre la parola contro la forza. Or bene, replicava l'Aiutante, la truppa è affamata, ha bisogno di viveri, nè altrove può procurarseli che fra voi. E il Reggente: quì l'umanità può avere la sua parte; se la truppa di Garibaldi ha fame noi la forniremo di viveri ai nostri confini, che, non dovrà peró oltrepassare. Così le cose potranno essere composte.

Accetto la proposta, rispose l'Aiutante, se così piacerà al Mio Generale, che vado subito ad informare.

Mattina del 31 Luglio 1849. Ore 9. - Dopo un ultimo scontro, che le truppe di Garibaldi avevano avuto colle Austriache

sopra il pendìo del monte Tassona di faccia al monte Titano, esse vieppiù inseguite vennero a ripararsi nel territorio della Repubblica; e il Generale Garibaldi, con molti dello Stato Maggiore, tosto si presentava al Reggente Belzoppi e così diceva: — Cittadino Reggente, inseguite da soverchianti forze tedesche le mie truppe affrante dagli stenti di ogni sorta, patiti per monti e per dirupi, non sono più atte a combattere, e fu necessità transitare il vostro confine pel riposo di poche ore e per aver pane. Esse deporranno le armi nella vostra Repubblica, dove presentemente cessa la guerra romana per l'indipendenza d'Italia. Io vengo quindi fra voi come rifugiato: accoglietemi come tale, e non vi spiaccia farvi mediatore col tedesco per la salvezza di quelli che mi hanno seguito. Il Capitano Reggente rispondeva: ben colga al rifugiato; questa terra ospitale vi riceve, o Generale. Sono apprestate le razioni ai vostri soldati, sono ricevuti i vostri feriti e si curano. Voi ci dovete il contraccambio, risparmiando a questa terra temuti mali e disastri. Io poi accetto il mandato della mediazione che mi offrite, perchè il prestarvisi è un altro ufficio umanitario che voglio rendervi. Vi ringrazio di tutto, Garibaldi replicava, e vi prometto che nella breve sosta che mi occorre, se i Tedeschi non mi attaccheranno io non li attaccherò.

Quindi il Generale si ritirava per acquartierare le sue truppe sullo Stradone di Città e fuori del Borgo. Dopo il Mezzogiorno del 31 Luglio il Reggente inviava il Tenente Braschi Parlamentario al Principe Ernesto, che aveva il suo Quartier Generale al Vascone in quel di Fiorentino, a circa due miglia dalla Città di San Marino per comunicargli la proposta mediazione. Era respinta: ma si dichiarava al Parlamentario che le truppe tedesche non avrebbero attaccato i Garibaldini sul suolo della Repubblica se non erano esse prima attaccate. La missione del Segretario di Stato Bonelli al Generale De Hanne a Rimini fu un po' più fortunata. Questi si mostrò meno avverso dell'Arciduca ad accettare le proposte del Governo Sammarinese, e convenne d'incaricare il Luogotenente De Fidler a recarsi col Bonelli a San Marino a stipulare col Reggente Belzoppi una Convenzione riguardante Garibaldi e la sua truppa, salvandosi l'approvazione del Gorzkowsky Comandante in Capo a Bologna.

L'arrivo sul Titano del De Fidler, accompagnato da un'Ordinanza, fece allarmare un po' i Garibaldini, nonostante l'avvertimento dato a tempo del Reggente al Garibaldi stesso, e la promessa avuta da questi che i suoi avrebbero usato il massimo rispetto. Furono immantinente tracciate le condizioni preliminari,

mediatore il Governo Sammarinese, riguardo a Garibaldi e alla sua truppa; e prima di notte vennero recate in copia dall' Ufficiale Austriaco al proprio Generale a Rimini e dalla Reggenza furono partecipate all' Arciduca Ernesto e al General Garibaldi. Il quale, prima di accettarle, si riservò di sottoporle al parere del suo Stato Maggiore, dicendo al Reggente: quando avrò udito il parere dei miei vi renderò noto se le accetto o le rifiuto; comunque non mi scorderò mai di ciò che avete fatto a pro di me e dei miei sventurati amici.

Sia che al Garibaldi non piacesse l' obbligo di andare in America o che temesse la negativa di Gorzkowsky nel ratificare la Convenzione, nella notte dal 31 Luglio al 1. Agosto fece pervenire al Reggente una laconica risposta dichiarando di non accettare e di sgombrare il territorio.

1 Agosto. - All' annunzio che il Garibaldi era evaso dal territorio della Repubblica, il Generale De Hahne, che da Rimini aveva trasferito il suo Quartiere generale a Verucchio per essere più vicino alle mosse dell' inimico, s' affrettò a spedire un messaggio di lagnanza alla Reggenza come chè avesse questa mancato a dargli avviso in tempo utile. Immantinente il Segretario Bonelli si dovè recare a Verucchio per dare le opportune spiegazioni, che in parte furono tenute per buone, purchè la Reggenza assicurasse il disarmo delle bande garibaldine rimaste sul suolo neutrale di San Marino.

Dopo le comunicazioni della partenza di Garibaldi e del disarmo della sua truppa, il Principe Ernesto sulle 4 pomeridiane del 1. Agosto spediva al Reggente il Capitano Litzelhofen per chiedere il permesso d' avanzare in più comodi alloggiamenti le sue truppe, per domandare la consegna delle armi depositate dai Garibaldini, che dicevansi essere di proprietà del Governo Pontificio e per offerire al Governo di San Marino una forza tedesca, da usarsi nel caso che i Garibaldini rimasti si mostrassero poco disposti a consegnare le armi.

Il Capitano Reggente concordava che la truppa tedesca sarebbe stata quartierata fuori dalla Città di San Marino, nel Borgo sottoposto, e fornita di ciò che le sarebbe stato necessario; che il Principe avrebbe avuto alloggio entro la Città, presso il Cav. Borghesi, e in quanto alla restituzione delle armi dichiarava all' inviato austriaco: gli argomenti di guerra in casa di chi non può fare la guerra non hanno valore alcuno, anzi possono essere un pericolo permanente ed un nemico insidioso; noi ve li consegnamo volentieri. Così pure non fu accettato l' aiuto

di forze tedesche, perchè la Reggenza era sicura di ottenere da sè il disarmo dei Garibaldini rimasti dopo la partenza del Generale.

Sull' annottare del 1. Agosto le truppe Austriache si recarono ai quartieri destinati nel Borgo di San Marino, mantenendo l' ordine il più perfetto; ed il Principe con un semplice picchetto di guardia preceduto dalla musica militare entrava in Città al suo alloggiamento in casa Borghesi, ove eragli stata preparata la guardia d' onore che serve la Reggenza.

Un' ora dopo il suo arrivo la Reggenza chiedeva di andare a complimentare il Principe e vi era subito ammessa, ed era ricevuta con segni di soddisfazione pel contegno tenuto con la forza austriaca. La conversazione passò quindi ad intrattenersi su Garibaldi per conoscere se la Reggenza sapeva la direzione da lui presa nell' uscire dal Confine Sammarinese, e cadde pure su varie interrogazioni che il Principe fece per aver notizie sulla forma del Governo della Repubblica.

2 Agosto ore 10 antimeridiane. - Il Principe Ernesto accompagnato dai suoi Ufficiali restituiva la visita al Capitano Reggente alla sua residenza pubblica. Nuove espressioni del medesimo sul lodevole contegno che i Rappresentanti della Repubblica avevano tenuto verso le truppe austriache, e promessa di renderne informato il Governo Austriaco.

Parlò il Principe della legittimità del nostro governo ed ascoltò con deferenza la raccomandazione che gli fu fatta che il suo governo avesse seguitato a proteggerla, come aveva fatto una volta contro le prepotenze Alberoniane, e con argomento di speciale benevolenza allorchè la Repubblica in occasione dell' incoronazione di Ferdinando a Milano fu ammessa ad esservi rappresentata per mezzo del Cav. Labus.

Si parlò quindi sulle diverse forme che potevano avere i Governi e il Principe non mostrò avversione ad alcuna, quando vi possa regnare l' ordine e la giustizia. E così finiva questo abboccamento dove il Principe stesso si mostrò piacevolissimo e famigliare.

Venuto da Verucchio nel mezzodì dello stesso giorno 2 Agosto, alla residenza del Principe Ernesto, il Generale De Hahne ed avuta la notizia che Garibaldi era giunto al mare, fu dato alle truppe il segno della partenza e sfilarono tosto verso Rimino.

XXX.

Lapidi Garibaldine in Repubblica

Nella facciata della Casa Simoncini, ora Bonelli, murata il 31 Agosto 1882 — in occasione dell' inaugurazione del Monumento:

In questa Casa — Il 31 Luglio 1849 — Giuseppe Garibaldi — Stretto dalle armi tedesche — Rifiutò i patti della resa — Riserbandosi a tempi migliori

(dettata dal prof. Vincenzo Tonnini)

Nella facciata laterale dello Scalone del Nuovo Palazzo degli Uffici, murata pochi mesi prima dell' inaugurazione del medesimo:

A Giuseppe Garibaldi — Che dopo l'eroica difesa — Della Repubblica Romana — Nel 1849 — Ebbe su questo Monte co' Suoi — Asilo e protezione — A perdurare nei propositi e nelle lotte — Della redenzione d' Italia — Il Senato e il Popolo Sammarinese — Li 14 Dicembre 1893.

(dettata dal prof. Marino Fattori)

Nel muro esterno inferiore del giardino racchiudente il monumento di Garibaldi, murate e inaugurate il 31 luglio 1899, in occasione delle feste cinquantenarie del passaggio dell' Eroe a San Marino:

Ordine del Giorno — San Marino 31 Luglio 1849.

Militi, noi siamo sulla terra di rifugio e dobbiamo il miglior contegno possibile ai generosi ospiti. In tal modo avremo meritata la considerazione dovuta alla disgrazia perseguitata. Io vi sciolgo dall' impegno di accompagnarmi. Tornate alle vostre case, ma ricordatevi che l' Italia non deve rimanere nel servaggio e nella vergogna!

Giuseppe Garibaldi

Caprera 1 Giugno 1861.

Vado superbo di essere cittadino di cotanto virtuosa Repubblica.....

Caprera 13 Giugno 1864.

..... Mi si rinnoverà sempre alla memoria l' ospitalità generosa di San Marino in un' ora di suprema sciagura per me e per l' Italia.

G. Garibaldi

Nella facciata della Casa Reffi, in Piazza Anita Garibaldi in Borgo Maggiore, inaugurata per il centenario della nascita dell'Eroe:

Ravvivata qui l'anima eroica — Le fiaccate membra ritemprate — Anita — Ribelle all'amoroso consiglio del suo Garibaldi — Mosse a incontrare — Nella pineta di Dante — In faccia al mare e a Venezia — La morte invano sfidata — Sugli spalti di Roma — 31 luglio 1849 — 31 Luglio 1907 — Il Popolo Sammarinese.

(dettata dal prof. Annibale Francisci)

Nella facciata di Casa Belzoppi, ora Martelli, in Borgo Maggiore, iuaugurata il 31 Luglio 1913 in memoria del Reggente salvatore di Garibaldi:

Qui nacque — Domenico Maria Belzoppi — Che cospirando per la redenzione d'Italia — Fiero ed ardito sopportò persecuzione e carcere — Valente giureconsulto — Cinque volte Reggente in tempi fortunosi — Il XXXI Luglio MDCCCXLIX — I prodi della Repubblica Romana — Vinti non domi — Duce Giuseppe Garibaldi — Con sapiente accorgimento politico — Sottrasse all'ira pontificia ed austriaca — Assicurando con la salvezza di quelli — La libertà della Patria.

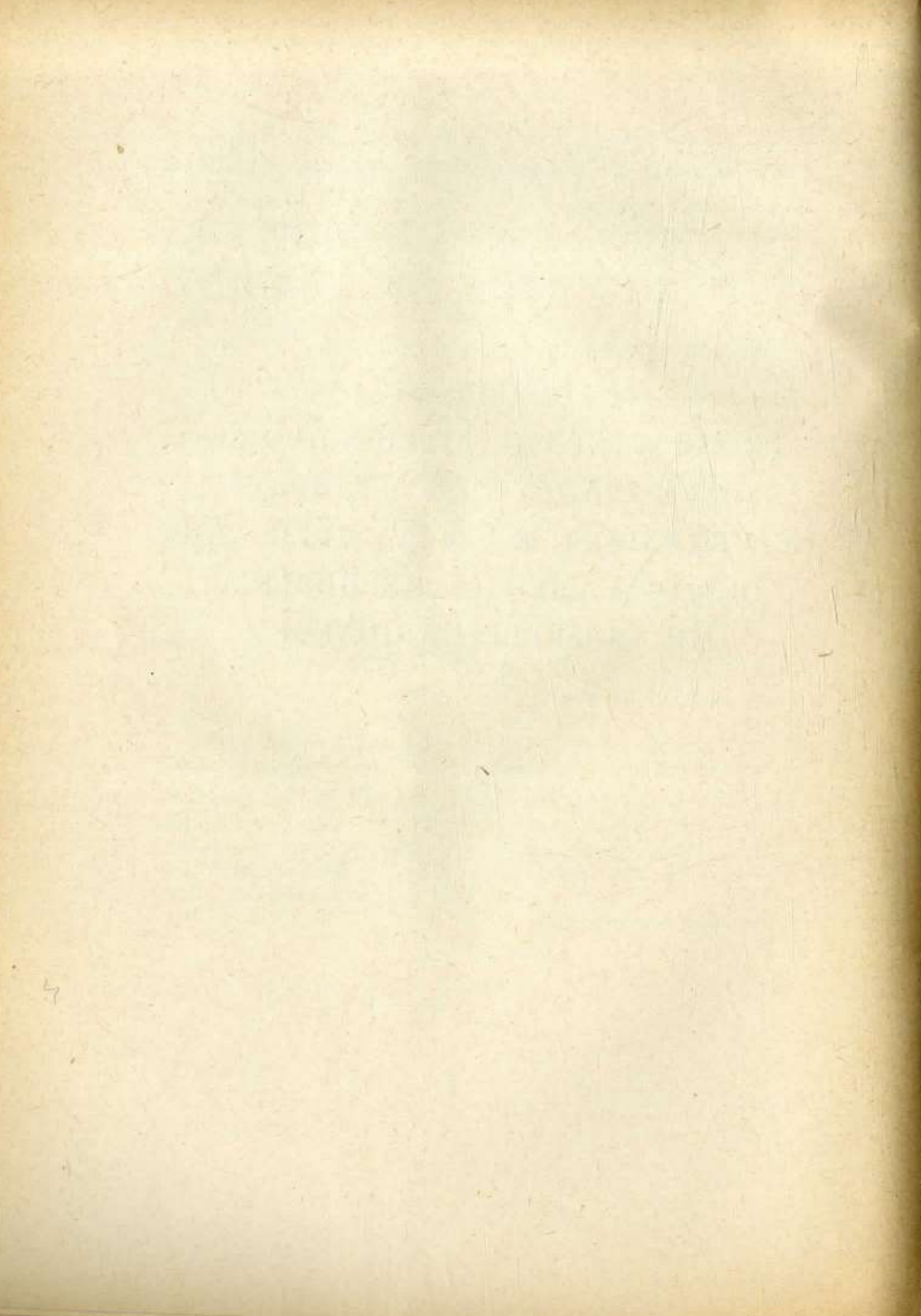
N. XIV Nov. MDCCXCVI — M. VIII Febbr. MDCCCLXIV.

(dettata dal prof. Onofrio Fattori)

Murata sotto il Loggiato del Convento dei Cappuccini il 31 Luglio 1923, celebrandosi il 74° anniversario dell'avvenimento:

Da questo sacro luogo — Ove prima sostava — Accolto dalla pietà francescana — Nel mattino del 31 Luglio 1849 — Incalzandolo da presso l'Austriaco — Giuseppe Garibaldi — Emanava ai suoi militi — L'ordine del rispetto alla terra di rifugio — E sciogliava la Legione.

(dettata dal prof. Onofrio Fattori)

DISCORSO
PRONUNCIATO IL 31 LUGLIO 1899
SULLA PIAZZA DELLA LIBERTÀ
CELEBRANDOSI IL 50° ANNIVERSARIO
DELLO SCAMPO IN REPUBBLICA
DI GIUSEPPE GARIBALDI

AI SUPERSTITI VOLONTARI SAMMARINESI

REDUCI DALLE BATTAGLIE

DELLA

INDIPENDENZA ITALIANA

Quando dalla Società dei Reduci e da tutte le Associazioni civili di questa Repubblica mi venne affidato l' onorevole incarico di pronunciare il discorso commemorativo nel 50° anniversario dello scampo di Garibaldi sul Titano, mancava poco men d' un mese alla solenne ricorrenza. Non avendo potuto esimermi, per ragioni inutili a riferirsi, ho dovuto vedere in così poco tempo molti libri e discorsi pubblicati, per poter dire la pura verità che a detta di tutti è la migliore eloquenza. Rilessi specialmente i due discorsi del Carducci, l' uno composto per la morte di G. Garibaldi (vol. I delle Opere complete — Bologna, Zanichelli 1889), l' altro sulla Libertà Perpetua di San Marino — (Bologna, Zanichelli 1894); i vari discorsi di Cavallotti fatti o tenuti in diverse circostanze in onore sempre di G. Garibaldi (vol. VIII delle Opere complete — Milano, Reggiani 1888); La Guerra combattuta in Italia negli anni 1848-49 di Carlo Pisacane (ediz. di Lugano 1850); la Nărrazione della Ritirata del Garibaldi da Roma di E. Ruggeri (Genova, Moretti 1850) ed i Documenti della Guerra Santa d'Italia di G. Hoffstetter (Torino, Cassone 1851). Consultai pure in vari punti: le Memorie di G. Garibaldi scritte da Dumas padre (Milano, Lombardi 1860); le Note d'un Alpinista sul Titano di A. Modoni (Imola, Galeati 1879); il Discorso in morte di G. Garibaldi di A. Muratori (Prato, Società Unione 1882); il Garibaldi

del Guerzoni (Firenze, Barbèra 1882); Garibaldi e i suoi tempi di Jessie Mario (Milano, Treves 1884); Garibaldi di A. Barrili (Roma, Sommaruga 1884); le Memorie autobiografiche dello stesso Garibaldi (Firenze, Barbèra 1888 - 9ª Ediz.); la mia Monografia documentata su Garibaldi e la Repubblica di San Marino (Bologna, Zanichelli 1891), nonchè la Biografia di Ugo Bassi di Didaco Fuschini (Bologna, Zanichelli 1891) e la Ritirata di Garibaldi da Roma di R. Belluzzi (Roma, Soc. Dante Alighieri 1899). Finalmente mandai a memoria, per ispirarmi sempre più nell' arduo compito, i bellissimi ed armoniosi versi della Rapsodia Garibaldina (Milano, Verri 1899) di Giovanni Marradi.

Taluno si potrà far maraviglia che io abbia preteso in così pochi giorni di leggere o consultare tanto, per comporre un discorso non riuscito davvero esemplare; ma appunto perchè la storia convien basarla sui fatti, ho dovuto leggere e rileggere, sebbene le gravose cure degli esami mi togliessero le ore più preziose. Se poi non seppi abbastanza assimilare il buono e il bello, facendo uso di troppa narrativa e ripetendomi dalla suindicata mia monografia, non mi sento in obbligo di chieder venia, sia perchè lo scopo primo della commemorazione fu d'illustrare Garibaldi a San Marino, sia perchè troppi amici mi costrinsero ad accettare il difficile incarico; e molti altri, soverchiamente fiduciosi in me, vollero ad ogni costo anticiparne la pubblicazione.

San Marino, 31 Luglio 1899.

P. Franciosi

Reduci, Rappresentanti dell'Eccellentissimo Governo, Membri delle varie associazioni civili della Repubblica, Operai, Cittadini qui raccolti a consacrare col saluto dei liberi la memoria di Giuseppe Garibaldi, permettete che cominci con le ultime parole pronunciate dall' Eroe, mentre era soprafatta e non doma la Repubblica gloriosa di Giuseppe Mazzini. « *Chi m'ama mi segua* » ecco il laconico linguaggio con cui il valoroso Duce radunò, il 2 Luglio 1849, sulla piazza del Vaticano prima e su quella di S. Giovanni in Laterano poi, gli ultimi superstiti della leggendaria difesa. E subito collocatosi in mezzo a loro annunciò che lasciava Roma per portare nelle provincie la rivoluzione contro i nemici d' Italia. « *Chi vorrà seguirmi sarà ricevuto nelle mie file: io non domando a costoro che un cuore ardente d' amor patrio, Essi non avranno nè paga nè riposo: riceveranno pane ed acqua quando ci sarà dato trovarne. Chi non è contento di questi patti rimanga a Roma. Una volta usciti, ciascun passo indietro sarà un passo verso lo morte dell' anima e del corpo* ». Subito come per incanto 4000 fanti e 500 cavalieri si unirono a lui, circa una terza parte dei superstiti difensori di Roma, i quali si precipitavano dietro i passi e la fortuna del biondo condottiero, che offriva fame sete fatiche pericoli e morte per la libertà della

patria. Ciceruacchio, il prode popolano che non voleva più vedere la schiavitù del suo paese ed Ugo Bassi, il santo frate che aspirava al martirio, furono i primi ad accettare l' ardita proposta. E' pur vero che nel mondo v' hanno uomini nelle cui anime la Divinità soffia uno spirito maggiore di perfezione. Nei giorni tranquilli essi lavorano a sollievo dell' umanità e si sforzano di rendere piana la via del progresso: allora chiamansi Galileo, Vico, Francklin, Guttemberg, Vincenzo di Paola, Rousseau, Volta, Filangieri; nel tempo della sventura poi guidano le moltitudini e si espongono con fermezza all' urto dell' avversa fortuna. E la riconoscenza del mondo li ricorda: Arnaldo da Brescia, Cola di Rienzo, Savonarola, Masaniello, Ugo Bassi, Ciceruacchio. Tali uomini che nascono per lo più nella classe più umile, in quella classe che nelle epoche tristi ha sempre il privilegio della sventura, *gemendo meditano, sognando sperano, soffrendo lavorano*. — Vi sono pur uomini predestinati che racchiudono in sè il genio del bene, che preveggono l' ideale dell' epoca in cui vivono, che ascendono verso la Divinità come questa discende verso loro. Questi uomini, rari assai, si chiamano: Timoleone, Epaminonda, Cincinnato, Fabio, Tancredi, Goffredo di Buglione, Guglielmo Tell, Washington, Bolivar, Garibaldi. Ma non divaghiamo innanzi tempo.

La rossa falange uscì verso sera per la strada di Tivoli; su tutti i suoi componenti aleggiava il pensiero dell' avvenire. Il cuore di Garibaldi era triste come la morte per la fresca notizia che il suo prediletto Manara, al pari di Dandolo, Rozzat e Morosini, era rimasto ucciso e non poteva seguirlo. Così quest' uomo, che ancora aspetta Plutarco che ne narri la sua vita e Omero che ne canti le gesta, s' apparecchiava a divenire uno dei pochi predestinati dal genere umano. Egli

incominciò la sua ascensione dal giorno che scampò miracolosamente dal patibolo e in America marciò di vittoria in vittoria, rappresentando l' umanità oppressa contro l' oppressore, e vincendo sempre col nome di Italia sulle labbra e con la fede d' Italia nel cuore. E continuò l' ascensione quando corse all' appello della patria e rispose nell' assedio di Roma, a chi dall' alto d' una scranna burocratica gli aveva assegnato un posto fra i Corsari di Venezia, con atti e prodigi di antico valor non ancor spento negli italici petti. A Roma aiutato dalla volontà e dalla coscienza di popolo Egli combattè, quasi per compiere un sacrificio sopra un' ara consacrata da secoli, la prima vera guerra dell' indipendenza d' Italia. La ritirata di Garibaldi da Roma a San Marino e a Cesenatico, forma l' avvenimento più altamente epico di questa prima guerra per la libertà, ossia della rivoluzione italiana. Come (si domanderanno i nostri più tardi nipoti) come fra tante insidie d' ogni giorno, fra così diversi pericoli accerchiato da numerosi nemici, che l' inseguivano o l' attendevano al varco, passando in mezzo a popolazioni intimidite e talvolta ostili, come potè la schiera garibaldina, con poco danaro, male armata, attraversare tutta l' Italia centrale e giungere da Roma a salvamento nella Repubblica nostra, poi sulle emiliane spiaggie dell'Adriaco mare? Come, fuggendo da queste, Garibaldi riuscì a sottrarsi alla caccia degli Austriaci, e di luogo in luogo, affidandosi all' umile devozione di sempre nuove guide e di oscuri soldati, giungere a quelle rive del Tirreno che gli aprivano ancora libera la via dello spazioso oceano per l' America già matura a libertà? . . . . La risposta sarà affidata alla novella odissea più che alla storia, alle antiche saghe più che ai documenti.

Scampato adunque dall' assedio di Roma questo

Eroe invulnerabile dalle armi fatate, passò con pochissimi prodi come fulmine di guerra fra tre eserciti. A Terni finì la raccolta dei suoi soldati condottigli dal prode colonnello Forbes inglese, amante della causa santa non meno degli Italiani. Indi fece una diversione oltre gli Appennini, gittandosi a marcie affrettate e strategiche nella Toscana, dove sperò di risvegliare in quei petti la non ancora vivace scintilla del patriottismo. Ma *horribile dictu!* Ben pochi fratelli dei martiri di Curtatone e Montanara, perchè scorati ed avviliti, risposero al nobile appello. Il caloroso proclama non destò gli assopiti Toscani; e la legione garibaldina ripassò la frontiera dalla parte opposta, penetrando nell' Umbria e nelle Marche; e schivando con abilissimi giri e superando con temerità inaudita le imboscate e gli inganni, che di continuo le tendevano gli Austriaci, corse giù pel Metauro, scese a Sant'Angelo in Vado, nelle cui vicinanze sostenne l' ultimo sanguinoso scontro. Non v' era più conforto, nè modo di salvezza! Pervenuti i gloriosi avanzi nel paese di Macerata Feltria, sfiniti dalle lunghe e contrastate marcie, assottigliati dalle fatiche, dagli stenti, dalla morte, per quanto si trovassero in mezzo a cittadini ospitali senza confronto, non potevano fidarsi di sostare a lungo in quella chiusa gola per attendervi l' eccidio finale. Troppo dovevano lottare ancora per raggiungere l'Adriatico, meta desiderata per un imbarco sicuro ed unica via per andare in soccorso della Repubblica di S. Marco che valorosamente si dibatteva contro l' oltracotante straniero. Le gialle valli conducenti al mare erano chiuse ed assiepate dalle spade nemiche. Gli Austriaci coronavano i monti e le colline, precludendo ogni passo; i viveri venivano meno con le forze; il pensiero di prolungare inutilmente una lotta disuguale decise quei generosi,

dietro savio ed amico consiglio, a cercare un ultimo scampo nella vicina Repubblica Sammarinese quale Stato neutro.

> « *Come accerchiata belva, il Capitano*
> *sta fra il bosco d' acciar che lo circonda*
> *a te guardando, o arduo Titano ;*
> *e per quel bosco minaccioso a fonda*
> *notte serpendo, attinge cauto a volo*
> *la tua libera vetta al sol gioconda* ».

Li presentì forse l' Eroe questi mirabili versi del più lirico fra i moderni vati, nel momento che salì per Pietrarubbia e pel Tassona, mirando il nostro monte ? . . . Certo Egli, alla vista del Titano, dovè sentir raddoppiato il pensiero di far ivi una lunga sosta ; per indi pensare agli opportuni provvedimenti. E il vecchio marinaro, scorgendo il mare solcato da paranze dovè più che mai pensare a Venezia, unico superstite baluardo dell' italica libertà. O stupendo panorama, o sublimi memorie ! Faceste voi forse accrescere di forze il Grande per raggiungere la meta, per partecipare ancora agli ultimi conati della prima guerra d' indipendenza ? A cinquant' anni di distanza già la leggenda ha preso radice e ci narra come i legionari garibaldini al cospetto del Titano prevedessero il loro scampo ; ed alla vista del mare, novelli soldati di Senofonte, emettessero *urrà* di salvezza e di gioia.

Ad un' ora di notte del 29 Luglio 1849 il quartiermastro Francesco Nullo, il futuro Eroe dei Mille, il prode che doveva bagnare col suo sangue le sacre zolle della Polonia, arrivava qui con dodici uomini e manifestava all' inclita Reggenza l' intenzione di Garibaldi di transitare colla sua colonna pel territorio di questa Repubblica. Il primo Reggente Avvocato Domenico Maria Belzoppi, uomo fermo, prudente, destro

e del trattare le faccende pubbliche espertissimo, a nome anche del suo collega Pier Matteo Berti, rispose in iscritto al Garibaldi pregandolo a non voler compromettere la debole Repubblica; si approfittasse pure della neutralità del nostro territorio, ma in base ai veri principi repubblicani stesse attento di non mettere a repentaglio nella sua politica esistenza questo antico asilo di pace e di libertà. Ma tale risposta non giunse a destinazione, perchè Francesco Nullo, per le fitte schiere nemiche circondanti da ogni parte il Generale, non riuscì a fare a lui ritorno. D'altronde Garibaldi, combattuto e stretto d'ogni parte, non poteva omai più rinunciare alla presa determinazione di aprirsi uno scampo pel paese nostro. Il giorno 30 un'altra ambasciata per mezzo del barnabita Ugo Bassi e del sacerdote genovese don Stefano Ramorino, accompagnati da due scorte, venne a dimandare di nuovo il libero passaggio delle truppe garibaldine ed i viveri per le medesime. E di nuovo il politico Belzoppi cercò d'allontanare ogni pericolo coll'esortare i messi a far divergere alcun poco il Generale dal nostro paese, col promettergli di fornirgli tutti i viveri possibili entro i confini dello Stato. Ma intanto una voce arcana bisbigliava all'orecchio dei Sammarinesi: « *Lasciatelo passare; Egli è il genio redentore della gran madre Italia* ». In questo breve lasso di tempo i pochi ed inermi garibaldini formanti la retroguardia venivano battuti da un grosso esercito austriaco ai piedi del Tassona, nel così detto fosso del Vallone, e vi perdevano l'ultimo pezzo d'artiglieria che a stento avevano trascinato da Roma. E il 31 Luglio, alle ore 8 del mattino comparivano sotto le mura della nostra Città, accompagnati e guidati dal latore stesso del dispaccio di Ugo Bassi al Garibaldi, che invece di far divergere alcun poco

dal nostro paese il grosso della truppa cooperò per l' effetto contrario. Codesto oscuro operaio si nomava Francesco di Marino della Balda, eroe ignorato, il cui nome addito alla riverenza dei suòi concittadini, come quello che, sfidando nel cuore della notte i perigli e gli ostacoli attraverso le gole del Tassona, guardate dalle scolte austriache, portò al Garibaldi le dovute informazioni per farlo pratico dei siti e per mostrargli la via dello scampo. « *La situazione era divenuta disperata, ed io cercai d' arrivare a San Marino unico luogo di salvezza* » esclama il Garibaldi nelle sue Memorie.

> « *Primo davanti allo sbandato stuolo*
> *reggendo Anita sua egra e sfinita*
> *salutò San Marino ospite suolo.* »

Era l' Italia antica e la moderna che battevano alle nostre porte. E questa bicocca nostra ebbe la fortuna di raccogliere con Giuseppe Garibaldi gli sforzi supremi dell' Italica virtù combattente. O vecchia e pur sempre buona Repubblica nostra, non ti bastava l'aver salvato da mala morte molti carbonari nel 1821, e neppure compivi la parabola storica nel 1845 col dar ricetto ai miseri relitti delle Legioni rivoluzionarie romagnole. No. La tua missione non era compiuta ; dovevi portare a salvamento il massimo Fattore dell' italico Risorgimento ed i valorosi avanzi della prima Legione italiana ; dovevi dar rifugio ai preclari Costituenti della Repubblica Romana, dopo che questa era caduta per opera dei Gallo - Frati che ripuntellarono in Roma il governo teocratico, rimisero in funzione il carnefice e soffocarono pel momento nel sangue i sacrosanti principi di patria e di libertà.

Seguivano l' Eroe circa 1500 prodi polverosi trafelati ansanti. Con essi vi era pure un misero avanzo

della banda musicale della Legione. Trecento cavalli e varie bestie da soma formavano l' equipaggio. Il Generale cogli occhi fiammeggianti, dopo aver scambiate poche parole con Ugo Bassi, che l' attendeva all' ingresso del paese, senza smontar da cavallo sale direttamente su questa piazza per essere ammesso a palazzo all' udienza dei Consoli Reggenti. Quanti di voi lo hanno udito e veduto smontare da cavallo su questa piazza sacra a perpetua libertà in quel giorno memorando 31 Luglio 1849? — Quanti l' han visto rimontare a cavallo e correre giù all' impazzata per le nostre scoscese vie e per recarsi all' abitazione del Vice - Comandante delle milizie Nobile Avv. Filippo Belluzzi, dove i Reggenti d' allora tenevano le loro udienze? Pochi di certo oggi lo ricorderanno, chè gli anni corrono veloci. A quei pochi che ne serbarono memoria, non a me, domandate del fascino che era nella sua parola; a quei pochi domandate, non a me, del fuoco che era nel suo sguardo che faceva battere i cuori e scomparire ogni viltà. Perchè alitava e fremeva a lui dintorno la poesia della missione e del dovere, che fa grande il suo nome nei secoli, grande nella gloria, grande nella sventura. Questi pochi videro quel giorno circonfusa dell' aureola dei prodigi passati e futuri la sua bionda testa con la chioma di leone ed il fulgòre dell' Arcangelo, che passò dalla città eterna fin qui, risvegliando le vittorie riportate sotto le mura aureliane e gittando lo sgomento e lo stupore negli stranieri.

Ammesso tosto all' udienza, trovò un umile consesso di primitivi e semplici re della Grecia antica, che maturavano i destini della patria. Qual meraviglia dovè Egli fare nel vedere questa giunta di governo, raccolta in una modesta casa privata, tener consiglio in permanenza sui fati incalzanti? Che impressione

dovè Egli ricevere al cospetto dei due venerandi Magistrati circondati dalle scultorie figure di Filippo Belluzzi f. f. di generale delle milizie, di Giambattista Bonelli Segretario di Stato per l' interno, di Bartolomeo Borghesi Segretario degli esteri, di Giambattista Braschi Ufficiale della compagnia uniformata? Nessuno è più vivo di questi illustri cittadini, e noi per somma disgrazia non potremo tramandare nella storia il quadro più splendido del dramma garibaldino svoltosi sul Titano. Ma se non conosciamo ciò, ci sono rimaste impresse le stupende parole dell' Eroe: « *Cittadini presidi, le mie truppe inseguite da soverchianti forze tedesche non sono più atte a combattere perchè affrante dagli stenti patiti per monti e per dirupi. Fu necessità valicare il vostro confine pel riposo di poche ore e per aver pane. Esse deporranno le armi nella vostra Repubblica dove attualmente cessa la guerra romana per l' indipendenza e libertà d' Italia. Io vengo fra voi come rifugiato, accoglietemi come tale, e non v' incresca farvi mallevadore col nemico per la salvezza di coloro che mi hanno seguito* ». A cui di rincontro il Belzoppi, patriotta dello stampo di Roma antica, rispose: « *Ben venga il rifugiato, questa terra ospitale vi riceve, o Generale. Sono preparate le razioni pei vostri soldati; i vostri feriti saranno curati; voi ci dovete il contraccambio, risparmiando a questa terra temuti mali e disastri. Io poi accetto la commissione di farmi mezzano per la salvezza vostra e delle genti che capitanate, ufficio umanitario che mi è grato compiere* ». I fatti non smentirono le oneste parole del Reggente galantuomo. Tutta la popolazione si diede attorno perchè l' ospitalità riuscisse perfetta. Fu un affaccendarsi, un aiutarsi a vicenda per mettere insieme in breve tempo l' occorrente. I vecchi dirigere coi sag-

gi consigli, i giovani festanti, di casa in casa, raccogliere le necessarie vettovaglie, i fanciulli accorrere per i minuti servigi, le donne circondare d'amorose cure la sofferente Anita ed ammirare il nuovo biondo Nazareno, redentore di popoli. Perfino i preti e i frati, che in altri luoghi e tempi non sempre erano stati favorevoli a Garibaldi, con slancio civile e generoso, davvero caratteristico nella storia del Risorgimento, fecero di tutto per venire in soccorso degli ospiti sventurati. Intanto ufficiali e soldati garibaldini, conosciuta la sicurezza del luogo e il cuore degli abitanti, lagrimando s'abbracciavano, come un tempo i commilitoni delle coorti di Senofonte, quando giunsero nella ritirata sul monte di Teche in vista del mare liberatore. I Garibaldini non ebbero d'uopo di portare pietre e di formare il rialto per meglio godere il ceruleo panorama. Salirono le alte vette del nostro sacro monte e di lassù ammirarono il sottostante mare, unica via di sicuro scampo. « *Vi ringrazio* », replicò il Garibaldi, e stretta affettuosamente la mano ai Consoli si diresse al convento dei Cappuccini, dove un vecchio soldato Napoleonico, coperto di onorate ferite, certo Padre Raffaele da Fano, gli aveva preparato una parca e ben accetta refezione. Quindi visitò i soldati feriti, ricoverati in quel Convento e nell'altro dei Francescani. Erano stati raccolti e raccomandati da quell'anima grande di Ugo Bassi che andava pronunciando le evangeliche parole: « *quod uni ex minimis meis fecistis, mihi fecistis* ». E intanto il Generale, cogli occhi velati di lagrime, li guardava mesto taciturno meditabondo . . . Forse ricordava i suoi valorosi morti all'assedio di Roma.

Garibaldi, benchè stanco, non prese riposo. Ordinò che nessuno dei suoi entrasse in Città e recasse molestia agli ospiti. Consigliò l'Ecc.ma Reggenza a premu-

nirsi dai malviventi che si erano uniti alla legione nel disordine della ritirata: e, facendosi appoggio d'un tamburo scrisse, sotto il portico della Chiesa dei Cappuccini, l'ultimo grande proclama della campagna avventurosa e l'ordine del giorno che oggi, per volontà di governo e di popolo, viene eternato nel marmo: « *Militi — Noi siamo sulla terra di rifugio e dobbiamo il miglior contegno possibile ai generosi ospiti. In tal modo avremo meritata la considerazione dovuta alla disgrazia perseguitata. Io vi sciolgo dall'impegno d'accompagnarmi. Tornate alle vostre case, ma ricordatevi che l'Italia non deve rimanere nel servaggio e nella vergogna* ». Andò a leggere questo nobile addio ai commilitoni accampati sullo Stradone, nei dintorni e sulla piazza dal Borgo. In tal modo si sciolse a San Marino la prima legione della Repubblica Romana, la prima per coraggio e l'ultima a dissolversi; così depose le armi il leggendario Eroe nella prima guerra dell'indipendenza, per prepararsi a cingerle con più ardore e con più fede nelle future lotte dell'italico riscatto.

Risalito dal Borgo alla Città, prese stanza con la sua Anita e con gli Ufficiali dello Stato Maggiore nella povera ma ospitale casa del buon Lorenzo Simoncini, caffettiere, che il giorno prima aveva dato alloggio al frate Ugo Bassi. Ivi finalmente più che riposo ebbe tregua, per pensare al da farsi in sì critica contingenza. Intanto il Console Belzoppi, fedele alla promessa data, per indagare i propositi del nemico, mandò immediatamente al Generale Maggiore De Hahne il segretario dell'interno Bonelli, e il tenente Braschi all'Arciduca Ernesto, che s'avanzava su quel di Fiorentino, senza nessun rispetto al confine di Stato neutro. E mentre i Kaiser - Iäger s'inoltrava sul Castellaccio e sul Monte

Carlo, gli avamposti di Stadion, calati come avvoltoi dall' altura di Montemaggio, calpestando essi pure ogni diritto di confine, penetravano proditoriamente in un folto bosco prospiciente il Titano per attendere il momento propizio a fulminare la città nostra. I fati della patria eran gravi e solenni a un tempo.... Si trattava di salvar Garibaldi e di risparmiare la guerra all' inerme Repubblica. Ma i tempi fanno gli uomini. Fu somma ventura che al fianco del politico Belzoppi cooperassero il Borghesi, il Bonelli, il Belluzzi, il Braschi..... Quest' ultimo giunto senza divisa agli avamposti dell'Arciduca, fu preso per un fuggiasco nemico, fu privato del cavallo e contrastato nel passo. E quando a Dio piacque fu ammesso all' udienza dell' imperiale duce, che insieme a vari ufficiali stava godendo il rezzo d' un secolare olmo in prossimità alla casa colonica del podere Filippi, chiamato anch' oggi *Vascone*. Alle raccomandazioni della Reggenza il Braschi aggiunse calde parole per intercedere patti meno duri per i poveri Garibaldini. Il degno cugino di S. M. reale ed imperiale non volle punto smentire la fiera rigidezza di sua razza. Rispose freddamente che per solo riguardo alla Sammarinese Repubblica non avrebbe attaccato per primo i soldati di Garibaldi, e che, operando in nome del Santo Pontefice contro i nemici dei governo legittimo, non poteva concedere altri patti che la resa di Garibaldi a discrezione. Della quale risposta informato l' Eroe baldamente ne respinse l' ignominioso contenuto e giurò d' accingersi ad una disperata difesa sotto le mura del Titano. Indossata di nuovo la camicia rossa ridiscese in Borgo per incitare i suoi ad un' eroica resistenza. O giorni difficili e tristi ma pur degni di ricordo, che ci mostrate di quanto senno diedero prova i nostri

Monumento di Giuseppe Garibaldi

maggiorenti! Il Belzoppi rinviò di nuovo il Braschi all'Arciduca Ernesto per farlo consapevole del giusto rifiuto del Garibaldi e dell'attitudine di difesa assunta dal medesimo. Il parlamentario venne trattato peggio di prima. Con gli occhi bendati, quasi ladro o spia fosse, fu condotto davanti al cugino di S. M. imperiale. « *Non posso concedere di più,* andava ripetendo il figlio di Ranieri, *impedite alle truppe garibaldine di trincerarsi dentro le vostre mura, chiudete loro le porte; ed io di rincontro vi prometto di accerchiarli e di condurli tutti quanti a perdizione. Un'altura qui vicina ben si presta per puntare i cannoni e per ridurre al silenzio i briganti.* » Il Braschi francamente rispose col diniego e fu congedato. La situazione si faceva sempre più critica. San Marino si trovava in pericoloso frangente, perchè i nemici si guardavano in cagnesco a pochi passi di distanza e perchè la più piccola scintilla avrebbe acceso un gran fuoco. In compenso di sì nobile mediazione, riuscita quasi inefficace, il Braschi nel ritorno udì il poco gradito fischio delle racchette austriache serpeggianti sul suo capo. Erano le prime avvisaglie d'un mal celato e pravo desiderio.

Frattanto con ansia febbrile s'attendeva da Rimini l'arrivo del segretario Bonelli e si sperava che Egli fosse apportatore di condizioni più miti. E il Bonelli giunse accompagnato da Adolfo Fidler, ufficiale incaricato dal De Hahne per patteggiare la resa. L'atto venne stipulato in nove articoli in cui era prescritto che le armi e la cassa della truppa garibaldina dovevano consegnarsi ai rappresentanti di San Marino e da questi all'autorità militare austriaca; che il corpo garibaldino doveva sciogliersi ed i suoi membri, soggetti solo alle conseguenze dei delitti comuni, scortarsi alle loro case; che la Repubblica doveva indennizzarsi, per

le spese incontrate, con cavalli ed oggetti a Garibaldi appartenenti; Garibaldi e l'Anita dovevano ricevere un passaporto coll' obbligo di dar parola di trasferirsi in America. Fa d' uopo notare che se il rappresentante austriaco voleva ad ogni costo che Garibaldi fosse esiliato per sempre al di là dell' Oceano, pure il Reggente Belzoppi con belle parole potè strappargli la meno dura condizione. L' atto concludeva ordinando che i Garibaldini non dovessero muoversi finchè non fosse giunta l' approvazione del Gorskowski, generale di cavalleria residente in Bologna, (e qui gatta covava); e che per garanzia si mandassero a Rimini all' indomani due rappresentanti Sammarinesi e due ufficiali garibaldini come ostaggi apportatori di risposta. Tali condizioni furono lette al Garibaldi, il quale, avendone chiesta una copia per mostrarla ai suoi, aggiunse: « *Quando avrò udito il parere del mio Stato maggiore, vi renderò noto se le accetto o le rifiuto; in ogni caso non mi scorderò mai di ciò che avete fatto per me e per i miei sventurati amici* ». Poscia adunò in fretta in furia il suo Stato Maggiore, e da questo fu deciso di non accettare le condizioni imposte dagli Austriaci se non modificate in qualche articolo. Persistere, dicevasi ad una voce da tutti gli ufficiali, aprirsi il passo a viva forza per andare a Venezia; ed un sorriso di gioia abbellì il volto dell' invitto Capitano, che vide rinnovarsi tra i presenti gli entusiasmi del 30 Aprile e di Velletri.

* * *

Era la mezzanotte del 1° Agosto 1849, quando un ufficiale superiore della Legione si presentò alla Reggenza, che stava notte e giorno in permanente veglia per studiare sul grave momento della Patria. Le

consegna un plico in nome del suo Generale, saluta e parte. Il Console Belzoppi disuggella il foglio e legge la spartanica risposta scritta di pugno dell' Eroe: « *Le condizioni impostene dalli Austriaci sono inaccettabili; e perciò sgombriamo il territorio* ». E' fama che in sì periglioso momento Garibaldi pronunciasse in pubblico l' epica frase: « *Un buon repubblicano non capitola mai* ». Fu questo forse il momento più solenne della sua vita, perchè rigettando l' umiliante messaggio degli stranieri invasori, consegnò il suo nome ai secoli. Lo scopo già meditato a Macerata Feltria era raggiunto. I Tedeschi dubitarono di lui e lo tennero a bada con la speranza di accalappiarlo. Egli li prevenne e, con una tattica tutta speciale, sventò la loro mala fede. Si fermò a San Marino non per venire a patti, ma per indugiare studiare e guadagnare una nuova via di salvezza, circondato perseguitato incalzato com' era da numerose orde. « *Il convenuto col governo della Sammarinese Repubblica era di deporre le armi su quel territorio neutro e che ognuno avrebbe potuto tornare liberamente a casa sua. Tale fu il patto conchiuso con codesto governo e nulla si volle patteggiare coi nemici d' Italia* ». Egli, spirito indomito, aveva troppo coraggio per esonerarsi da condizioni vili e per disprezzare qualsiasi spinosa situazione. Suo intendimento era di ritornare nella libera America, come infatti vi tornò, qualora fosse caduto l' ultimo baluardo di libertà — la Repubblica di S. Marco — e qualora si fosse accorto che l' Italia non era tutta pronta alla riscossa. Prima ancora che il dispaccio suo pervenisse alla Reggenza, Egli alle ore 12 della notte del 31 Luglio sgombrò dal nostro territorio con circa 150 legionari, compresi molti ufficiali dello Stato Maggiore, e con l' amorosa ed infelice Anita avanzata in gravidanza,

ammalata e quasi sull'orlo del sepolcro, che volle ad ogni costo seguirlo.

Questa novella Amazzone, allevata fra le focose puledre delle pampas, per soverchio amore al marito ed all' Italia, partì per l' ultimo viaggio della generosa sua vita, alla fatale pineta. La bella figura di Pietro Tonnini, giovine ufficiale di guardia alla porta di S. Francesco agevolò con opportune informazioni l' esodo prodigioso al Generale. E diretto costui dall' operaio Nicola Zani, esperta guida trovatagli su due piedi dal bravo milite Francesco Della Balda, scendeva il Titano sfidando le dense schiere degli Austriaci mercenari di despoti.

La mattina del 1º Agosto il Garibaldi sale il versante opposto del Marecchia, marcia per Montebello, raggiunge Sogliano, indi Longiano, cala su la via Emilia, e la sera dello stesso giorno arriva incolume a Cesenatico, dove alla vista del mare gli sembra quasi sciolto il voto d' andare a Venezia. Ugo Bassi ebbe per guida un altro oscuro e non meno generoso operaio, Sebastiano Mazza, e prese la via del Ventoso per ricongiungersi col suo duce a Cesenatico. Il maggiore Cenni, ammalato, ristette qualche giorno a San Marino, con lo scopo di sedare i legionari rimasti fra noi e minaccianti rivolta od estrema difesa entro le mura della nostra Città. Narra un testimone oculare: « *Egli è ben difficile immaginare lo strano spettacolo che si vide sullo Stradone di San Marino fra i legionari, appena si seppe che il Garibaldi era partito. Un andare e venire ed affollarsi da ogni parte da ogni verso. Chi corre, chi esita, chi maledice; alcuni piangono, altri fremono, qualcuno tripudia; si raddoppiano gli amplessi, i baci, i giuramenti, le promesse, le esclamazioni, i sarcasmi, gli auguri di guerra e mille altre*

voci diverse che facevano un frastuono ed un baccano indescrivibile. Ma su tutti aleggiava il desiderio di liberare la patria schiava ». Ben presto i legionari furono provveduti dal governo sammarinese di passaporti e danari perchè ritornassero incolumi alle loro famiglie, dove li attendevano le madri, le spose, le sorelle che sparsero al loro arrivo lagrime di gioia ricadenti come pioggia di rose sulla benefica Repubblica nostra. Ma ben altri terribili momenti ci si apparecchiavano.... Da Verucchio, dove aveva trasportato il suo quartier generale il De Hahne, giungevano lettere di lagnanza minaccianti perigli e disastri. Addirittura ci si diceva che la neutralità della Repubblica era compromessa, perchè il suo governo non aveva avvisato a tempo della fuga del Garibaldi e dava quindi sospetto di mutui accordi. L' esperto segretario Bonelli dovè far uso di tutta la sua fine dialettica per ridurre il De Hahne a più miti consigli. In pari tempo una missiva del principe Ernesto avvertiva i Reggenti di non doversi stare all' accordo già stabilito tra la Repubblica ed il De Fidler, simulando di nulla sapere e nulla pensare sulla dipartita del Garibaldi. E intanto gli avamposti di Sua Altezza Reale commettevano ribalderie sulla via conducente al Borgo e minacciavano nella vita i passanti. Ed ecco il savio politico Belzoppi che rimedia a tempo a tanto obbrobrio ed invia una staffetta all'Arciduca portante lettere di lagnanza e di preghiere insieme, affinchè il generale austriaco faccia desistere i suoi dalle violenze. Ma il 2 Agosto una nuova lettera alla Reggenza pervenne dall' Arciduca in cui si chiedeva fosse indicata l' ora ed il luogo per la consegna delle armi lasciate dai Garibaldini. A cui s' affrettò rispondere il Belzoppi: « *Gli argomenti di guerra in casa di chi non può far la guerra non hanno alcun*

valore, e non sarebbero che nemici insidiosi e insidiati per la nostra libertà. Perciò ben volentieri vi consegnamo questo nemico ». E così di questo passo più difficoltà s' incontravano, più se ne appianavano, sia di fronte alle pretese del governo papale che richiedeva tante armi quanti erano stati i componenti della truppa garibaldina, sia per nascondere o per mettere in salvo gli ultimi legionari e gli ultimi ex deputati della Costituente Romana, sia per sopperire agli impegni pecuniari perchè la Repubblica nostra non possedeva tanti scudi quanti ne occorrevano per riparare ai danni dati. Nonostante i grandi pericoli corsi, questa creduta Ginevra nel cuore d' Italia si raccolse ancora col massimo intendimento all' ufficio nobilissimo assegnatole dalla natura e dalla storia, d' assicurare l' asilo ai vinti dalla forza o dalla fortuna ed ai perseguitati dalla malvagità o dalla sventura. E continuò a mandare nelle altre guerre d' indipendenza un numero abbastanza considerevole di volontari, come aveva fatto prima nei vari moti parziali. Voi ben li ricordate, o Reduci, quei giorni di partenze accompagnati da febbrili ansie e da speranze, quando le rosse falangi corsero vittoriose la penisola; voi ben li ricordate, o prodi, che sentite come si deve sentire Garibaldi, voi che voleste oggi onorar me del difficile incarico di commemorarlo. Garibaldi non si commemora, si sente.

Tale nella sua più semplice orditura fu il dramma garibaldino che si svolse fra noi in uno dei momenti più critici. In tal modo l' Eroe venne e trovò sul Titano lo scampo per opera della vigile prudenza e del saldo animo dei nostri maggiorenti; così fu salvo per opera di buoni popolani che misero a rischio la loro vita con slancio inaudito e con splendidi esempi, chè anche nella classe operaia spuntano fiori di cuori ge-

nerosi, brilla una luce d' ignorati eroismi .... E ben piccolo compenso lì per lì avemmo. Ma il tempo che matura tutto, ci offerse davvero a non lungo andare, un' indennità superiore ai nostri meriti ... Il compenso l' avemmo quando fu giudicato il nostro Stato il solo fra gli Stati italiani, benchè il più piccolo, che, cadute le speranze d' Italia, coraggiosamente affermasse in faccia alle straniere soldatesche il più santo tra gli uffici della libertà, offrendo ospite asilo al futuro ristoratore dell' italiche fortune. Il compenso l' avemmo quando furono deposti nel nostro Archivio i sigilli della prima legione italiana e gli altri oggetti preziosi lasciati in fra di noi dai baldi legionari. O santa bandiera forata da piombo nemico nel colore più ardente di patria carità, anche tu fosti a noi consegnata, quando fu sciolta quassù la prima legione italiana, quale simbolo tutelare della nostra perpetua libertà. Il compenso l' avemmo quando in ogni più fausta ricorrenza l'Eroe dei due mondi ebbe a ricordarsi di noi con le sublimi parole : « *Vado superbo di essere cittadino di cotanto virtuosa Repubblica ...... Mi si rinnoverà sempre alla memoria l' ospitalità generosa di San Marino in un' ora di suprema sciagura per me e per l' Italia* ». Il compenso ce lo offre ogni giorno la storia che ha registrato fra i grandi avvenimenti del Risorgimento italico come la gloriosa Repubblica dei cento giorni, espugnata in Roma da un quintuplo di forze maggiori e rappresentata di fuori da Garibaldi e dalla sua forte legione, cessasse la sua finale esistenza nella cordiale sorella, la Repubblica di San Marino. Il compenso infine ce lo offre oggi, a cinquant'anni di distanza, la critica storica che ha avuto campo di emettere a nostro riguardo l' ultimo verdetto. Essa ormai ha giudicato che San Marino, salvando Garibaldi in uno dei periodi

più critici e preziosi di sua esistenza, per riserbarlo a tempi migliori, ha dato largo contributo per l' italico riscatto, ha portato una grossa pietra angolare al grande edificio del risorgimento politico della madre Italia. Infatti ammesso il caso che l' Eroe fosse caduto in mano ai Tedeschi, che dal monte Tassona al Verucchiese, da Montemaggio al Riminese, da Montescudo al Torello fittamente assiepavano il confine del nostro territorio e tendevano il laccio, e fosse rimasto prigioniero dei suoi nemici, che avrebbero pagato a peso d'oro la sua bionda testa, dimando io a voi chi avrebbe compiuto i fatti di Como, di Varese, di S. Fermo, dove furono rinnovellate le gesta di Ferruccio, e lo sbarco di Marsala e gli eroismi di Calatafimi, di Palermo, di Milazzo degni di un secondo Leonida?... Chi avrebbe insegnato dal calvario di Aspromonte ad ascendere il Campidoglio, e dalla brumal Mentana a detronizzare l' ultimo dei Papa-Re? Chi avrebbe dalle roccie espugnate del Trentino indicato che c' era ancora un' Italia da redimere? Come si sarebbe potuto compire l'Eroe del Salto senza Digione? Come si sarebbe manifestato interamente il Genio, che incarna questo secolo, se egli si fosse mostrato redentore di popoli dal solo lato politico e non anche dal lato umanitario e sociale? Pensatore e filosofo non è Egli che, nella seconda parte di sua vita, primo sugli altri sentì l' avvicinarsi a grandi passi dei santi e nuovi ideali di difendere la causa dei diseredati? Non presentì Egli colla sua grand' anima che la teoria individualistica stava per compiere la sua parabola per cedere il posto alla teorica più umanitaria della fraternità, dell' altruismo? Non fu egli che istituì il compito alla camicia rossa di accorrere in ogni luogo e in ogni tempo a difesa degli oppressi? Non fu pel suo culto che i giovani d' Italia la indossarono in

tutte le nobili circostanze, continuandone la gloriosa tradizione di ravvisare in ogni uomo sofferente un fratello, in ogni nazione serva una patria? Non fu per retaggio suo che la nostra generazione, terza a indossarla, a Domokòs non si mostrò degenere dalle precedenti?... Vivi e splendi, o bella o forte leggenda Garibaldina, che portasti la libertà nelle belle contrade d' Italia, che affermasti l' onore e il valore italiano dalle pianure del Plata alle sponde greche dell'Egeo, dalle steppe di Polonia ai bei clivi di Borgogna; che traversasti terre ed oceani come un inno di fede nella fratellanza dei liberi e nel patto d'amore delle genti umane! Vivi e splendi, o leggendaria camicia rossa, nell'aspra poesia delle tue cinquanta battaglie, nella serena poesia della pace, finchè non sia compiuto tutto intero il programma dell'Eroe. Nata con la patria e battezzata nel latin sangue più puro, deh! non finire se non coll'affratellamento dei popoli, il più sublime degli ideali umani...

E noi in questo giorno memorando, da questo luogo di eterna libertà facciamo auguri che gli errori e le colpe passino e si tergano, e la Stella d' Italia risalga luminosa l'orizzonte, e la memoria e la gloria di Garibaldi sia sempre con gli Italiani e con noi condottiera nelle prove supreme e nelle ultime battaglie alla felicità umana. Ed in ricordo di quei nostri che tanto cooperarono col senno e con la mano per salvare l'Eroe, i cui nomi io vorrei incisi in una lapide là dove sono raccolti i segnacoli delle glorie e delle sventure della patria, vorrei che ai tanti slanci generosi, ai tanti sacrifici talvolta cruenti compiuti per la grand' opera della redenzione italiana, si aggiungesse un lavoro affettuoso costante serio per partecipare ai benefici della libertà ed ai vantaggi del progresso. Vorrei che i Sammarinesi non dovessero solo ammirare e be-

nedire il passato, nè essere solo orgogliosi di esso, nè dirsi conservatori per sfruttare i meriti dei padri, ma lavorare altresì per l'avvenire. Tante nuove e benefiche istituzioni, frutto di patriottismo e di libertà, tanti sforzi della grande famiglia latina per vivere una vita nuova e rigogliosa, debbono a noi esser di sprone per camminare avanti sempre avanti, secondo che le nostre forze lo comportano, e sbarazzarci di tutto ciò che le tradizioni l'atavismo le leggi le abitudini non hanno di comune con l'êra nuova, col nuovo incivilimento e con le aspirazioni di un popolo veramente libero.

DISCORSO
PRONUNCIATO IL 31 LUGLIO 1913
NEL BORGO MAGGIORE
SCOPRENDOSI UNA LAPIDE
IN ONORE DEL REGGENTE
DOMENICO MARIA BELZOPPI
PRIMO COOPERATORE DEL SALVAMENTO
DI
GIUSEPPE GARIBALDI

ALLE SORELLE BELZOPPI

EMILIA BONDANINI - BENEDETTA ALBINI

CHE CON LA LORO GENTILE PRESENZA

RESERO PIÙ DEGNE LE ONORANZE

AL

MAGNANIMO LORO GENITORE

Rappresentanti dell' Ecc.mo Governo

Cittadini della Repubblica

Alla vigilia delle onoranze che stiamo per tributare ai due sommi Italiani *Giuseppe Verdi* e *Giuseppe Garibaldi* (1) — i quali rappresentano l'arte e l'azione nell'Italico Risorgimento — non potevamo noi dimenticare uno dei nostri che più contribuirono alla redenzione della madre patria. E per unanime consenso dei componenti il Comitato promotore si pensò di eternare con un marmo la memoria di *Domenico Maria Belzoppi* che, cospirando per la redenzione d'Italia sopportò persecuzioni e carcere, ed essendo stato Capitano Reggente in tempi fortunosi e tristi, seppe, col suo sapiente accorgimento politico, sottrarre dall'ira pontificia ed austriaca molti fratelli italiani e il massimo Eroe dell'epopea nazionale « *in un'ora di suprema sciagura per lui e per l'Italia* ». E quel che più conta seppe salvare, con la salvezza di quelli, la libertà della Repubblica nostra.

Ricordare pubblicamente le virtù di questo nostro illustre Concittadino è dovere a noi grato e tanto più

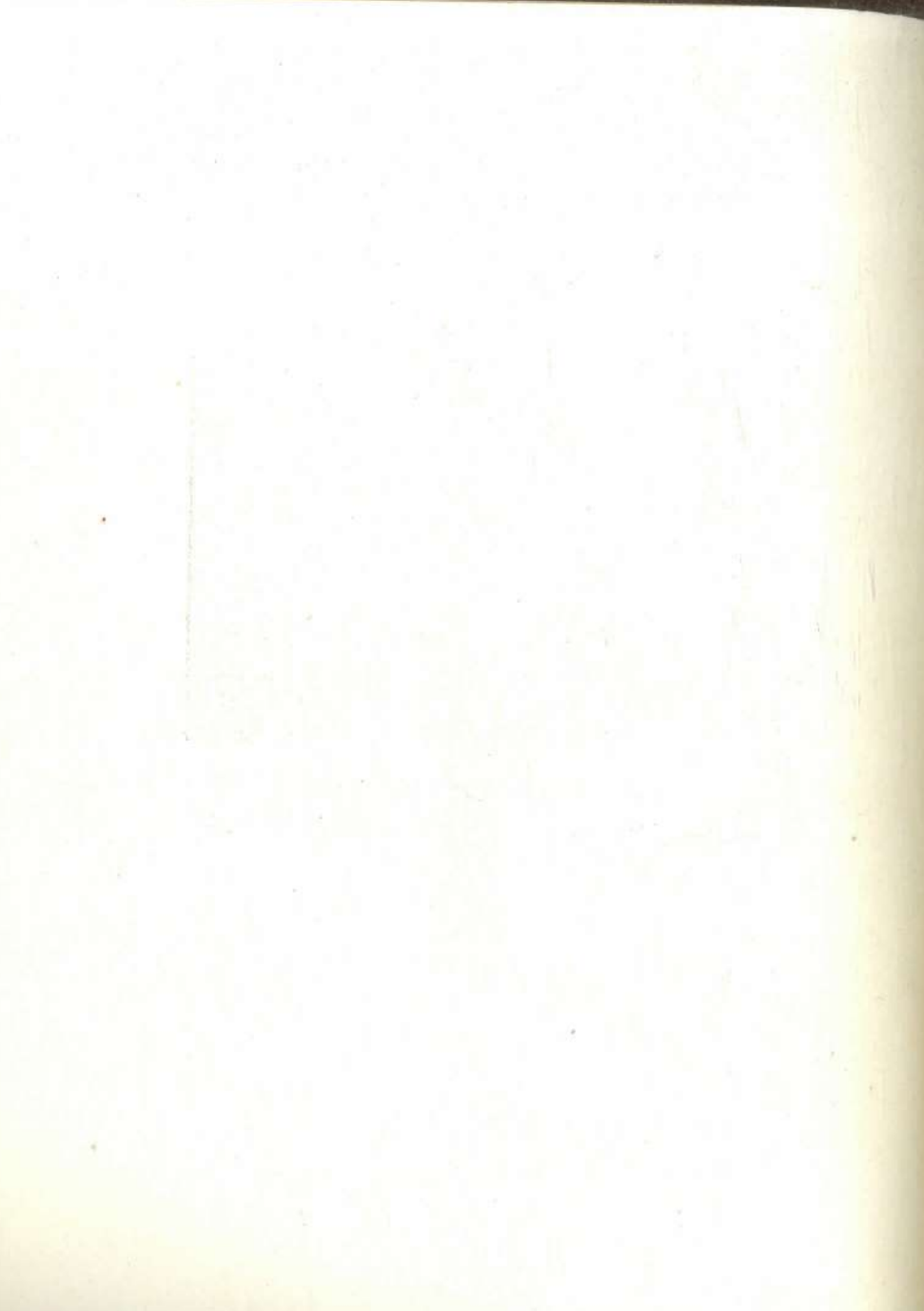
(1) Nella ricorrenza del centenario della nascita del primo e del 64° annuale del passaggio del secondo in Repubblica.

sacro, perchè Egli fu perseguitato in vita ed obbligato a vivere negli ultimi anni in forzato e doloroso esilio, quasi in espiazione d'essere assorto, con la sua modesta ma perenne opera, ai sommi fastigi della storia del Risorgimento Italico (1).

* * *

Domenico Maria Belzoppi nacque in questo Borgo il 14 Novembre 1796 da Vincenzo Belzoppi Sammarinese, che fu più volte Reggente della Repubblica, e da Benedetta Albertucci di Urbania. La condizione civile della sua famiglia e quella prontezza d'ingegno che in lui si manifestò fin dai più teneri anni lo fecero avviare di buon'ora agli studi nelle Scuole pubbliche del suo paese, nelle quali emergevano don Ignazio Belzoppi suo zio, don Cesare Montalti, don Vincenzo Rossini ed altri preti un po' spregiudicati, che, tocchi da madre rivoluzione, sognavano anch'essi la riscossa della Nazione Italiana. Fu il nostro Domenico assai fortunato nell'avvenirsi in cotali Maestri che furono i migliori del nostro Ginnasio-Liceo; primo tra essi suo zio don Ignazio, fecondissimo ingegno che parve dalla natura creato ad infiammare l'animo dei giovani allo studio dell'eloquenza e della poesia, letterato insigne ed elegante compositore di rime, tale da gareggiare quasi coi più nobili scrittori del tempo, « *forte e magnanimo cittadino* — come ben disse il Mestica — *da essere caldissimo zelatore dei diritti e della conservazione di questa Repubblica, per cui il suo degno Nipote, non*

(1) Per comporre il presente discorso mi valsi, oltrechè dei documenti d'Archivio, delle memorie copiosissime della famiglia Belzoppi.

Panorama del Borgo Maggiore
La croce indica la casa di Domenico Maria Belzoppi

immemore delle virtù di sì illustre antenato, seppe reggere la sbattuta e travagliata navicella fra l'impeto di violenti marosi e guidarla a salvezza ».

Le discipline in quel tempo più tenute in considerazione erano le lettere ed in ispecie le latine. I giovani uscivanno per altro dalle Scuole meno dotti che oggi, ma coll'ingegno agguerrito da quella ginnastica intellettuale e colle virtù necessarie all'acquisto di ogni sapere: la pazienza e la perseveranza. Il giovane Belzoppi quindi fu assai per tempo forbito scrittore nell'idioma latino e nell'italiano, come provano le sue belle traduzioni da Orazio, che si possono leggere in questa pubblica Biblioteca e le sue splendide difese conservate nell'Archivio di famiglia. Fu pure pronto ad erudirsi nelle scienze più in voga: la politica e la diplomazia.

A tutti sono noti i turbamenti che travagliarono l'Italia dopo la caduta napoleonica e dopo il ritorno dei vecchi Governi. Allorchè il giovane studente sammarinese, frequentate le scuole secondarie in patria, si recò a quelle di Forlì, in breve si associò ai novatori per quel bisogno di espansività e di esuberanza di sentimento che era nel suo animo. E quando nel 1819 fu mandato a frequentare l' Università di Perugia — allora rinomatissima — e fu ivi affidato alla tutela e alla sorveglianza dello zio D.r Madruzza, si sentì nel fervore degli anni e degli ideali tutto moderno e si legò alla Carboneria e ne partecipò alle perigliose ed incerte fortune. Così in quella tempestosa e feconda stagione, quando più le energie romagnole maturavano a novità, si veniva formando il nobile animo e l' ingegno aperto del nostro Concittadino che doveva tanto cooperare al progresso della vecchia Repubblica. Di fronte allo spirito reazionario che animò la restaurazione

degli antichi principati d' Italia, il nostro giovane studente in giurisprudenza cospirò anch' esso coi Carbonari Perugini per la liberazione dell' Italia dalla tirannide paesana e straniera. E quando Egli laureato a pieni voti e ad *honorem* ritornò nel 1823 in patria, portò le nuove idee politico-religiose in questo cantone di Romagna, dove l' antico idealismo dei padri doveva modificarsi per opera dell'elemento giovane a concezioni più appassionatamente umane, coll' incominciare a dare asilo ai profughi liberali, *primo fra gli altri Bartolomeo Borghesi* già fin d' allora noto per probità di cittadino e per fama di letterato. Anche qui nelle conversazioni di caffè e di farmacia si venivano salutando gli albori d' Italia. E Domenico Maria Belzoppi, più colto ed espansivo degli altri, formò presso di sè una piccola Vendita Carbonica per contribuire al risorgimento della patria grande col rinnovamento politico e religioso. Come la sua indole socievole gli fece desiderare i ritrovi amichevoli in paese, che Egli, facile ed arguto parlatore, sempre alimentava col suo conversare piacevole ed erudito, così il suo ardente desiderio di continuamente apprendere e le cariche che presto ebbe a coprire, lo fecero entrare in relazione coi primi uomini del tempo emergenti negli Stati Pontificio e Toscano e nei Ducati di Modena e di Parma. In tal modo come da studente ebbe a trovarsi in relazione col Maroncelli e con altri Carbonari (tenendosi in corrispondenza con essi anche in seguito) (1), così avvocato in patria ebbe stretti rapporti col Zambeccari, col Renzi, col Serpieri, associandosi ad essi e offrendo alla

(1) Cf. **Oliverotto Fabretti** — *Per una compiuta Biografia Maroncelliana — Dal ritorno in Forlì alla partenza per Milano* (Rivista La Romagna — Anno XI — 1914 — Fascicolo d' Ottobre).

circostanza il suo cuore, il suo ingegno, l'opera sua a pro' della patria comune.

Nonostante queste idee più vaste di patria e di libertà Egli rimase sempre caldo zelatore delle istituzioni della sua Repubblica. E ce lo attestano alcuni suoi scritti dell' anno 1824, quando correndo per la Repubblica tempi sinistri per segrete trame di pochi faziosi coi ministri di Leone XII, Egli d' accordo con suo zio don Ignazio ebbe parole di fuoco contro questi Sanfedisti in farsetto che osavano contaminare con infami libelli e con false imputazioni l' integrità e l'onore di alcuni primari cittadini e particolarmente di Antonio Onofri. E quando il grande Pensatore genovese fondò in Marsiglia col piemontese Bianco e col riminese Santi la Giovine Italia, che doveva sostituire alla Carboneria un' associazione politica più vasta e meglio organizzata, con un programma più fattivo ed avente il precipuo intento di rendere l' Italia una, indipendente, sovrana coll' insurrezione preparata dall'educazione nazionale, il nostro Belzoppi non fu sordo all' appello. Seguì anch' Egli il nuovo apostolato coll' idea ognor più ardente di compiere qualche cosa di utile per la madre patria. Tra i documenti di famiglia si conservano molti ricordi di questo periodo della sua laboriosa vita.

E invero dal 1831 in poi, d' accordo col dott. Giuseppe Bergonzi e con altri esuli scampati in Repubblica dall'infelice moto emiliano-romagnolo, lo vediamo dedicarsi alla propaganda della Giovine Italia, consigliera la buona Mariuccia Giannini sua consorte, donna di gran cuore e di eletta mente che doveva consolarlo in tante amarezze e insieme attendere alla sana educazione dei figli. Ma nel prestare l'opera sua per salvare la vita degli altri andò incontro al pericolo della propria. Infatti alla fine d' Agosto del 1834 partendo da San Marino

con carte compromettenti e con l'incarico di una missione delicatissima da parte dei liberali Riminesi per quelli della Toscana, volle passare per la via dei monti per trovarsi più al sicuro; ma un Giuda riminese lo tradì e lo denunciò (1). Ed Egli giunto in prossimità

(1) Dei tanti documenti consultati piacemi riportare le seguenti tre lettere, estratte dall'Arch. segr. dei Carabinieri Pontifici residenti in Rimini, che dimostrano come fosse tenuto d'occhio e perseguitato il patriotta sammarinese:

« N. 110 — Tenente Andrea *Nicoletti*
dei Carabinieri in Rimini.

« Interessa sommamente alla Segreteria di Stato (pontificio) « l'arresto del Sig. *Domenico Belzoppi* di S. Marino, ed anche « del Prof. *Bergonzi* che suole quest'ultimo spesso recarsi in Ri- « mini, e sarebbe ottima cosa l'arresto di amendue. E siccome si « sospetta che il primo debba recarsi alla volta della Carpegna, ho « a tal uopo incaricato il Tenente *Alaj* che si diriga in incognito « verso quel monte. Per la sicurezza dell'itinerario che il *Bel- « zoppi* dovrà tenere procuri dell'opera di *Luigi Ped* (rizzi) bene « inteso che il medesimo non venga compromesso menomamente. « Potrà dunque mettersi liberamente di concerto col suddetto Te- « nente e procurare per quanto le sarà possibile della sicura ese- « cuzione, andando ella con ciò a corrispondere agli inviti della « lodata Segreteria di Stato; e le sono con stima

Dev.mo Servitore: Tenente Colonnello *Freddi* ».

Forlì, 10 Agosto 1834.

« Sig. Tenente *Nicoletti* — Rimini.

« E' qualche giorno, che io sono qui presso il monte di Car- « pegna, nè l'inquisito *Domenico Belzoppi* mi è dato di riscon- « trarlo. Ritengo che egli non si allontani da S. Mar (ino) ovvero « non si conosca la via, che dovrà tenere. Procuri di rilevare da « *Luigi P* (edrizzi) la sicura traccia dell'itinerario e me ne dia « un pronto riscontro.

Dev.mo Servitore: Tenente *Alaj* ».

« Sig. Tenente *Nicoletti* — Rimini.

« L'inquisito *Belz* (oppi) è stato arrestato. Passi a mio nome « a *L. Ped* (rizzi) scudi 12 che le invio, addimostrandogli tutta « la mia gratitudine.

Tenente Colonnello *Freddi* ».

Forlì, 30 Agosto 1834.

del Monte Carpegna, accortosi d' essere circondato dai carabinieri pontifici, con l' ardire che detta la disperazione, masticò le carte compromettenti senza svelare un nome, nè proferire una frase. Che disperazione pei suoi vecchi genitori, che dolore per la buona Mariuccia all'arrivo del fido servo Matteo Tamagnini che ritornava senza il suo giovane padrone e non trovava parole per giustificarne l'assenza!

Il Belzoppi subì vessazioni d' ogni sorta e lungo e duro carcere a San Leo, a Rimini, a Forlì, imperante il famigerato Tenente Colonnello Freddi, che indugiò perfino a ricevere la buona *Mariuccia* chiedente pietà e perdono per l' affezionato marito. Dalla bocca del quale per sette mesi di seguito non uscì verbo, e così restò salvo dalla forca papale tanto fiore di gioventù romagnola .... Bisogna leggere tutta la corrispondenza corsa dall' Agosto 1834 al Marzo 1835 tra il Segretario di Stato Cardinal Bernetti e l' Incaricato nostro in Roma Conte Savorelli di Forlì e i nostri Reggenti per avere un' idea dell' importanza che si diede all' arresto del « *fazioso Domenico Maria Belzoppi che con le sue sediziose mire* (testuali parole) *da far disonore al suo ingegno e col suo viaggio d' accordo coi liberali di Romagna e di Toscana, tentava di mettere a soqquadro lo Stato della Chiesa* ». Questa corrispondenza fa molto onore oggi alla Repubblica nostra perchè da essa appare che « *l' accusa mossa contro il Dottor Belzoppi era di violazione dei patti fondamentali nei rapporti fra i due Governi, che la Repubblica fin dai tempi di Leone XII era stata troppo propensa a dar asilo e a proteggere i delinquenti politici da ospitarne di continuo qualche centinaia, che nonostante le rimostranze del Governo Pontificio aveva accresciuto invece di diminuire questa propensione pei liberali, a mezzo dei*

quali aveva dato non poco contributo alle rivoluzioni del 1831, che dagli avanzi dello scritto lacerato dal Belzoppi, con l'aiuto di reagenti chimici, si era letto qualche nome dei più compromessi contro il legittimo governo, che era ora di finirla che la Repubblica col fatto macchinasse contro il presente stato di cose, e che mentre usava tanta benevolenza verso i liberali (da aggregarseli alla cittadinanza o da munirli di salvacondotto) trattasse molto male i sudditi affezionati alla S. Sede allorchè si recavano sul territorio Sammarinese mettendoli in fuga o detenendoli in modo obbrobrioso ». Questi ed altri simili lamenti si facevano dai Rappresentanti papali, ed il nostro Belzoppi, come il più compromesso, avrebbe dovuto pagarne il fio poichè si trovava in ceppi. — Finalmente liberato per gli insistenti reclami del suo Governo e per interposizione del Sig. Tallenay Segretario dell' ambasciata di Francia in Roma, potè ritornare (verso la fine del Marzo 1835) in patria fra tripudi ed ovazioni generali e con l' ammonizione del benevolo governo papale. D' allora in poi per far piacere ai suoi vecchi genitori uscì più di rado dal territorio della Repubblica, e sebbene continuasse ad essere in relazione coi liberali, attese più alle occupazioni interne, a difendere gli orfani, gl' inabili, gli umili, i caduti, gli oppressi. E in patria otteneva molte cariche: dalla più umile di Avvocato dei poveri alle più elevate di Sindaco di Governo e di Capitano Reggente.

Perocchè, non appena ebbe perduto il suo amato genitore nell' anno 1837, il Consiglio Principe e Sovrano si affrettò a nominarlo suo Membro e ad affidargli i più gravi incarichi e gli uffici più delicati.

* * *

Così incominciò la seconda parte della sua nobile vita che Egli condusse a compimento come una nuova missione ed un dovere nuovo. Perocchè Egli fu sempre un' anima complessa e riccamente dotata della più alta umanità. Il nostro paese era più che mai rifugio di emigrati politici. Di questi erano due sorta: l' una di dotti e di onesti, l' altra di ignoranti e sanguinari. La casa Belzoppi, per i precedenti storici di Domenico e per la sua speciale cortesia, incominciò ad essere il ricetto dei primi, perchè era sempre aperta ad essi coll' espansione dell' ospitalità che cerca lenire al povero proscritto i dolori dell' esilio. Un' aura di democratica fratellanza spirò adunque per molti anni in quel salotto dove si parlava degli avvenimenti politici, delle rinascenti speranze, e dove si passavano le più belle serate allietate dalla gentilezza e dalla bontà. In quante lettere dei proscritti ritornati in patria si rammenta con affetto questo ameno soggiorno!.... Ma venne il tempo che il mazziniano Belzoppi dalla teoria dovè passare alla pratica, dall' idealismo alla realtà. Nel Settembre del 1838 fu designato per la prima volta Capitano Reggente. Allora alla sincerità del patriottismo cercò di accoppiare l' abilità politica, nella quale diede sempre prove luminose nel trattare i negozi sì interni che esterni. Noi sappiamo come sia difficile reggere le sorti di una piccola Repubblica dove il popolo pretende dai capi sempre più di ciò che essi possano fare. Io non nego solere talora avvenire che facciano meno di quel che dovrebbero, e che forse in alcuna cosa s' ingannino; ma se i mezzi sono scarsi, anche l' azione governativa è lenta e ristretta, e talvolta nulla, donde nascono giudizi avventati ed erronei. Perciocchè ciascuno di noi sa che chiunque qui salga alla Magistratura

suprema, fosse anche uno dei più celebrati politici, è costretto a regolare l' azione governativa giusta la durata del suo ufficio, giusta l' indole e i costumi di questa popolazione e la copia dei mezzi che il paese somministra; onde dalle Reggenze di Domenico Maria Belzoppi non ci possiamo aspettare fatti straordinarî, benchè Egli abbondasse di quel senno pratico che si richiede a reggere lo Stato e ardentemente desiderasse di migliorare le condizioni della sua patria. Però, dati i suoi precedenti storici e la sua coltura, da lui si pretese più dell' usato; dal che nacquero conseguenze non sempre liete, come vedremo più avanti. La stessa Musa del tempo per bocca dell' abate romagnolo Antonio Papi cantò le gesta che Egli « *sgombro d' ogni vil temenza e fornito d' acuto senno e di civil prudenza* » doveva appunto operare. E noi toccheremo i principali fatti delle sue cinque Reggenze e dimostreremo quali furono i concetti fondamentali che ne dominarono la vita pubblica.

Reggente la prima volta dall' Ottobre 1838 all' Aprile 1839 cercò di consolidare l' indipendenza della Repubblica col promuovere trattati coi vari governi della penisola e ottenne miglioramenti non pochi anche a vantaggio della finanza pubblica nella rinnovazione della Convenzione per i sali e tabacchi col governo del Papa. Persuaso Egli, data la nostra piccolezza e la niuna forza materiale, che la nostra esistenza dovesse ricevere un appoggio dalla forza politica, si adoprò a tutto potere di ricomporre ed accrescere una cotal forza. E ciò torna ad onore del suo grave e perspicace giudizio, in quanto l' esperienza aveva già provato che ogni volta che la forza politica si era lasciata qui illanguidire o cadere, lo Stato n' aveva ricevuto grandissimo detrimento.

Dall' Aprile all' Ottobre 1842 fu Reggente per la seconda volta col grado di nobile conferitogli nel 1840 per le sue qualità personali, e da valente giurista qual era pensò di prevenire i delitti migliorando le leggi ed accrescendo la forza morale della giustizia punitiva. Le sue proposte di riforme alle vecchie leggi penali preludevano così al famoso Codice Zuppetta, e il decreto di abolizione dei fidecommissi veniva a rendere sempre più stretti ed affettuosi i rapporti della famiglia, a sostegno della tesi che un popolo è prospero e felice quando è retto da umane leggi e da libere istituzioni regolate secondo le norme della ragione e dei tempi. Durante questa seconda sua Reggenza furono aggregati al Patriziato Sammarinese molti illustri personaggi dello Stato Pontificio, afffinchè fossero salvati dalla galera perchè cospiratori ; e fu fatta una legge sull' asilo da darsi agl' inquisiti esteri, che erano sotto processo e che venivano a ricoverarsi in Repubblica per non subire il carcere preventivo. Durante l' istruttoria poi, quelli che si aspettava fossero condannati, si cercava di mandarli in salvo in America per la Toscana dove vigeva un Governo più mite, e dove si trovava l' Avvocato Ronchivecchi, cittadino onorario di questa Repubblica, residente in Livorno, che si prendeva cura del loro imbarco. Va pure ricordato come in questo semestre venisse inaugurato nella Pieve — auspice il Belzoppi — il marmoreo monumento ad Antonio Onofri padre della Patria, con la speranza forse che quella severa effigie potesse di continuo richiamare al dovere i cittadini traviati o ribelli. Fu in questa occasione che Antonio Papi dedicò un mirabile sonetto al Reggente Belzoppi dicendolo « *di acuto ingegno, di vigile prudenza e di saldo cuore, che molti e grandi servigi prestò alla Repubblica* » tanto da essere paragonato al suo primo nocchiero Antonio Onofri.

Reggente per la terza volta dall' Ottobre 1845 all'Aprile 1846 si diede attorno più che mai senza punto compromettere la nostra indipendenza, per salvare coll' asilo moltissimi di quei congiurati che avevano preso parte al mal riuscito moto di Rimini. Fu in questa contingenza che i Sammarinesi trovarono modo di ospitare quella turba sventurata di esuli, seguaci di Livio Zambeccari e di Pietro Renzi, che invano speravano di iniziare la rivoluzione italiana con parziali moti da Bologna a Rimini. E appunto in quel tempo il nizzardo Ribotty, il romagnolo Costa, i riminesi Serpieri, Lettimi e Santi vennero a fondere in un nascondiglio di questo Borgo palle e a fabbricare munizioni per l' insurrezione riminese. Per questo il nostro Governo, tormentato di continuo dal Cardinal Gizzi Prolegato di Forlì, il quale pretendeva la consegna dei profughi, dovè giocare doppia politica: per salvare lo Stato contro le minaccie dei Governi Pontificio ed Austriaco si fecero dei decreti di espulsione di alcuni esteri, mentre di nascosto dal Reggente Belzoppi e da altri primari cittadini si riempivano le case di questi profughi inquisiti politici, se ne aggregavano molti al patriziato ed alla cittadinanza, ed altri si allontanavano a mezzo di passaporti e fogli di via guidati per lo più da qualche popolano attraverso le solite vie dei monti per la Toscana e si facevano imbarcare a Livorno per la Francia e l' Inghilterra in attesa di migliori eventi. Se non ci fosse stata un' azione concorde di governo e di popolo questo glorioso gesto, che fece meravigliare lo stesso Massimo d' Azeglio nel suo scritto: *Gli Ultimi Casi di Romagna*, non si sarebbe punto avverato. Da tutto ciò chiaramente apparisce non solo la sapienza civile con cui il Belzoppi, coadiuvato dall' esperto Segretario di Stato Giambattista Bonelli, regolava le pubbliche

faccende, ma anche l' amore grandissimo ond' erano accesi questi due egregi Cittadini per la loro terra natìa. E non solo l' amavano essi, ma procuravano di farla amare dagli altri, specialmente dagli esterni: ond' erano solleciti di procacciarsi e tener vive le relazioni al di fuori; e ne avevano nelle città principali dello Stato Pontificio e nei Ducati, e nel Regno di Napoli e nel Lombardo Veneto ed in Toscana; delle quali relazioni si giovavano per acquistare protezione e favore a questa Repubblica. Perocchè devesi pur confessare che nei gravi frangenti in cui essa talvolta si trovò, non poco contribuirono a conservarla immune da ogni grave pericolo le pratiche e gli uffici autorevoli di cittadini emeriti che contava all' estero.

Console - Reggente il Belzoppi fu per la quarta volta nel fatidico anno 1849 allorchè, per dirla col Poeta, « *l'Italia antica e la moderna battevano alle nostre porte* »; quattro eserciti inseguivano e stringevano l'Eroe allorquando i suoi legionarî, sfiniti dalla fame e dalla fatica, dimandavano pane e un po' di riposo. E chi di voi non sa, o egregi Cittadini, qui convenuti per onorare la memoria di quel Reggente che seppe appunto « *sottrarre dall' ira pontificia e austriaca i Prodi della gloriosa Repubblica Romana, vinti e non domi assicurando con la salvezza di quelli la libertà della nostra Patria* », chi non sa — dico — che cosa oprasse il nostro Governo in quella grave circostanza? E chi non sa che il merito precipuo di così saggia politica fu opera del Belzoppi, del Bonelli. del Borghesi, del Belluzzi, del Braschi e di altri maggiorenti coraggiosamente coadiuvati dagli intrepidi popolani Della Balda, Zani, Simoncini, Mazza, che col sacro dovere dell' asilo vollero pur salva l' eterna nostra libertà? Qui basta ricordare lo spartano saluto con cui il Reggente

Belzoppi accolse l'Eroe: « *Ben venga il rifugiato, questa terra ospitale vi riceve, o Generale. Sono preparate le razioni pei vostri soldati, i vostri feriti saranno curati: voi ci dovete il contraccambio risparmiando a questa terra temuti mali e disastri* ». I fatti non smentirono le oneste parole del Reggente galantuomo, dietro il cui esempio tutta la popolazione si diede attorno perchè l'ospitalità riuscisse perfetta. Questi nostri luoghi oltre che ricordarci le sofferenze di Anita e il furore dei rimasti, ci rammentano le ambascerie fatte fare dal Belzoppi a mezzo del Bonelli e del Braschi per ridurre a più miti consigli gli Austriaci invasori del nostro territorio, la consegna delle armi qui depositate, gli aiuti di passaporti e di danaro, il passaggio dell'Arciduca Ernesto, le trattative col medesimo compiute in casa del Reggente, mentre nei nascondigli di essa si tenevano occulti i ricercati a morte dal Governo teocratico, ultimi avanzi della Costituente Romana e della Legione Garibaldina, ultime voci della Patria che pareva morente. La soluzione non sarebbe stata facile in così gravi contingenze della patria nostra, se al governo della medesima non ci fossero stati uomini quali veramente erano. Lasciamo il giudizio ad uno storico di quella nazione che non sempre giudicò a dovere gli eroismi di Giuseppe Garibaldi e i fatti storici del Risorgimento Italico. Dice il tedesco Jonas: « *Grande fu Garibaldi in quella contingenza, grande fu la piccola Repubblica, e i nomi di Domenico Belzoppi e di Giambattista Bonelli possono essere incisi nei fasti della storia* ». Durante questa quarta Reggenza fu riordinato il Collegio Belluzzi e furono riformate le pubbliche Scuole coll'aggiunta di nuovi insegnamenti in modo che l'istruzione riuscisse più ampia e più agevole, e più profondo e meglio disciplinato fosse il

sentimento nell' animo dei cittadini. Così pure durante questa Reggenza — dopo la burrasca Garibaldina — furono dimandati appoggio e protezione alla più grande delle Repubbliche: gli Stati Uniti d' America, a mezzo del suo Rappresentante in Roma, per rafforzare la nostra indipendenza, che aveva corso grave pericolo di fronte alle pretese austriaco - papali.

Il Belzoppi fu Capitano Reggente l' ultima volta nel 1853, anno funesto per lotte civili e per atroci misfatti. Dopo il luttuoso caso del Segretario Bonelli, il Belzoppi con l' aiuto e col consiglio dell' illustre Borghesi mostrò animo invitto e risoluto tanto che fattosi come centro dell' azione governativa potentemente si adoprò affinchè la Repubblica non precipitasse in più terribili disastri. La Corte di Roma avvisò che fosse giunto il tempo per annettersi il territorio nostro e s' accordò col Governo Toscano per occuparlo militarmente col pretesto di volervi stabilire l' ordine. Il ricordo dell' invasione austro - papale del Giugno 1851 era troppo recente. Il Belzoppi era geloso custode dei patrii diritti; e sebbene tenesse ancora ospiti in sua casa alcuni liberali delle Legazioni Pontificie, fu d' avviso, al sopraggiungere in Repubblica di emigrati tristi ed ingrati, di concedere il diritto di asilo a chi lo meritasse. Oltre ciò per iscongiurare la minacciata invasione seppe col Borghesi ricorrere al Governo di Francia e procurarsi protezione e forza morale tanto necessaria a tener alto il prestigio della piccola Repubblica, salvaguardandola dai nemici interni ed esterni. Di qui l' invidia di pochi malevoli che presero a perseguitarlo; di qui gli odii e i livori di certi ringhiatori di libertà di cattivo conio. Alcuni demagoghi di corte vedute latrarono che Domenico Belzoppi, di conserto con altri primari cittadini, minasse la sicurezza e la libertà della

Repubblica. La mala voce si sparse presso il popolo minuto con libelli anonimi e con beffarde irrisioni contro di lui e se ne mise in forse l' onestà degli intendimenti, anche perchè, infierendo in quell' anno la carestia, fece fare provviste di cereali all' estero con la garanzia personale di alcuni Consiglieri; tanto che offeso e amareggiato fu costretto — appena uscito di Reggenza — ad andarsene esule per il quieto vivere della famiglia, ritirandosi a vita privata nei suoi possessi di Verucchio. I più continuarono ad amarlo e a stimarlo, perchè conoscevano qual fosse stata la sua condotta nelle pubbliche e private faccende e quanti dolori avesse dovuto soffrire per la giustizia e per la libertà. Ma nulla valse a calmare la furia del vento contrario, non i tanti meriti di lui, non il tesoro delle sue civili virtù.

* * *

Come si spiega questo rovescio di fortuna politica? Il suo passato, l'aver cioè Egli militato nella Carboneria e nella Giovine Italia, ci spiega come da Lui divenuto Reggente in tempi critici e fortunosi si richiedesse dai liberali molto più di quello ch' Egli potesse concedere o mandare ad effetto; donde erronei giudizi e malcontenti, odî e livori, guerra civile e persecuzione. Se aggiungiamo a ciò che il nostro paese per la sua ubicazione e pel suo nome di Repubblica non sapeva e non poteva rifiutare l'ospitalità a certi profughi non sempre fior di galantuomini, che a frotte qui arrivavano, non sará difficile il riconoscere come anche un ex Carbonaro giunto al potere non potesse appagare tutti i desideri e tutte le aspirazioni politiche, non solo dei forastieri qui rifugiati, ma anche di quei giova-

ni concittadini — che trovatisi a contatto dei più irruenti e dei più sfrenati — divennero essi stessi tali e s' illusero di servire la buona causa della libertà col sopprimere quelli che ad essa credevano contrarî. Era il naturale riflesso di ciò che accadeva in molte città della Romagna e delle Marche, dove alcuni faziosi si abbandonavano di sovente a gravi eccessi e a facili prevaricazioni . . . Ma stando al caso nostro, usano un meschino artificio coloro che di questi delitti politici vollero trovar la causa nel governo, ritenuto retrivo, del Belzoppi, del Borghesi, del Bonelli e degli altri maggiorenti loro coetanei, perchè il Governo della Repubblica — se non fece in ogni epoca passi da gigante — per lo meno fu sempre benigno ed onesto : e se non giunse a prevenire ogni abuso di libertà, vuolsi ciò ascrivere alle condizioni del tempo, pieno di rivolgimenti politici in tutta la penisola. L' illustre letterato Francesco Mestica, esule in questi tempi e pubblico insegnante a San Marino, pregava vivamente per lettera l' amico Edoardo Fabbri poeta e patriotta Cesenate : « che volesse purgare il nome dei Reggitori Sammarinesi, calunniati d' aver essi medesimi procurata l' austriaca invasione del luglio 1851 in Repubblica ». « *Come avrei potuto tollerare,* il Fabbri si affrettava a rispondere, *di udir profanato il nome di Bartolomeo Borghesi, e tacere? di sentire gridato traditore cotesto patriarcale governo e un Belzoppi, e starmene ascoltatore indifferente? Non sono anch' io cittadino sammarinese, e cotesta città non è essa gloria singolarissima di Romagna?* » (1) La patria nostra anche in quelle tristi contingenze rimase

(1) Brani di lettere riportati da Nazzareno Trovanelli a pagg. 492-93 della pregiata pubblicazione: **Eduardo Fabbri** — *Sei anni e due mesi della mia vita* (Roma, Bontempelli 1915).

nella sua piccolezza grande e magnanima. I governanti d'allora presi di mira soffocarono in sul nascere la guerra civile, andarono in volontario esilio e salvarono in tal modo la Repubblica. Col sacrificio di alcuni l'ordine ritornò, perchè la maggior parte dei Sammarinesi, rifuggendo da quei pochi che si abbandonarono agli eccessi, volle salvo l'onore della Repubblica. Ma mancheremmo al nostro ufficio se non ricordassimo gli ammonimenti dettati dal nostro Belzoppi prima di ritirarsi dalla vita pubblica, ammonimenti che sono solenne documento dei suoi sentimenti altamente nobili e civili. In un proclama dell'ultima sua Reggenza, dopo l'avvenuta uccisione del Segretario di Stato, ricorda che « *Repubblica suona umanità non barbarie, libertà non tirannide, ordine non anarchia, e chi altrimenti pensa non è repubblicano ma uccisore di Repubbliche* ». Sante parole pronunciate quando ancora la sua vita era in forse di fronte al partito preso di eliminare i cinque B . . . dal novero dei cittadini sammarinesi. Ma Egli non pensò mai alla vendetta, rimase puro qual'era non contaminato dalla colpa più lieve, e non disperò mai nelle più gravi contingenze. Il suo atteggiamento, come fu paziente nella prigionia subìta per la patria grande, fu paziente delle ferite inflittegli nella patria piccola, ed esaltò la dignità umana. E noi siamo sempre più convinti che ove non fossero stati allora questi uomini al governo, avremmo certo veduto travagliata la piccola nostra Repubblica da assai maggiori mali ed afflizioni.

Potremmo lasciare di occuparci dei dolorosi fatti che dopo il 1850 esulcerarono i cuori dei nostri padri, se quei tempi non appartenessero alla storia e non esigessero qualche perdono per i creduti rei. Questi erano figliuoli della Repubblica alla pari degli altri e agivano a fin di bene, per troppo amore ad essa, con un mal

concepito sentimentalismo da non riuscire frenarlo. Essi vivevano in quel turbinoso periodo del gran dramma di preparazione al Risorgimento politico italiano, nel quale periodo fu tutto un mondo di fervidi desideri, di speranze, di ansie, di entusiasmi, molte volte seguiti da impazienze, da amari disinganni, da dolori pungenti e da fierissimi sdegni. Essi avrebbero voluto trasformare la Repubblica in uno Stato moderno in un attimo, precorrendo i tempi. E' difficile studiare la psicologia di gente vissuta prima di noi, con altri modi e con altri intendimenti. Pur tuttavia ammettiamo l' attenuante che essi agissero sotto l' azione di profughi impulsivi ed impazienti, che venuti da paesi soggetti da secoli all' oscurantismo, difettavano d' istruzione e di educazione morale tanto necessarie in tutti e in ispecie in chi è animato da nuove aspirazioni. L' azione del cattivo governo austro-papale portava seco la reazione. E se il soffio vivificatore della libertà predicato dal Mazzini e dagli altri apostoli, se la parola ammonitrice dei migliori aveva scosso, in gran parte dei Romagnoli e dei Marchigiani, gli effetti del malo esempio e delle tristi abitudini del servaggio, non si ebbe in tutti il miracolo di una subitanea trasformazione; e le male conseguenze dell' educazione passata si mostravano ancora in molti di essi radicate. Il delitto politico era nei costumi del popolo sotto il governo papale, conseguenza e naturale reazione contro il sistema di tirannia e di dispotismo che, sostenuto dai centurioni e dai sanfedisti, imponeva il bavaglio ad ogni libero pensiero, punito col carcere duro, con la tortura e con la forca. Come si spiegherebbero diversamente se non per imitazione e per contagio i fatti dolorosi accaduti fra noi negli anni nefasti 1853 - 54 e gli eccessi che ne seguirono tra fratelli e fratelli?

Ma ritornando al nostro primo argomento dobbiamo ammettere che il sacrificio dell' Uomo benemerito ci voleva per salvare la Repubblica e per far rinsavire molti dei suoi figli. E Colui che aveva tanto cooperato a salvar la Patria come Reggente in tempi procellosi, doveva pure, come privato, di fronte al partito d' azione — che per un momento trionfò — accettare il sacrificio, andando in volontario esilio nel suo eremo di Verucchio. Di dove fece sentire la sua voce ammonitrice allorchè alcuni malevoli, prendendo occasione della venuta in Sammarino del Conte *Baude* addetto all' Ambasceria francese in Roma come di un' opera di malvagia macchinazione, ebbero ad accusare con libelli anonimi il Belzoppi « *come motore dell' iniquo progetto che doveva far schiava la patria messa in vendita allo straniero* », E fece sentire la sua voce più forte e più veritiera del solito nella famosa sua lettera inviata al General Consiglio in data 14 dicembre 1854, che oltre essere una severa requisitoria contro i suoi nemici che in quei momenti erano anche i nemici della Repubblica, è anche un testamento politico in cui l' ardente patriota, da saggio ed esperto qual' era, lasciava come guida e monito ai suoi concittadini per rimettere sulla buona via la Repubblica e far fronte alle esigenze dei tempi nuovi. E dall' esilio uscì solo quando tre giovani arditi, animati da caldo amor di patria, ebbero a pronunciare parole di rimprovero per quei primari cittadini che abbandonavano il paese nei momenti che nuove invasioni austro-papali minacciavano il territorio della Repubblica. Dotato d' un coraggio civile non comune per quei tempi e sicuro della sua coscienza, venne a giustificarsi (ciò che non fecero altri) davanti al tribunale Commissariale e al suo Giudice naturale il Gran Consiglio, dal quale ebbe ancora

prove d' affetto e di stima per il suo passato e per il suo presente, e per le sue impareggiabili benemerenze verso la Patria.

* * *

Ma ciò non valse a farlo rimanere. Egli riprese volontario la via dell' esilio e del martirio, al quale si era spontaneamente votato per la salvezza altrui e della patria, persuaso, come i legislatori dell' epoca antica, che senza il proprio allontanamento la pace non sarebbe ritornata negli animi.

« *Oh ! l'esilio ! . . . . Colui che per primo inventò questa pena* — come ben disse il Mazzini — *volle vendicarsi sulle altrui teste e disse agli uomini suoi fratelli : siate maledetti dall'esilio, com'io sono dalla fortuna : abbiate la morte dell'anima ; io vi torrò tutto fuorchè un soffio di vita, perchè voi possiate ramingare col chiodo della disperazione nel petto* ». E il chiodo della disperazione l'ebbe anche il nostro Belzoppi dopo che gli fu tolta la patria; d'allora in poi incominciò per lui — per un intero decennio dal 1854 al 1864 — una vita piena di angoscie e di dolori. D'allora in poi — come ci assicura, testimonio verace, la voce delle sue amatissime figlie qui presenti — d'allora in poi l'imagine delle cose più sacre del suo paese natio, i volti dei suoi concittadini gli stettero sempre innanzi come fantasmi schernitori; — d'allora in poi i più negri pensieri, come nuvole in un dì di tempesta, gli affollarono nella mente strane ed inferme visioni e una febbre lenta gli divorò i giorni, avvelenandoglieli . . . I suoi forzati sorrisi furono senza gioia e gelidi, come il brivido leggiero che scorre sul corpo ai morenti ; la sua mano anelante di stringere quella degli altri, perchè

il suo cuore era sempre aperto al beneficio e alla riconoscenza, brancolò nel vuoto; e nel suo cuore fu pure un vuoto che non si potè mai più riempire, il vuoto della patria. Quante volte dal suo eremo dei Cappuccini di Verucchio rivolse lo sguardo al tricuspidale Titano, che dovè apparirgli sempre più bello e maestoso, e una lacrima gli scese tacita per le guancie, mentre ripensava a questo suo nido di libertà perpetua. Quante volte dov'è invocare la morte e quasi mormorare alla tomba: m'hai tu dimenticato? Ma la morte fu crudele e avara anch'essa; gli tolse prima il suo angelo consolatore, la sua buona e impareggiabile *Maria*, il 22 Novembre 1860, e lo minacciò nella giovane esistenza dei suoi due figli maschi *Vincenzo ed Ignazio* affetti da male imperdonabile. Sì anche il bravo *Vincenzino*, nonostante i suoi severi studi di medicina compiuti con onore ed amore a Firenze e a Pisa, dopo aver tributato il suo valore alla patria grande come bersagliere del battaglione volontario toscano nella guerra del 1859, doveva cadere innanzi sera come pallido giacinto. Passate a nozze le care figliuole, il buon Padre vedeva avanti a sè anche questo vuoto incolmabile: l'estinzione del suo nome e del suo casato; e ciò servì ad accrescergli a mille doppi il dolore.

E la morte, che appare fantasma di gloria sul campo di battaglia e assume sovente sembianze d'angelo consolatore per chi muore fra le braccia dei suoi cari, contristò fino all'8 Febbraio 1864 — scheletro pauroso e deforme — lui morente in terra straniera e con la famiglia in dissolvimento. « *Oh! è duro l'esilio* — ripetiamo col Mazzini — *per chi ebbe dalla natura un anima fatta per sentire la beatitudine di avere una patria e una famiglia!!!..* ».

Prima di morire benedisse ancora i suoi concitta-

dini e la patria, e volle in questa essere sepolto con la speranza e la persuasione che la tomba gli fosse meno fredda e la terra più lieve.

In questa tua terra, rifatta tua dopo la morte, riposa in pace, Spirito eletto; dopo un cinquantennio d'obblio la Repubblica nuova ha rivendicata la tua memoria. La tua nobile figura si scioglie dalle nebbie che il furore di parte e le passioni politiche le addensarono attorno; e sempre più tu assurgi nell'estimazione e nel rispetto dei tuoi Concittadini, che vedono in te continuità di fede, purezza di carattere, apostolato di bene, e ti salutano oggi come primo cooperatore alla conquista di quel santo diritto di libera cittadinanza, che noi vantiamo davanti alla terza Italia anch'essa libera ed una.

INDICE